

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 marzo al 27 aprile 2006)

### INDICE

ASCIUTTI: su alcuni episodi accaduti in un liceo di Roma (4-10264) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	Pag. 10894	CORTIANA: sulle presunte pressioni esercitate da un datore di lavoro nei confronti di un dipendente (4-08801) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> )	Pag. 10911
BALBONI: su un incidente stradale di un'automobile in uso di una Università (4-09517) (risp. MORATTI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i> )	10895	sul restauro di una chiesa a Malta (4-09705) (risp. BONO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i> )	10914
BEDIN: sulla regolarizzazione di cittadini extra-comunitari (4-09780) (risp. D'ALIA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	10899	CUTRUFO: sull'emergenza ambientale nella Valle del Sacco (4-09241) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> )	10915
BEVILACQUA: su episodi di criminalità e microcriminalità nel territorio di Vibo Valentia (4-07109) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	10901	DALLA CHIESA: su alcune indagini antimafia in provincia di Napoli (4-09959) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	10919
su episodi di criminalità e microcriminalità nel territorio di Vibo Valentia (4-08621) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	10902	DE PETRIS: sulla licenza relativa alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici (4-09822) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> )	10921
su una scuola media in una frazione del comune di Joppolo (Vibo Valentia) (4-09371) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	10908	FILIPPELLI: su intimidazioni ai danni di un'azienda di autolinee in Calabria (4-08967) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	10922
CICCANTI: sull'inammissibilità della candidatura di medici nei piccoli comuni (4-07470) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	10910	FLORINO: sull'emergenza rifiuti nel comune di Napoli (4-09052) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> )	10928
		su alcune indagini antimafia in provincia di Napoli (4-09887) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	10931

IOVENE: su una seduta di un Consiglio comunale calabrese (4-04840) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) Pag. 10932 su alcuni atti intimidatori ai danni di amministratori locali in Calabria (4-07556) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 10934	PAPANIA: sull'affidamento a terzi dei servizi scolastici (4-08982) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ) Pag. 10961 sull'erogazione di agevolazioni in forma automatica ad un'azienda siciliana (4-09359) (risp. GALATI, <i>sottosegretario di Stato per le attività produttive</i> ) 10964
MALABARBA: sulla riduzione di personale in un'azienda di telecomunicazioni (4-08806) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> ) 10940 sulla crisi di un'azienda del settore tessile (4-09575) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> ) 10943	PASTORE: sulla concessione di un'aula di una struttura scolastica di Pescara per una festa privata (4-10045) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ) 10965
MANFREDI: su controlli relativi ad alcune cave in Piemonte (4-09447) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> ) 10946	PETERLINI: sulla petizione dei sindaci del Südtirol (4-10176) (risp. ANTONIONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ) 10968
MANIERI: su alcuni episodi accaduti in un liceo di Roma (4-10270) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ) 10948	ROTONDO: su una manifestazione del 2002 a Siracusa (4-04451) (risp. SAPONARA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 10970
MARINI: sull'accorpamento di classi in una scuola media del comune montano di Plataci (Cosenza) (4-09322) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ) 10949	SERVELLO: sulla crisi di un'azienda del settore tessile (4-09308) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> ) 10944
MARINO ed altri: sulla condizione dei lavoratori di un'azienda di acque minerali in Molise (4-09621) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> ) 10951	SODANO Tommaso: sull'apertura di un nuovo istituto tecnico agrario a Caserta (4-06423) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ) 10972 sul Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Avellino (4-08706) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 10974
MARTONE: sull'affidamento di un servizio di assistenza per la gestione contabile, fiscale e previdenziale nell'ambito di un progetto del Ministero (4-09096) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> ) 10952	sulla salvaguardia di un complesso badiale in provincia di Napoli (4-09539) (risp. BONO, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i> ) 10976
MINARDO: sul comportamento di un dirigente scolastico di Modica (Ragusa) (4-10236) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ) 10955	SOLIANI, ACCIARINI: su alcuni episodi accaduti in un liceo di Roma (4-10267) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> ) 10977
MONTINO ed altri: sulle manifestazioni popolari dell'ottobre 1993 a La Paz (Bolivia) (4-10193) (risp. BETTAMIO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ) 10956	THALER AUSSERHOFER: sulla riduzione delle accise (4-09328) (risp. CALIGIURI, <i>sottosegretario di Stato per le attività produttive</i> ) 10979
MORO: sulla concessione di contributi ad alcuni cittadini (4-10206) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i> ) 10959	TURRONI: sullo stoccaggio e smaltimento dei rifiuti nucleari radioattivi nell'area di Saluggia (Vercelli) (4-10028) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> ) 10981

27 APRILE 2006

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 191

VANZO: sul trasferimento di lavoratori dipendenti a seguito di una cessione di ramo d'azienda (4-09603) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) Pag. 10985

ZAPPACOSTA: su un incidente stradale di un'automobile in uso di una Università (4-10128) (risp. MORATTI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*) Pag. 10896



ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Risulta all'interrogante che al liceo classico Ennio Quirino Visconti, sito nel centro storico della Capitale, si registra una grande richiesta di iscrizioni vista l'apprezzabile qualità della didattica e l'elevata preparazione del corpo docente;

tenuto conto che da alcuni anni è invalsa la prassi di garantire l'accesso al liceo solo ai residenti nella zona e per sopperire alle richieste pressanti degli «esterni» è stato necessario creare una sezione A nella quale vengono iscritti gli studenti che abitano fuori dal centro storico;

visto che:

questa è l'unica sezione nella quale si studia obbligatoriamente la lingua francese, mentre nelle altre si insegna la più richiesta e diffusa lingua inglese e questa circostanza, di fatto, è stata usata come deterrente per le richieste di iscrizione;

al Visconti, per i sopra citati motivi, si è creata una situazione di vera e propria discriminazione nei confronti della sezione A, anche perché alla I<sup>a</sup> classe sono stati assegnati docenti che non spiccano tra i migliori: alla I<sup>a</sup> A è stata destinata, per esempio, una docente di storia e filosofia già sottoposta ad inchiesta per aver insultato un ragazzo ebreo. Si tratta, per quanto consta all'interrogante, della professoressa Grazia Lacovara che, secondo prove testimoniali degli studenti, ha reiterato questo inspiegabile comportamento, insultando il 6 febbraio 2006, durante le ore di insegnamento, la memoria di uno studente diciassettenne morto improvvisamente due giorni prima definendolo «un camerata»;

i metodi sommari della didattica usata dalla professoressa Lacovara sono stati definiti inaccettabili in una lettera di tutti i genitori al preside Antonino Grasso che non ha ritenuto di intervenire dopo le proteste verbali. Inoltre numerose proteste, a quanto consta all'interrogante, sono state inoltrate dai genitori anche per la professoressa Marina Pallottini, docente di italiano e latino, usa a ricorrere ad interrogazioni che terrorizzano psicologicamente i ragazzi perché il voto, quasi sempre pessimo, viene assegnato dopo una sola domanda. Anche con la professoressa di francese, Mirrella Costanzo, a quanto consta all'interrogante, ci sono non pochi problemi in relazione alla scarsa capacità di imporre l'ordine nella scolaresca;

stante la situazione descritta, nelle ultime settimane sono già tre gli studenti che hanno abbandonato la scuola per trasferirsi in altra struttura dopo che ai rappresentanti dei genitori è stata comunicata la notizia che otto studenti sarebbero stati molto probabilmente bocciati;

visto infine che risulta che alcuni dei ragazzi della I<sup>a</sup> A, a seguito di tali inaccettabili condizioni, hanno dovuto far ricorso al sostegno dello psicologo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda disporre un'ispezione per accertare e, eventualmente, intervenire con sanzioni disciplinari nei confronti dei docenti che attuino comportamenti lesivi degli studenti e dell'ottima reputazione di uno dei licei pubblici ritenuti «eccellenti» a livello nazionale;

se ritenga giusto che si utilizzino dei criteri discriminanti nei confronti degli studenti «periferici».

(4-10264)

(14 marzo 2006)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione con la quale si chiede, con riguardo al liceo classico «Ennio Quirino Visconti» di Roma, che siano disposti verifiche ed accertamenti circa la fondatezza di alcuni rilievi mossi in merito alla formazione della classe IV ginnasio, sezione A, alla presunta discriminazione della sezione medesima, ai comportamenti di taluni docenti della classe I A ed al conseguente disagio degli studenti.

Al riguardo il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio ha fatto presente di aver disposto accertamenti ispettivi presso l'istituto le cui risultanze risultano articolate.

Per quanto riguarda i criteri di formazione delle classi di IV ginnasio è stato riscontrato che le delibere della giunta esecutiva del 18 gennaio 2005 e del consiglio d'istituto del 19 gennaio 2005 n. 2/5 e del 14 febbraio n. 2/3 in materia di iscrizioni si sono uniformate agli stessi criteri adottati negli anni precedenti. In particolare, le condizioni per l'iscrizione alle sezioni di lingua francese sono le seguenti:

alunni residenti nel II municipio frequentanti, nella scuola media di provenienza, sezioni di francese;

alunni residenti nel I municipio frequentanti, nella scuola media di provenienza, sezioni di bilinguismo e che optino per la lingua francese;

alunni residenti in altri municipi frequentanti, nella scuola media di provenienza, sezioni di francese;

alunni residenti in altri municipi frequentanti, nella scuola media di provenienza, sezioni di bilinguismo e che optino per la lingua francese;

viene consentita l'iscrizione alle sezioni di lingua francese anche agli studenti in possesso del diploma rilasciato dal Centre Saint Louis des Français.

Per la costituzione della classe di IV ginnasio della sezione A si è tenuto conto, quindi, di iscrizioni di allievi sia residenti nel I municipio, sia residenti in altri municipi, che abbiano frequentato, nella scuola media di provenienza, sia sezioni di lingua francese, sia sezioni di bilinguismo, optando, in questo secondo caso, per la lingua francese.

Per l'adeguatezza numerica degli allievi rientranti nei criteri su indicati, richiedenti l'insegnamento della lingua francese e/o optanti per tale insegnamento, non si è mai proceduto, per la costituzione della suddetta classe, al sorteggio degli alunni residenti fuori dal I municipio, viceversa si è dovuto ricorrere al sorteggio per la costituzione delle classi IV ginnasio di lingua inglese, atteso l'elevato numero dei richiedenti l'insegnamento di tale lingua.

Non trovano, pertanto, riscontro nella documentazione agli atti del Liceo, relativamente alle iscrizioni nelle classi di IV ginnasio, elementi che possano far presumere l'utilizzazione di criteri discriminatori nei confronti di studenti residenti fuori dal I municipio.

Dagli atti della scuola si evince, inoltre, che la lingua francese viene insegnata nella sezione A del liceo «Visconti» sin dagli anni '90, per una scelta, operata dal collegio dei docenti della scuola, volta alla «valorizzazione culturale e didattica della suddetta lingua».

Per converso, alcuni problemi relazionali tra docenti e studenti della classe I A ed uno stato di disagio degli allievi medesimi, appaiono, da quanto emerge dalla documentazione prodotta in sede di verifica ispettiva, già espressi, tramite relative considerazioni dei genitori, sin dallo scorso anno scolastico e acuiti nell'anno in corso, come si evince anche dai verbali del consiglio di classe.

Considerato il carattere non univoco delle testimonianze acquisite e tenuto conto dei suggerimenti contenuti nella relazione ispettiva, il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio ha predisposto un monitoraggio da svolgersi fino alla conclusione del corrente anno scolastico, nella prospettiva di un supporto all'intero corso liceale in oggetto, quale percorso di conoscenza ed investimento di impegno finalizzato al riassorbimento delle attuali problematiche, attraverso la disamina dei processi di insegnamento-apprendimento e l'attenzione alla organicità del coordinamento.

Il medesimo Direttore generale si riserva, a conclusione di detto monitoraggio, di maturare le proprie valutazioni sulle azioni da porre in essere.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(7 aprile 2006)

---

BALBONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dell'interno e della giustizia.* – Premesso:

che l'interrogante, a seguito di notizie riportate dalla stampa, apprendeva che la lussuosa vettura Mercedes S 320 di proprietà dell'Università degli Studi di Teramo del valore di 93.088,00 euro, era andata di-

strutta in un incidente stradale che ha coinvolto un altro veicolo, avvenuto sull'A24 lo scorso mese di agosto 2004;

che la Mercedes veniva travolta da un camion, appena superato sulla corsia di sorpasso, al termine di un violento testacoda, seguito dell'alta velocità tenuta dall'autista dell'Università nonostante fosse in corso un violento nubifragio, che ha visto l'autovettura in questione rimbalzare sul *gard-rail* e poi carambolare sull'asfalto;

che la vettura non era stata assicurata per i danni da collisione contro altre vetture od ostacoli fissi cagionati dallo stesso conducente (polizza Kasko);

che la polizia stradale de L'Aquila, intervenuta a seguito dell'incidente ed accertata la responsabilità dell'autista sig. Alessandro Fazzini Perpetuini, lo ha sanzionato elevando nei suoi confronti un verbale di contravvenzione comprendente, oltre la sanzione pecuniaria, la proposta di ritiro della patente di guida. Detto verbale poi sarebbe stato fatto oggetto di ricorso, da parte dello stesso Sig. Perpetuini, al Prefetto de L'Aquila il quale avrebbe archiviato il caso,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni per le quali il Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Teramo abbia ritenuto opportuno dotare l'Ateneo di una vettura straniera e particolarmente costosa in un momento particolare di contenimento della spesa pubblica e di crisi dell'economia;

quale sia il parere del collegio dei revisori dei conti dell'Ateneo espresso in merito al suddetto acquisto;

quali siano le ragioni per le quali un veicolo di così elevato valore non sia stato assicurato con una polizza kasko;

quali siano le ragioni per le quali il verbale elevato a carico dell'autista della Mercedes Sig. Alessandro Fazzini Perpetuini sia stato archiviato;

quali siano le ragioni per le quali l'Ateneo non abbia deferito alla Corte dei Conti, per i conseguenti danni erariali, l'autista ed i funzionari responsabili della mancata stipula della polizza Kasko;

quali siano le ragioni per le quali il collegio dei revisori dei conti dell'Ateneo presieduto dal Dott. Giuseppe Grasso, Procuratore Regionale della Corte dei Conti per la Regione Molise, non abbia segnalato il caso alla Procura Regionale della Corte dei Conti per la Regione Abruzzo.

(4-09517)

(12 ottobre 2005)

ZAPPACOSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dell'interno e della giustizia.* – Premesso:

che l'interrogante, a seguito di notizie riportate dalla stampa, apprendeva che la vettura Mercedes S 320 di proprietà dell'Università degli Studi di Teramo, del valore di 93.088,00 euro, era andata distrutta in un



incidente stradale che ha coinvolto un altro veicolo, avvenuto sull'A24 lo scorso mese di agosto 2004;

che la Mercedes veniva travolta da un camion, appena superato sulla corsia di sorpasso, al termine di un violento testacoda, seguito dell'alta velocità tenuta dall'autista dell'Università, nonostante fosse in corso un violento nubifragio, che ha visto l'autovettura in questione rimbalzare sul guard-rail e poi carambolare sull'asfalto;

che la vettura non era stata assicurata per i danni da collisione contro altre vetture od ostacoli fissi cagionati dallo stesso conducente (polizza Kasko);

che la polizia stradale di L'Aquila, intervenuta a seguito dell'incidente ed accertata la responsabilità dell'autista, Sig. Alessandro Fazzini Perpetuini, lo ha sanzionato elevando nei suoi confronti un verbale di contravvenzione comprendente, oltre la sanzione pecuniaria, la proposta di ritiro della patente di guida. Detto verbale poi sarebbe stato fatto oggetto di ricorso, da parte dello stesso Sig. Perpetuini, al Prefetto di L'Aquila il quale avrebbe archiviato il caso,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano:

le motivazioni per le quali il Consiglio di Amministrazione dell'Università degli Studi di Teramo abbia ritenuto opportuno dotare l'Ateneo di una vettura straniera e particolarmente costosa in un momento particolare di contenimento della spesa pubblica e di crisi dell'economia;

il parere del collegio dei revisori dei conti dell'Ateneo espresso in merito al suddetto acquisto;

le ragioni per le quali un veicolo di così elevato valore non sia stato assicurato con una polizza kasko;

le ragioni per le quali il verbale elevato a carico dell'autista della Mercedes Sig. Alessandro Fazzini Perpetuini sia stato archiviato;

le ragioni per le quali l'Ateneo non abbia deferito alla Corte dei Conti, per i conseguenti danni erariali, l'autista ed i funzionari responsabili della mancata stipula della polizza Kasko;

le ragioni per le quali il collegio dei revisori dei conti dell'Ateneo, presieduto dal Dott. Giuseppe Grasso, Procuratore Regionale della Corte dei Conti per la Regione Molise, non abbia segnalato il caso alla Procura Regionale della Corte dei Conti per la Regione Abruzzo.

(4-10128)

(2 febbraio 2006)

RISPOSTA. (\*) – L'interrogante, richiamando notizie di stampa relative ad un incidente automobilistico causato dall'auto di servizio acquistata dall'Università di Teramo, pone una serie di quesiti in merito alla vicenda.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Al fine di poter svolgere gli opportuni accertamenti sono stati richiesti elementi istruttori al Rettore dell'Università di Teramo il quale ha provveduto a rispondere rappresentando quanto segue.

In merito alle motivazioni fondanti la scelta di dotare l'Ateneo di un'autovettura di servizio e di rappresentanza straniera, piuttosto che italiana, il Rettore non ha ritenuto necessario fornire alcuna espressa giustificazione non vigendo all'epoca alcuna disposizione che fosse ostativa all'acquisto da parte di pubbliche amministrazioni italiane di autovetture prodotte nei paesi dell'Unione europea.

In merito alla tipologia di auto prescelta, per la precisione una Mercedes S 320, il Rettore ha spiegato che le caratteristiche tecniche, strutturali e funzionali di allestimento della predetta auto erano state ritenute le più idonee a garantire l'utilizzo molto intenso al quale doveva essere adibita, consistente nel consentire il collegamento plurifunzionale con gli uffici; che a tale utilizzazione avesse in effetti pienamente risposto è dimostrato dalla circostanza che al momento dell'incidente richiamato nell'atto di sindacato ispettivo la vettura avesse percorso circa 121.000 chilometri in soli 22 mesi.

Quest'automobile per l'elevato livello di *comfort* che la caratterizzava consentiva anche l'agevole espletamento, durante il viaggio, delle attività di lavoro istituzionale offrendo, inoltre, sia ai trasportati che all'autista un alto grado di protezione, effettivamente testato proprio in occasione dell'incidente in questione.

L'acquisto era stato effettuato previa valutazione dei preventivi forniti da due concessionarie della Mercedes operanti nella zona dell'Università e la scelta era caduta sull'offerta dimostratasi più vantaggiosa anche in relazione al valore attribuito al veicolo usato da permutare.

La marca prescelta offriva, di converso, tra gli altri vantaggi, anche un tasso di svalutazione tra i più bassi rilevati sul mercato dell'auto.

La spesa di acquisto trovando copertura nell'apposito stanziamento del bilancio di previsione dell'anno 2002 già approvato dal Consiglio di Amministrazione non è stata ulteriormente deliberata dal Consiglio.

Per la stessa ragione anche il Collegio dei Revisori non è stato chiamato ad esprimere su di essa un parere.

Per quanto riguarda la mancata stipulazione di una polizza *kasko* sulla vettura il Rettore ha fatto presente che l'amministrazione, nell'ambito delle proprie scelte discrezionali, aveva ritenuto di non stipulare tale polizza che non rientrava tra le coperture assicurative obbligatorie.

In merito all'archiviazione del verbale elevato a carico dell'autista della Mercedes, sig. Alessandro Fazzini Perpetuini, in occasione dell'incidente l'Università ha comunicato di aver preso conoscenza del contenuto del predetto verbale della Polizia stradale, con il quale veniva comminata all'autista della Mercedes una sanzione pecuniaria e la decurtazione di 5 punti dalla patente di guida, per «velocità non commisurata alle condizioni della strada», da cui sarebbe derivato l'incidente con feriti e con il danneggiamento del sicurvia, ma di non potersi esprimere in merito alla sua archiviazione.

Su questo sono stati forniti chiarimenti dalla Prefettura di Teramo, competente nel caso di specie, dal momento che il sinistro e l'intervento della Polizia erano avvenuti nel suo territorio.

La Prefettura di Teramo ha dato atto della circostanza che, a seguito del predetto verbale, non si era proceduto a disporre la sospensione della patente di guida dell'autista in quanto il competente Ufficio provinciale del Dipartimento per i trasporti terrestri non aveva provveduto ad esprimere il parere richiesto dall'articolo 223 del Codice della strada, sebbene avesse regolarmente ricevuto il citato rapporto della Polizia stradale.

A carico dell'interessato, inoltre, non era stato avviato alcun procedimento penale per lesioni in assenza di una querela delle parti lese.

L'Ateneo, contrariamente a quanto risultante dall'atto di sindacato ispettivo, ha comunicato di aver provveduto ad avviare una prima fase istruttoria sulle responsabilità inerenti la vicenda a seguito della quale ha poi passato la questione all'esame della Procura regionale della Corte dei conti di L'Aquila, per gli accertamenti di competenza, al momento ancora in corso.

*Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*

MORATTI

(21 marzo 2006)

---

BEDIN. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che più di nove mesi fa sono iniziate le operazioni di regolarizzazione delle badanti extra-comunitarie, a tutt'oggi non ancora concluse. Questo almeno succede in provincia di Padova per le badanti moldave: giovedì 3 novembre l'Ufficio Stranieri di Padova ha comunicato che la centesima e ultima badante moldava programmata per la provincia sarebbe stata estratta a sorte tra quattordici signore per le quali era stata presentata la richiesta presso un ufficio postale alla stessa ora: le 8,32 del 3 febbraio 2005. Il paradosso è che in provincia di Padova gli Uffici postali aprono alle 8,30: ci si chiede come sia possibile che in 2 minuti si sia esaurito il numero. È possibile perché molti sapevano che per anticipare i tempi dovevano andare a spedire la raccomandata al di là del Po, in provincia di Ferrara, dove le poste aprono alle 8,00. E così la stragrande maggioranza delle badanti moldave regolarizzate in provincia di Padova risulta aver spedito la raccomandata dalla Regione Emilia. Tutto ciò è la conseguenza della disposizione del Ministero per cui le richieste vanno inoltrate tramite le Poste e che costituisce precedenza l'ora di inoltro, senza tener conto del fatto che l'orario di apertura degli uffici postali non è omogeneo neppure all'interno della stessa Regione. Così molti cittadini onesti e volenterosi sono rimasti beffati e ci hanno rimesso, oltre al costo della raccomandata, anche due marche da bollo da 11 euro ciascuna. Infatti se la prima serve a regolarizzare la domanda, ci si chiede dove sia finita la seconda, che sarebbe servita per la risposta. Poiché nella sola Provincia di Padova sono qualche migliaio le domande raccolte, ci si domanda dove andranno a fi-

nire quelle decine di bolli in bianco allegati alle richieste; ed ancora, essendo imminente il nuovo anno e con esso una nuova tornata di regolarizzazioni, come fare perché il Ministero adotti un sistema più equo, sottraendo le badanti al *racket* dei caporali, si chiede di conoscere quali risposte il Ministro in indirizzo intenda dare ai quesiti sopra indicati.

(4-09780)

(1° dicembre 2005)

RISPOSTA. – Va, innanzi tutto, precisato che le operazioni cui fa riferimento l'interrogante non riguardano procedure di regolarizzazione di cittadini extracomunitari già presenti nel nostro Paese, ma si riferiscono alle richieste nominative di nulla osta al lavoro subordinato domestico, ai sensi dell'articolo 22 del decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998, a seguito dell'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 dicembre 2004, cosiddetto «decreto flussi 2005».

A tal proposito, si ricorda che, come chiarito dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con circolare del 25 gennaio 2005, allegata al suddetto decreto, le relative istanze dovevano essere trasmesse esclusivamente a mezzo raccomandata spedita da Uffici postali dotati di affrancatrice attestante oltre alla data, anche l'ora dell'arrivo della raccomandata stessa.

Si precisa, inoltre, che le procedure di smistamento delle domande e di rilascio dei nulla osta al lavoro relativi al citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri già di competenza delle Direzioni provinciali del lavoro, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 febbraio scorso, relativo alla programmazione dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari per l'anno 2006, saranno svolte dagli Sportelli Unici per l'immigrazione – previsti dalla legge n. 189 del 2002 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 334 del 18 ottobre 2004 – recentemente entrati in funzione.

In tale occasione, come auspicato dall'interrogante, è stato previsto che le istanze dovranno essere presentate sempre agli Uffici postali abilitati all'accettazione delle domande, dotati di un sistema di rilevazione elettronico centralizzato della data e dell'ora, a partire dalla stessa ora su tutto il territorio nazionale per assicurare a tutti parità di condizioni, ovvero a partire da martedì 14 marzo 2006, alle ore 14,30.

Per quanto riguarda, infine, il caso specifico segnalato dall'interrogante, la Direzione provinciale del lavoro di Padova ha assicurato che, in ordine alle istanze non istruite per carenza di quota, verrà data comunicazione formale del mancato accoglimento alla parte richiedente, con contestuale restituzione della marca da bollo non utilizzata, così come sempre avvenuto in passato.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALIA

(13 marzo 2006)

BEVILACQUA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso:

che il territorio della provincia di Vibo Valentia versa in una situazione di grave disagio a causa del continuo ripetersi di fenomeni di criminalità e microcriminalità, che negli ultimi tempi hanno avuto come bersaglio indifferentemente imprenditori, amministratori locali e giornalisti;

che tale dinamica, che apparentemente non sembra evidenziare alcun nesso di logicità, diventa ancor più di difficile lettura;

che a seguito del perpetrarsi di tali fenomeni si è svolta una serie di incontri presso la Prefettura con il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico;

che proprio qualche giorno fa il Capo della Criminalpol Luigi De Sena ha rinnovato l'impegno del Ministro dell'interno Giuseppe Pisanu e, naturalmente, dello Stato nella lotta alla 'ndrangheta, prospettando un piano organico regionale all'interno del quale il Vibonese dovrebbe essere punto nevralgico;

che il Sindaco di Vibo Valentia dott. Elio Costa, nella sua qualità di Presidente dell'associazione antiracket, ha tenuto un incontro con i componenti del direttivo allo scopo di fare il punto sulla difficile situazione dell'ordine pubblico, problema particolarmente avvertito dall'imprenditoria locale, in fase di sviluppo ma spesso soggetta, come si diceva, a vessazioni malavitose e criminali;

che negli ultimi anni si è registrata, tra l'altro, una grave carenza di organico delle forze di polizia, che con scarsità di mezzi si trovano a dover fronteggiare difficoltà sempre maggiori che non consentono loro, spesso, di far fronte al normale espletamento delle funzioni ad esse assegnate;

che tali carenze hanno interessato anche il tribunale di Vibo Valentia, sottodimensionato rispetto all'organico e alle esigenze del territorio, al punto che il Procuratore della Repubblica ha più volte richiesto l'invio di ulteriori magistrati, senza mai avere avuto risposta positiva,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover avviare iniziative opportune per l'immediata soluzione dei problemi esposti in premessa;

se non si reputi di assumere provvedimenti urgenti per potenziare gli organici delle forze di polizia, predisponendo l'invio di personale altamente specializzato adeguatamente supportato da sofisticati e specialistici strumenti operativi, al fine di attuare un più razionale controllo del territorio e per garantire maggiore sicurezza alla popolazione;

se non si valuti, altresì, opportuno fornire un congruo numero di magistrati al tribunale di Vibo Valentia, al fine di garantire una più efficace e puntuale difesa della legalità.

(4-07109)

(21 luglio 2004)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che alcuni giorni fa a Ricadi, in provincia di Vibo Valentia, un rudimentale ordigno di discreta potenza è stato collocato sotto una Nissan Terrano, di proprietà di Antonio Viscomi, titolare di un'impresa edile con pochi operai alle proprie dipendenze, già bersaglio di un altro gesto intimidatorio nei mesi scorsi;

che l'esplosione è stata avvertita in tutta la zona seminando paura soprattutto in quelle abitazioni situate a ridosso del luogo teatro dell'inquietante episodio;

che si tratta dell'ennesimo episodio; l'ultima vicenda è, infatti, legata all'incendio che ha distrutto l'azienda dolciaria a Cassari, frazione di Nardodipace, in provincia di Vibo Valentia, episodio per il quale il sindacato vibonese ha scelto di festeggiare proprio lì la ricorrenza del 1° maggio, al fine di indicare una via per il riscatto del territorio, per il benessere delle popolazioni, per l'integrazione delle zone interne al resto della provincia;

che l'incendio della Cassarese e della vettura del sig. Viscomi hanno rappresentato gli ultimi esempi della pesante situazione che si respira nel Vibonese, dove il problema dell'ordine pubblico è particolarmente avvertito dai cittadini e dalle categorie economiche, e ciò se da un lato denota mancanza di rispetto verso chi lavora onestamente e disprezzo totale per il territorio e il suo sviluppo, dall'altro disegna un'immagine fortemente negativa della Calabria,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e dei fenomeni in atto sul territorio vibonese e se e in quali modi ritenga di dover intervenire per stroncare tali fenomeni criminali e garantire la tutela del territorio dando ai cittadini la sicurezza cui hanno diritto.

(4-08621)

(4 maggio 2005)

RISPOSTA. (\*) – Come ricordato anche dall'interrogante, il 27 aprile 2005, a Nardodipace (Vibo Valentia), ignoti hanno appiccato il fuoco all'interno del locale stabilimento del biscottificio «La Cassarese», provocando danni alle attrezzature.

L'episodio è stato immediatamente oggetto di approfondimento in sede di riunione di coordinamento delle forze di polizia, tenutasi presso la Prefettura di Vibo Valentia e a seguito della quale è stata decisa l'intensificazione dei servizi di controllo del territorio previsti in quel comune.

Sempre in provincia di Vibo Valentia, a Ricadi, il successivo 2 maggio, un ordigno di fattura artigianale esplodeva sotto l'autovettura di proprietà del signor Antonio Viscomi, imprenditore edile.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Conseguentemente, in tutta la provincia di Vibo Valentia, sono stati predisposti specifici servizi finalizzati alla prevenzione di danneggiamenti e di atti intimidatori.

Le indagini su entrambi gli episodi, ancora in corso, non hanno consentito, al momento, di individuare i responsabili.

In via generale si segnala che la questione calabrese è seguita con molta attenzione dal Ministero dell'interno ed è stata oggetto di numerosi incontri con parlamentari di tutte le parti politiche, con amministratori locali, con qualificati esponenti del mondo economico e del lavoro al fine di trovare ed attuare una strategia comune di intervento.

Di fronte all'aggravarsi delle intimidazioni e degli attentati, nel luglio del 2005 è stato inviato in Calabria il Vice Capo della Polizia e Direttore centrale della Polizia criminale, prefetto Luigi De Sena, che, dopo un ampio giro di consultazioni, conclusosi a Catanzaro con una apposita Conferenza regionale, ha messo a punto un complesso piano di interventi per potenziare il sistema di sicurezza nella Regione.

Tali interventi sono stati pianificati su tre livelli: rafforzamento del controllo del territorio, attività informativa e investigativa e coinvolgimento delle istituzioni locali nei Progetti integrati territoriali, anche attraverso la realizzazione di progetti tecnologici, per elevare gli *standard* di sicurezza, e di programmi di formazione per la diffusione della legalità.

Quest'ultimo aspetto guarda a risultati di più lunga maturazione sul terreno della coesione sociale, di quella presa di coscienza collettiva che resta la condizione indispensabile per la sconfitta della 'ndrangheta da parte dello Stato, delle istituzioni locali e di tutti i calabresi onesti.

Il 27 ottobre 2005, inoltre, sono stati delegati al Prefetto di Reggio Calabria i poteri per l'accesso alla ASL di Locri.

Il successivo 28 ottobre il Consiglio dei ministri ha affidato al prefetto De Sena l'incarico di Prefetto di Reggio Calabria, anche al fine di coordinare tutte le attività di sicurezza pubblica e di contrasto alla criminalità organizzata a livello regionale.

Il Consiglio dei ministri ha, altresì, approvato il piano di interventi straordinari per la Calabria, che si sviluppa su sei linee di intervento.

Com'è noto la 'ndrangheta è oggi la più radicata, la più potente e la più aggressiva delle organizzazioni criminali italiane.

Una delle principali caratteristiche è la sua grande capacità di adattarsi ai processi evolutivi della società globalizzata, mantenendo, nel contempo, il suo assetto arcaico e il ferreo controllo delle aree di origine, basato su intimidazioni, estorsioni e intromissioni nei più importanti settori economici e politico-amministrativi.

Forti di questa consolidata presenza sul territorio di origine dove hanno accumulato il capitale iniziale, molte delle vecchie *leadership* hanno sviluppato le proprie attività criminali anche in altre aree italiane, europee e di oltre oceano, dedicandosi all'imprenditoria illegale o paralegale e utilizzando tecniche e procedure sofisticate dell'economia e della finanza globale.

Tra le attività illecite la più praticata e redditizia è il traffico della droga: i *clan* più potenti della 'ndrangheta si sono ormai imposti nelle piazze internazionali fino a controllare grandi flussi di importazione della cocaina dal Sud America in Europa.

Essa ha così assunto un ruolo strategico negli affari illegali calabresi, nazionali e transnazionali, intrecciando progressivamente i suoi interessi con quelli di gruppi *narcos* sudamericani, spagnoli, olandesi, albanesi, ecc.

Gli utili vengono poi reinvestiti nel Nord o nel Centro Italia e, in maggior misura, all'estero, nelle più svariate attività, ivi comprese quelle di intermediazione finanziaria sull'Est europeo.

La gestione delle attività minori sul territorio calabrese è delegata ai nuclei gregari, che si contendono le posizioni di preminenza e cercano di entrare nei circuiti più potenti. L'impatto sulla convivenza civile è devastante, il condizionamento delle attività economiche è opprimente.

Questa forma di criminalità organizzata non è più, dunque, un problema solamente calabrese. La dimensione dei suoi insediamenti e la sua proiezione internazionale ne fanno un grave problema per la sicurezza di tutto il Paese.

Forte del suo «familismo amorale» che, da un lato, la rende particolarmente coesa e, dall'altro, la contrappone alla società civile e allo Stato di diritto, la 'ndrangheta è insieme, per sua stessa natura, fenomeno criminale e forza eversiva.

Di fronte a questo quadro, il rilancio delle attività di prevenzione e contrasto, ha prodotto risultati oggettivi che dimostrano che in Calabria lo Stato c'è e continuerà a impegnarsi attraverso la costante presenza delle forze dell'ordine, che con professionalità e senso del dovere hanno realizzato importanti risultati.

La questione però non è solo un fatto limitato alla sicurezza ma coinvolge anche l'aspetto socio-culturale della Calabria.

Al riguardo l'amministrazione dell'interno ha cercato di farsi carico anche di questi aspetti pur rimanendo, come è naturale, nell'ambito delle proprie missioni istituzionali.

Si segnala, in particolare, il Piano operativo nazionale per la sicurezza del Mezzogiorno, le cui attività direttamente sono funzionali allo sviluppo e all'occupazione e rappresentano, a tutt'oggi, un esempio unico di utilizzazione di fondi europei a favore del comparto sicurezza. Tanto è vero che se ne profila la ripetizione in altri Paesi europei.

La realizzazione di questi progetti interessa massicciamente la Calabria, così come, su un altro piano, la interessano gli ingenti stanziamenti decisi dal C.I.P.E. un anno fa, quando furono destinati alle regioni dell'«Obiettivo 1» 288 milioni di euro per interventi multidisciplinari sulla sicurezza e si accelerò il programma di infrastrutture strategiche che destina una frazione rilevante delle risorse disponibili al monitoraggio degli appalti e dei cantieri.

La sicurezza è così finalmente entrata nell'ambito degli interventi straordinari per il Mezzogiorno.



Ritornando alle linee di intervento, si segnalano, in estrema sintesi, i punti salienti:

La prima linea riguarda la intensificazione dei dispositivi di sorveglianza e di controllo del territorio calabrese. A questo scopo sono state già inviate in Calabria aliquote importanti di personale altamente specializzato della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

In particolare l'Arma dei Carabinieri ha già inviato, come del resto la polizia, un numero cospicuo di uomini della CIO, la Compagnia interventi operativi, tutti provenienti dall'esterno e uomini che fanno capo al Reparto cacciatori, anche questi dotati di particolare mobilità.

A sua volta, la Guardia di finanza sta realizzando una serie di interventi con l'impiego di specialisti ATPI, cioè Antiterrorismo e pronto intervento, e di uomini del gruppo specializzato SCICO. A questi ultimi sono affidati compiti particolari per il controllo dei patrimoni, degli appalti, delle operazioni sospette e degli arricchimenti sospetti.

In tutti questi casi viene impiegato personale in grandissima parte proveniente dall'esterno, non soggetto ad alcun condizionamento di carattere locale.

La seconda linea di intervento è rivolta a rafforzare tutte le attività informative e investigative con specifico riferimento all'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale, con l'obiettivo di aggredire le ricchezze illecitamente costituite. A questo fine è stata anche inviata in Calabria una squadra di investigatori della DIA che potrà operare con speciali poteri di accesso e di accertamento presso banche ed altri istituti di intermediazione finanziaria. Recentemente si è insediato a Reggio Calabria il nuovo Procuratore antimafia che ha già preso contatti con il Direttore della DIA e i massimi responsabili del ROS (Carabinieri), dello SCO (Polizia), dello SCICO (Guardia di finanza). L'attività di questa *task force* si rivolgerà anche al controllo degli appalti pubblici e dei cantieri. Molta importanza viene attribuita alla confisca dei beni che potrà sempre essere disposta in caso di condanna per reati di tipo mafioso in base all'articolo 12 della legge 501 del 1994.

La terza linea di intervento è rivolta a sorvegliare tutte le operazioni antidroga che in Calabria, in Italia o in altre parti del mondo, vedono coinvolti esponenti o complici della 'ndrangheta. A questo fine sono state anche adottate decisioni per potenziare i collegamenti con le polizie straniere e specialmente con le Agenzie investigative antidroga degli Stati Uniti.

La quarta linea riguarda le misure rivolte a promuovere il massimo di sinergie tra le Procure e gli altri uffici giudiziari.

Con la quinta linea di intervento si è deciso di potenziare e orientare le forze dei servizi di informazione sul territorio calabrese.

La sesta linea di intervento mira da un lato alla tutela degli amministratori calabresi che sono oggetto di intimidazioni violente e sistematiche, dall'altro a mettere sotto controllo le amministrazioni sospette, invece, di collusioni con la mafia o di inquinamento mafioso. Ciò consentirà di adot-

tare le misure necessarie, prima tra tutte lo scioglimento straordinario delle amministrazioni che risultino inquinate.

Ad oggi risultano sciolti 12 Comuni per infiltrazione mafiosa. Per 5 di essi è ancora in corso la gestione commissariale, mentre sono stati annullati in sede giurisdizionale 3 provvedimenti di scioglimento.

Sono stati altresì adottati 6 provvedimenti di proroga della gestione commissariale.

Si sottolinea che le linee di azione del piano convergono tutte verso un solo obiettivo: l'affrancamento delle comunità locali e dei singoli cittadini dalla presenza criminale. Per raggiungerlo, serve la reazione di tutti a partire dai pubblici poteri: politica, magistratura e amministrazione. Il Ministero dell'interno e le forze dell'ordine lo stanno già facendo e continueranno a farlo con crescente impegno di uomini e mezzi.

A conferma della particolare e continua attenzione dello Stato alla Regione Calabria si è tenuta il 9 dicembre 2005 a Reggio Calabria la Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, presieduta dal Ministro dell'interno, onorevole Pisanu, e dedicata, in particolare, agli aspetti attuativi del piano di interventi straordinari in corso.

Durante la conferenza sono stati anche analizzati e approfonditi i risultati del già citato «Programma Calabria», avviato nel luglio del 2004, e poi implementato nel corso del 2005. Tali interventi hanno già permesso di raggiungere risultati significativi. In particolare, dal 1° agosto 2004 al 31 ottobre 2005 sono state identificate 432.106 persone e controllati 248.078 veicoli; arrestate 4.785 persone e denunciate 36.979.

Tra queste sono stati tratti in arresto 37 latitanti di notevole spessore criminale, di cui quattro inseriti nel «Programma speciale di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi» (l'ultimo dei quali, Vincenzo Iamonte, catturato il 30 luglio 2005), 5 inseriti nell'«Opuscolo dei 500» e 28 altri pericolosi latitanti. Sono state disarticolate: 23 associazioni di tipo mafioso, con la denuncia di 363 persone; 99 associazioni per delinquere, con la denuncia di 1.271 persone; 15 associazioni finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti, con la denuncia di 414 persone. Inoltre, in tutte le Province, si sono svolti incontri con i rappresentanti istituzionali e del tessuto produttivo in tema di estorsioni e di atti intimidatori nei confronti di pubblici amministratori ed imprenditori.

In tale settore, l'attività di contrasto svolta dalle forze di Polizia ha consentito di individuare i responsabili di 250 episodi estorsivi sui 392 denunciati con la segnalazione all'autorità giudiziaria di 528 persone.

Sono stati, altresì, irrogati 718 avvisi orali ed è stata proposta l'applicazione di 377 misure di prevenzione personali (dati aggiornati al 30 settembre 2005) e 19 patrimoniali (dato aggiornato al 6 dicembre 2005).

A testimonianza dell'impegno che il Governo, le forze dell'ordine e la magistratura stanno profondendo incessantemente nella lotta alla 'ndrangheta, si ricorda la positiva conclusione della complessa operazione antimafia denominata «operazione Harem», eseguita dall'Arma dei Carabinieri e dalle Polizie di diversi Paesi stranieri, coordinata dalla Procura

nazionale antimafia e dalla Procura distrettuale di Catanzaro, in collaborazione con la magistratura albanese. L'attività investigativa ha inferto un duro colpo ad un'organizzazione italo-albanese dedita alla tratta degli esseri umani ed al traffico internazionale di stupefacenti ed armi, facendo registrare 80 arresti ed il sequestro di notevoli quantitativi di droga operati in Calabria e in altre regioni italiane, nonché in Albania, Kosovo, Ucraina e Germania.

L'attenzione del Governo nella lotta alla criminalità organizzata in Calabria rimane alta.

Lo testimoniano le ulteriori importanti operazioni di polizia giudiziaria, l'ultima delle quali compiuta il 28 febbraio 2006, che ha portato all'arresto di oltre 40 presunti affiliati alla cosca dei gaglianesi, per associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata ad estorsioni, usura, traffico di armi e stupefacenti.

In merito alla possibilità di incremento di organico del Tribunale di Vibo Valentia, il Ministero della giustizia ha riferito che con legge n. 48 del 2001 è stata ampliata la pianta organica dei magistrati di 546 unità.

La prima distribuzione è stata realizzata con il decreto ministeriale 23 gennaio 2003 in corrispondenza delle prove scritte del primo dei concorsi per uditore giudiziario, banditi ai sensi dell'articolo 18 della medesima legge, e ha interessato 234 unità.

Tale personale è stato destinato a soddisfare le esigenze operative nei superiori gradi di giudizio (Corte di cassazione e Corte di appello), in ragione dei significativi incrementi del rispettivo carico di lavoro, nonché a realizzare l'istituzione delle piante organiche dei magistrati distrettuali.

Per gli uffici di primo grado, si è ritenuto in linea generale di poter procrastinare ai successivi interventi di ripartizione l'attribuzione di nuovi posti in organico, con poche limitate eccezioni, relative in prevalenza agli uffici cui erano state provvisoriamente sottratte unità in organico con il decreto ministeriale 9 aprile 2001 nonché ai tribunali interessati dalla riforma legislativa di cui al decreto legislativo 491/99 (cosiddetto Tribunali metropolitani).

Successivamente, con decreto ministeriale 7 aprile 2005, si è provveduto a ripartire ulteriori 196 unità dei predetti 546 posti di magistrato recati in aumento dalla citata legge n. 48 del 2001.

Con il citato provvedimento, la pianta organica del Tribunale di Vibo Valentia è stata ampliata in ragione di un posto di giudice.

Per effetto di tale determinazione la pianta organica del predetto ufficio in questione risulta composta da un presidente, un presidente di sezione e 17 giudici per un totale di 19 unità.

Allo stato risultano vacanti 3 posti di giudice, pubblicati dal Consiglio superiore della magistratura.

Il Ministero della giustizia, infine, riferisce che eventuali ulteriori esigenze di ampliamento dell'organico sopra descritto potranno essere valu-

tate nell'ambito della predisposizione del terzo ed ultimo intervento di ripartizione delle residue 116 unità di magistrato.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

SAPONARA

(9 marzo 2006)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il 14 settembre 2005 la Giunta Comunale di Joppolo (Vibo Valentia) si è riunita per discutere del problema della scuola media della frazione Caroniti;

che successivamente al dimensionamento scolastico dell'anno 2000-2001, a suo tempo contestato dall'Amministrazione Comunale, che ha inciso sulla scuola staccata della predetta frazione, gli alunni hanno continuato a frequentare le scuole nella loro sede a causa della sussistenza di seri condizionamenti che ostano al trasporto con lo scuolabus, da Caroniti a Joppolo e viceversa;

che detti condizionamenti sono stati, in passato, più volte rappresentati, dall'Amministrazione Comunale, al Provveditore agli Studi e successivamente al Coordinatore del CSA di Vibo Valentia;

che dagli atti prodotti dal Comune di Joppolo si rileva che non è possibile un'articolazione diversa da quella normale costituita dal funzionamento di tutte le classi, sia per le scuole elementari, sia per la scuola media, nei plessi di Joppolo e Caroniti perché: 1. la realtà territoriale del Comune di Joppolo è tra le più disagiate della provincia, sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo della viabilità e dei trasporti interni; 2. gli insediamenti abitativi sono per lo più costituiti da case «sparse»; 3. il comune di Joppolo e la frazione di Caroniti sono collegati da una strada tortuosa di montagna con curve e tornanti pericolosissimi perché sprovvisti da ripari laterali, mentre il manto stradale è soggetto nei periodi invernali a frequenti smottamenti e frane che interrompono la viabilità; 4. un eventuale accorpamento delle classi della scuola media di Caroniti al plesso di Joppolo comporterebbe un aggravio di oneri per questo Comune, che dovrebbe istituire un servizio aggiuntivo che le condizioni finanziarie non consentono;

che giova evidenziare che Joppolo è un Comune montano e che tale *status*, la specificità socio-economica ed orografica del territorio, la particolare situazione abitativa che provoca problemi di raccolta dei bambini e le difficoltà note di viabilità hanno sempre motivato la richiesta di deroga ad ogni diversa disposizione;

che anche per l'anno scolastico 2005-2006 è stata rappresentata dal Sindaco, con richiesta scritta diretta al Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Nicotera, l'esigenza del territorio di riconfermare il funzionamento delle classi presso la succursale di Caroniti;

che il Coordinatore del Centro Servizi Amministrativi, ex Provveditorato di Vibo Valentia, non ha autorizzato il funzionamento della succursale della frazione;

che il 13 settembre 2005, il Sindaco di Joppolo ha informato del provvedimento il Capo di Gabinetto della Prefettura di Vibo Valentia;

che la mancata autorizzazione al funzionamento della scuola media nella frazione di Caroniti ha creato sconcerto in tutta la popolazione, provoca enormi disagi per gli alunni e le loro famiglie, limita la piena attuazione del diritto allo studio, in particolare per gli alunni disabili, ed è destinata ad alimentare nel tempo l'evasione dell'obbligo scolastico, per la materiale impossibilità di accedere alla scuola di Joppolo,

l'interrogante chiede di sapere se, sulla base delle esigenze territoriali rappresentate e, attualmente, non diversamente superabili, non si ritenga di valutare la possibilità del mantenimento della scuola media della frazione di Caroniti, al fine di evitare gravi, ulteriori disagi agli alunni e alle famiglie di quel territorio.

(4-09371)

(21 settembre 2005)

RISPOSTA. – Si comunica quanto riferito dal Direttore generale regionale per la Calabria.

Nel mese di agosto dell'anno 2000 era stato approvato il piano regionale di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, definito in base al recepimento ed al coordinamento dei vari piani provinciali, adottato dal Presidente della Giunta regionale della Calabria, in qualità di Commissario, nominato con decreto del Presidente della Repubblica n. 11080 del 5 luglio 2005, a seguito della mancata ratifica, da parte del Consiglio regionale, della deliberazione della predetta Giunta relativa all'approvazione del piano.

Il dimensionamento in parola era stato attuato attraverso la complessa procedura prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1998, che consente un'ampia partecipazione delle realtà locali al fine di garantire l'efficace esercizio dell'autonomia prevista dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59; dare stabilità nel tempo alle stesse istituzioni; offrire alle comunità locali una pluralità di scelte, articolate sul territorio, al fine di agevolare l'esercizio del diritto all'istruzione; consentire il conseguimento degli obiettivi didattico-pedagogici programmati tramite l'inserimento dei giovani in una comunità educativa culturalmente adeguata ed idonea a stimolarne le capacità di apprendimento e di socializzazione; assicurare alle istituzioni scolastiche la necessaria capacità di confronto, interazione e negoziazione con gli enti locali, le istituzioni, le organizzazioni sociali e le associazioni operanti nell'ambito territoriale di pertinenza.

Per quanto riguarda il distretto scolastico di Tropea, veniva creato l'Istituto comprensivo di Nicotera facente capo all'omonima scuola media,

alla quale venivano aggregati i plessi di scuola materna, elementare e media del Comune di Joppolo.

Si ritiene che in tale momento l'amministrazione comunale di Joppolo avrebbe potuto impugnare il piano di dimensionamento in oggetto dinanzi al Tribunale amministrativo della Calabria, nei termini previsti dalla legge.

Nella fase di determinazione dell'organico di diritto per l'anno scolastico 2001/2002, nel momento in cui veniva stabilito il numero delle classi delle singole scuole sulla base del numero degli iscritti e della specificità delle singole realtà locali, dotando le scuole delle necessarie risorse umane, docenti e personale A.T.A., la scuola media di Caroniti, frazione del Comune di Joppolo, era stata aggregata alla scuola media di quest'ultimo Comune in quanto il suo funzionamento avrebbe comportato un danno all'erario.

Riguardo all'anno scolastico in corso, in presenza di 16 iscrizioni presso la suddetta scuola media, è stata autorizzata una prima classe proprio per venire incontro alle esigenze degli alunni di Caroniti.

Si ribadisce, infine, che la vigente normativa attribuisce agli enti locali ogni competenza in materia di soppressione, istituzione, trasferimento di sedi, plessi, unità delle istituzioni scolastiche che abbiano ottenuto la personalità giuridica e l'autonomia e quindi non rientra nelle competenze del coordinatore del Centro servizi amministrativi l'istituzione di una nuova scuola.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(7 aprile 2006)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella maggioranza dei piccoli comuni vengono presentate liste elettorali che non hanno alcun collegamento con i partiti politici e, quindi, costituiscono espressione di aggregazioni personalizzate nella figura del candidato sindaco, ovvero di interessi particolari del territorio di riferimento;

che la candidatura alla carica di sindaco o consigliere comunale del medico di base nei microcomuni produce ad avviso dell'interrogante una sorta di *captatio benevolentiae* degli elettori, in quanto realizza, indirettamente, un forte condizionamento psicologico sul libero esercizio del diritto di voto dei propri assistiti;

che appare di tutta evidenza un condizionamento politico della libera espressione del voto degli elettori, nonché un palese conflitto di interessi, stante il potere dei sindaci negli organismi di controllo del servizio sanitario regionale, riguardo alla propria funzione di medico e quella di rappresentante degli interessi generali come sindaco,

si chiede di conoscere:

se e come si intenda affrontare la problematica della candidatura dei medici di base nei piccoli comuni, considerando l'esercizio di detta professione idoneo, di per sé, a produrre un'alterazione dell'esito elettorale;

se non si ritenga la questione una causa di ineleggibilità, soprattutto nei piccoli comuni, laddove la titolarità dell'ufficio sia rivestita prima o durante le elezioni;

se e quali iniziative si ritenga di dover assumere per risolvere detta problematica.

(4-07470)

(13 ottobre 2004)

RISPOSTA. – La questione, proposta dall'interrogante, verte sostanzialmente su ipotesi di incompatibilità, per il profilo dell'opportunità o meno, per il medico di base di svolgere la funzione pubblica di amministratore nel Comune in cui esercita la professione.

Converrà, tuttavia, l'interrogante che l'incompatibilità, come del resto l'ineleggibilità, rappresenta l'espressione di un diritto soggettivo perfetto a fronte del quale l'ordinamento riconduce lo svolgimento di una funzione e di un dovere pubblico, quale appunto quello di amministratore. Per tali ragioni la disciplina delle cause di incompatibilità è rigorosamente stabilita dalla legge.

Al momento, le cause di incompatibilità e di ineleggibilità sono espressamente stabilite dal Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, approvato con decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, che non prevede, tuttavia, l'ipotesi contemplata dall'interrogante.

Resta inteso che il caso prospettato potrà trovare la sua idonea soluzione in scelte e motivazioni di etica professionale, ma non certo in un divieto sancito dalla legge, avuto riguardo alla specifica attività professionale svolta dal medico.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'Alì

(23 marzo 2006)

CORTIANA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il sig. Rino Pruiti lavora da venti anni presso la società I.T. Telecom S.r.l., sede legale Via Fulvio Testi, 250 – 20126 – Milano, presso il Centro elaborazione dati (*Data Center*) di Via Tacito 14 a Milano, con inquadramento al sesto livello contrattuale;

nel giugno del 2002 è stato nominato Assessore presso il Comune di Buccinasco (Milano), con le seguenti deleghe: Politiche ambientali e faunistiche, sostenibilità ambientale, Agenda 21, innovazione tecnologica;

in questi anni ha cercato di portare avanti correttamente sia il suo rapporto di lavoro subordinato per la società dove lavora, sia l'espletamento delle sue deleghe, avvalendosi con estrema moderazione dei privilegi di legge concessi agli amministratori pubblici con il decreto legislativo n. 267/2000;

considerato che:

negli ultimi tempi l'atteggiamento del datore di lavoro è mutato in maniera significativa: sono stati imposti arbitrariamente al sig. Pruiti «turni di reperibilità» settimanali, incompatibili con la sua attività istituzionale;

in diversi colloqui con i responsabili, diretti e per iscritto, il sig. Pruiti ha fatto presente la situazione dando la sua disponibilità ad accettare incarichi diversi ed anche il trasferimento alla sede della società nel Comune di Rozzano (Milano), ma gli è stato detto che per l'eventuale trasferimento si parla della sede di Cesano Maderno (Comune della neonata provincia di Monza) che dista 41 chilometri dalla sua abitazione, mentre Rozzano è a soli 2 chilometri;

il 2 maggio 2005 al sig. Pruiti è stata consegnata una lettera a firma della Responsabile dell'Ufficio del Personale dove gli si impone di portare il certificato di malattia anche a fronte di assenza giornaliera, cosa mai richiesta in vent'anni di servizio, e, pur avendo delle patologie sanitarie certificate (scoliosi alla spina dorsale, allergia cronica e calcolosi renale), il suddetto non si è quasi mai assentato per malattia (circostanza verificabile tramite l'ufficio del personale);

l'atteggiamento assunto dal datore di lavoro lede i fondamentali diritti del lavoratore nonché le prerogative della carica istituzionale del sig. Pruiti;

se questa situazione dovesse perdurare un soggetto istituzionale dovrà rimettere la sua delega nelle mani del Sindaco di Buccinasco, con grave danno per la collettività e per l'attività dell'Amministrazione Comunale, e grave lesione delle prerogative delle istituzioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda e se ritenga accettabile che un datore di lavoro eserciti pressioni nei confronti di un dipendente che ricopre una carica istituzionale affinché rinunci o alla carica elettiva o al proprio lavoro, mettendo in atto anche misure discriminatorie nei suoi confronti;

se e quali interventi intenda assumere affinché al lavoratore venga garantito il diritto costituzionale di esercitare il mandato elettivo ricevuto, mantenendo il proprio posto di lavoro.

(4-08801)

(31 maggio 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione, dagli accertamenti effettuati dalla Direzione provinciale del lavoro di Milano è emerso quanto segue.



Il sig. Rino Carmelo Pruiti, dipendente della IT. TELECOM S.r.l., presta servizio, quale impiegato tecnico sistemista, presso la sede della Data Center di Milano.

L'orario di lavoro copre l'arco temporale dalle ore 8,00 alle ore 16,40, dal lunedì al venerdì, cui si aggiunge un periodo di reperibilità per i periodi non coperti dal normale orario di lavoro.

La reperibilità, istituito espressamente previsto dal Contratto collettivo nazionale di lavoro delle telecomunicazioni, è complementare alla normale prestazione resa durante l'orario di lavoro.

Il servizio di reperibilità presso la Data Center di Milano, coerentemente con quanto previsto dal Contratto collettivo nazionale di lavoro, è regolamentato secondo turni preventivamente definiti e comunicati ai lavoratori coinvolti.

Il lavoratore reperibile è dotato di *computer* portatile, con cui può effettuare, nella maggior parte dei casi, il proprio intervento «da remoto» (vale a dire dal proprio domicilio) consistente, di norma, nel ripristino della funzionalità dei sistemi o nel recupero di dati informatici.

Durante l'accesso ispettivo, il responsabile della Data Center di Milano ha negato ogni intento discriminatorio posto in essere nei confronti del sig. Pruiti. Sono stati anche acquisiti prospetti di richiesta permessi, presentati dal dipendente in parola, al fine di partecipare alle riunioni istituzionali e regolarmente concessi dalla direzione aziendale.

Secondo la normativa vigente, in tali circostanze, il sig. Pruiti viene esentato dal turno di reperibilità e sostituito da un collega.

L'esenzione dall'obbligo della reperibilità sollecitata dal sig. Pruiti, oltre a non essere prevista dalla normativa contrattuale, non risulta in ogni caso praticabile, a causa dei problemi di natura organizzativa e di equa distribuzione tra i lavoratori.

Si fa presente, poi, che la produzione della certificazione medica da parte del lavoratore assente per malattia è un adempimento contrattualmente previsto, indipendentemente dalla durata dell'assenza.

L'azienda richiede, normalmente, ai lavoratori il rispetto di tale adempimento anche per le assenze limitate ad un solo giorno.

Per quanto riguarda la futura destinazione del sig. Pruiti, si precisa che la Data Center di Milano opera, attualmente, in tre sedi: Milano, via Tacito, Rozzano e Cesano Maderno e che la sede di via Tacito dovrebbe essere chiusa entro la metà del 2006.

Tutto il personale di Milano, via Tacito, verrà, nel corso di quest'anno, progressivamente trasferito presso le restanti sedi, secondo criteri atti a salvaguardare sia l'operatività del *center* ed i relativi servizi, sia a ridurre, il più possibile, i disagi dei lavoratori.

La Direzione provinciale del lavoro di Milano ha, infine, fatto presente che da quanto ha appreso dalla direzione IT. TELECOM S.r.l. non vi sarebbe alcun motivo ostativo alla destinazione del sig. Pruiti

alla sede di Rozzano, assecondando in tal modo le esigenze lavorative dell'interessato.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro  
e le politiche sociali*

SACCONI

(13 marzo 2006)

CORTIANA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

i lavori di restauro della Chiesa di Santa Caterina da Siena a La Valletta, Malta, non sono stati mai terminati, solamente la facciata è stata restaurata;

per il restauro sono stati assegnati dei fondi, nel quarto protocollo finanziario italo-maltese, oltre quattro anni fa;

rilevato che:

la suddetta chiesa è un gioiello dell'architettura barocca, costruito nel Cinquecento e rifatto nel Settecento dall'architetto italiano Romano Carapeccchia;

l'interno della chiesa è in uno stato di grave abbandono, con conseguente pericolo di danneggiamento per gli otto affreschi e per la cupola, dipinti sotto la direzione di Mattia Preti, altresì noto come il «Il Calabrese»;

la comunità di italiani residenti a Malta ha espresso tutto il suo rammarico e costernazione per lo stato dei lavori ed ha lanciato una petizione con raccolta di firme tra i cittadini italiani e maltesi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto suddetto e del fatto che le autorità maltesi sostengono che i finanziamenti del Protocollo italiano erano destinati esclusivamente al restauro dell'esterno della chiesa;

quali azioni intenda intraprendere il Governo presso le autorità maltesi per chiarire la situazione, assicurandosi che i fondi destinati al restauro siano stati messi a buon uso, in modo che questo patrimonio artistico europeo venga al più presto ripristinato per il bene comune degli italiani, dei maltesi e di tutti coloro che hanno a cuore l'arte, la storia e la cultura in generale.

(4-09705)

(22 novembre 2005)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare, concernente la chiesa di Santa Caterina da Siena a La Valletta, Malta, si rappresenta quanto segue.

La competente Direzione generale per i beni architettonici e paesaggistici, a seguito di quanto riferito dall'interrogante, ha interessato in pro-

posito il Ministero degli affari esteri – Direzione generale per i Paesi d'Europa – il quale ha reso noto che il IV Protocollo italo-maltese di assistenza economica, finanziaria e tecnica, firmato nel 1994, che destinava 250 miliardi di lire per il periodo 1995-2000, non prevedeva una lista di progetti da finanziare, rimandando la definizione degli stessi e la relativa ripartizione delle risorse ad una successiva concertazione tra le parti.

Per quanto concerne il restauro della chiesa in questione, risulta che, su progetto dell'Università di Bologna, l'intervento finanziato dal protocollo in parola ha riguardato soltanto l'esterno dell'edificio (i cui fondi, tra l'altro, sono stati autonomamente gestiti dalle autorità maltesi), mentre, secondo quanto risulta dalle dichiarazioni delle autorità maltesi, l'accordo non prevedeva anche il restauro dell'interno della chiesa, la quale è tuttora inagibile.

In considerazione dell'importanza di salvaguardare l'immobile, nonché di venire incontro alle aspettative della comunità italiana ivi residente, l'Ambasciata d'Italia a Malta ha rappresentato in più occasioni alle massime autorità maltesi l'opportunità di restaurare la chiesa al più presto, richiesta che si auspica possa, quanto prima, avere un esito positivo, anche come segno di riconoscimento da parte maltese per lo sforzo finanziario che l'Italia ha compiuto nei vari settori, tra cui quello culturale ed artistico, attraverso l'attuazione di cinque Protocolli di assistenza.

*Il Sottosegretario di Stato per i beni  
e le attività culturali*

BONO

(30 marzo 2006)

CUTRUFO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che l'emergenza ambientale che vive in questi mesi tutta la Valle del Sacco, nella provincia di Frosinone, è frutto di una serie di responsabilità e di fattori, stratificatisi nei decenni, dovuti in gran parte all'industrializzazione della zona e soprattutto al mancato rispetto delle normative di prevenzione igienico-sanitaria, negli ultimi anni divenute sempre più attente alla tutela del territorio;

che le fonti di inquinamento sono molteplici (molte di origine chimica) ed hanno compromesso pesantemente i terreni e le sorgenti d'acqua della vasta zona, con una contaminazione ormai dilagante che desta gravi preoccupazioni per la sicurezza pubblica e per la tutela della salute dei cittadini;

che in molte zone di Anagni, Ferentino e Ceccano l'aria è continuamente ammorzata da cattivi ed insopportabili odori provenienti da alcune produzioni industriali, che rendono veramente invivibile la vita degli abitanti;

che le aziende zootecniche della Valle del Sacco si trovano ad affrontare una gravissima crisi causata appunto dalla presenza di una so-

stanza pesticida fortemente tossica, il betaesaclorocicloesano, riscontrata prima nel latte prodotto da alcune aziende e poi nelle acque del fiume Sacco;

che i Sindaci dei Comuni interessati hanno disposto il blocco della movimentazione ed il sequestro della produzione dei capi bovini ed ovini presenti nelle aziende agricole direttamente coinvolte;

che già sono state presentate numerose interrogazioni sull'argomento;

che il Sottosegretario On. Delfino ha riferito in data 12 maggio 2005 in Senato, assicurando uno stanziamento finalizzato ad indennizzare gli allevatori per i danni subiti ed un monitoraggio per evitare l'estensione dell'inquinamento;

che il Ministro On. Matteoli ha riferito sull'argomento alla Camera dei deputati, assicurando interventi urgenti di messa in sicurezza, di emergenza, di bonifica e di risanamento ambientale,

si chiede di sapere:

come mai, vista l'urgenza, non sia stato ancora dato inizio agli interventi sia di risanamento ambientale che di indennizzo per gli allevatori, promessi dal Governo;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivarsi anche al fine di permettere che si operi un'agricoltura sana, naturale e sicura, favorendo per il futuro ogni forma di autentica tutela, per un nuovo sviluppo economico ecocompatibile delle centinaia di imprese agricole e di allevamento, che costituiscono una parte importante dell'economia della zona.

(4-09241)

(29 luglio 2005)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo anche sulla base delle informazioni trasmesse dall'Ufficio del Commissario delegato per l'emergenza socio-economico-ambientale nel territorio tra le province di Roma e Frosinone, si rappresenta quanto segue.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 maggio 2005, è stato dichiarato, fino al 30 aprile 2006, lo stato di emergenza socio-economico-ambientale nel territorio tra le province di Roma e Frosinone e con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 10 giugno 2005, n. 3441, sono stati definiti i primi interventi urgenti diretti a fronteggiare l'emergenza per i quali, nella medesima ordinanza, il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio ha stanziato risorse finanziarie per un ammontare pari a 5 milioni di euro.

Per l'attuazione dell'ordinanza, il Presidente della Regione Lazio è stato nominato Commissario delegato con il compito di provvedere, anche avvalendosi di un soggetto attuatore, all'adozione di tutte le necessarie ed urgenti iniziative volte a rimuovere la situazione di pericolo e ad assicurare l'indispensabile sostegno economico ai soggetti titolari delle attività produttive agricole e zootecniche danneggiati dall'inquinamento.

Con successiva ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 luglio 2005, n. 3447, sono state impartite le disposizioni necessarie ad assicurare l'organizzazione dell'Ufficio commissariale per l'emergenza nel territorio del bacino del fiume Sacco.

Allo stato delle attuali conoscenze, la situazione di emergenza che interessa ad oggi nove Comuni del bacino del fiume Sacco è determinata dalle concentrazioni di beta-esaclorocicloesano ( $\beta$ -HCH), insetticida organico clorurato (Lindano), superiori a quelle consentite dalla normativa comunitaria, rilevate nei campioni di latte provenienti dalle aziende bovine situate nella zona.

L'uso di tale insetticida in campo agricolo è stato limitato, a partire dalla metà dell'anno 1975, al trattamento del terreno prima della semina e alla disinfestazione dei cereali nei magazzini e delle sementi; a partire dal 2001, tutte le autorizzazioni di prodotti fitosanitari sono state revocate.

In relazione allo stato di contaminazione accertato, sono state sequestrate e successivamente destinate alla distruzione le produzioni di latte degli allevamenti interessati.

L'Ufficio commissariale, che, ai sensi della citata ordinanza n. 3441/05, si avvale dell'Istituto superiore della sanità, dell'Agenzia regionale protezione ambiente del Lazio, dell'ENEA, dell'APAT, del CNR-IRSA, dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Toscana e del Lazio, delle strutture sanitarie pubbliche, delle strutture amministrative e tecniche della Regione Lazio, nonché della collaborazione delle Università e degli enti territorialmente competenti, ha predisposto un programma delle iniziative da adottare per far fronte alla situazione emergenziale.

In particolare, sono state individuate come priorità, le attività di:

1. Perimetrazione provvisoria del sito ai fini della redazione dei Piani di caratterizzazione, definendo le seguenti tipologie d'area:

- aree industriali;
- aree di compensazione tra i siti industriali e le aree a vocazione agricola;
- aree a rischio di contaminazione passiva;
- terreni agricoli ripari dell'alveo del fiume Sacco;
- altre aree agricole.

2. Individuazione delle prime misure di messa in sicurezza d'emergenza (attualmente in via di attivazione):

- barrieramento del primo livello dell'acquifero;
- realizzazione di opere di isolamento di aree interessate da abbandoni di rifiuti;
- eliminazione di *hot spot* di suoli contaminati;
- pulizia delle reti tecnologiche e verifica di tenuta delle cisterne interrato;
- censimento dei manufatti con cemento-amianto e loro eventuale rimozione/bonifica;

– definizione dei volumi di rifiuti abbancati e loro caratterizzazione ai fini dello smaltimento e bonifica delle discariche.

3. Caratterizzazione del sito: è stato approvato, nella Conferenza di servizi del 10 novembre 2005, il Piano di catterizzazione dell'area di competenza della pubblica amministrazione (residenziale Colleferro scalo; area parcheggio; area PIP); area Caffaro (2 siti); sono in corso di redazione a cura dei soggetti privati i Piani per l'area Alstom, Secosvim-Avio e Italcementi. I Piani Caffaro risultano in corso di realizzazione.

4. Attività di sorveglianza epidemiologica. Contemporaneamente, la struttura commissariale ha affidato l'incarico per il prelievo e la distruzione di foraggi contaminati posti sotto sequestro presso le sedi delle stesse aziende interessate.

In relazione, poi, all'urgenza segnalata dai servizi veterinari delle Aziende sanitarie territorialmente competenti, si è proceduto all'affidamento in via d'urgenza delle operazioni di trasporto, abbattimento e distruzione del bestiame tuttora in corso, mentre si sta definendo il procedimento di gara europea per l'affidamento delle stesse operazioni da effettuare nei confronti del bestiame per il cui abbattimento non sono state evidenziate ragioni di prioritaria urgenza.

In seguito all'accertamento da parte di specifiche Commissioni dello stato di bonifica da agenti contaminanti nelle aziende, gli allevatori potranno avviare il reimpianto delle attività zootecniche con le necessarie garanzie sanitarie e provvedere all'ulteriore erogazione degli indennizzi stabiliti.

Con riferimento all'inserimento della Valle del Sacco tra i siti di interesse nazionale di cui alla legge n. 426/1998 (Nuovi interventi in campo ambientale), tale disposizione è stata inserita all'articolo 11-*quaterdecies*, comma 15, della legge 2 dicembre 2005, n. 248, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria.

Sulla base di tale disposizione, il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio provvederà, analogamente agli altri siti di interesse nazionale, a definire la perimetrazione, previa acquisizione del parere dei comuni interessati, dell'area da sottoporre a indagini di caratterizzazione, eventuale messa in sicurezza d'emergenza e successiva bonifica dei suoli e delle acque.

Successivamente, tramite lo strumento della Conferenza di servizi, si procederà all'esame istruttorio e decisorio degli elaborati progettuali in tema di messa in sicurezza d'emergenza, di caratterizzazione e successiva bonifica al fine di, attraverso la loro esecuzione, assicurare la necessaria salvaguardia degli aspetti sanitari e ambientali.

Il Ministero procederà, infine, alla valutazione degli eventuali profili legati all'accertamento del danno ambientale, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349/86.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(10 marzo 2006)

DALLA CHIESA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 22 dicembre 2005 il Consiglio dei ministri ha deliberato lo scioglimento del Consiglio comunale di Pozzuoli per «accertate forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata»;

lo scioglimento era dato per scontato in città da quando, in data 14.12.2005, il quotidiano «Il Mattino» aveva pubblicato un articolo sulla vicenda del Comune di Pozzuoli, dal quale risultava evidente che vi fosse stata una diffusione di notizie riservate contenute nella relazione della Commissione d'accesso di nomina prefettizia sullo stato della locale pubblica amministrazione;

la commissione d'accesso si era insediata nel febbraio 2004, subito dopo che il sindaco, Vincenzo Figliolia, aveva ritirato le dimissioni in seguito all'avviso di garanzia per i mancati controlli al mercato ittico e la conseguente chiusura della struttura; la Commissione aveva procrastinato il suo lavoro per 21 mesi parallelamente all'Amministrazione comunale che aveva continuato a governare la città;

la Commissione d'accesso ha evidenziato, nella sua relazione, che vi sarebbero le condizioni per procedere all'adozione di misure preventive antimafia nei confronti della amministrazione di quel Comune, rilevandosi «elementi sintomatici» di possibilità «di condizionamento da parte della criminalità organizzata» verso l'apparato politico-amministrativo locale;

l'interrogante è consapevole della utilità di tali misure sul piano generale e ne condivide le finalità di bonifica istituzionale e di tutela dei cittadini nei contesti maggiormente segnati dalla presenza criminale;

tuttavia nella specie emergono elementi di fatto che autorizzano a ritenere che non tutto il materiale raccolto sia stato, nell'ambito della succitata relazione, adeguatamente vagliato e verificato, probabilmente anche per l'estrema complessità del quadro sociale e istituzionale indagato;

tali elementi di fatto, peraltro, sono stati evidenziati da una dettagliata interrogazione parlamentare (4-19338) presentata il 22 dicembre 2005 alla Camera dei deputati da diversi deputati, primo firmatario l'on. Giuseppe Gambale, alla quale si fa riferimento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda assumere iniziative in ordine ad eventuali responsabilità legate alla fuga di notizie riservate e alla diffusione di documenti riservati;

se le inesattezze denunciate nella suindicata interrogazione trovino riscontro nelle informazioni a disposizione del Ministro.

(4-09959)

(11 gennaio 2006)

RISPOSTA. – Le questioni connesse al risanamento degli enti locali gravemente inquinati da fenomeni di criminalità organizzata sono seguite, sulla base della disciplina normativa in vigore, con la massima attenzione dall'amministrazione dell'interno che, per il tramite dei Prefetti, svolge una costante attività di verifica delle condizioni di trasparenza degli enti locali, in assenza delle quali viene meno il presupposto che lega gli organi elettivi al consenso popolare.

L'obiettivo fondamentale delle disposizioni vigenti e, quindi, del Ministero dell'interno che è chiamato ad applicarle è certamente quello di impedire il condizionamento degli enti stessi, ma di non trascurare, nello stesso tempo, il rispetto della volontà del corpo elettorale che costituisce la forma di legittimazione del mandato elettivo.

Le scelte operate in questa direzione sono, pertanto, sempre ispirate ad equilibrio e moderazione.

Per quel che riguarda il recente scioglimento dell'amministrazione comunale di Pozzuoli, il decreto del Presidente della Repubblica del 23 dicembre 2005 è stato adottato a seguito degli accertamenti che hanno delineato un sistema di connivenze ed interferenze esterne al quadro degli interessi pubblici locali, valutato idoneo a pregiudicare le garanzie democratiche ed il corretto funzionamento dell'ente, a tutto vantaggio della locale organizzazione criminale.

Come è noto, secondo il consolidato orientamento giurisprudenziale in materia, il provvedimento di rigore adottato ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267/2000, si colloca in una logica di diffusa tutela preventiva mirando ad eliminare le situazioni in cui – a prescindere da ogni accertamento circa il grado di responsabilità individuale dei componenti del consesso – il governo locale viene assoggettato ad anomale interferenze che ne alterano la capacità di conformare la propria azione ai canoni fondamentali della legalità. Su questi presupposti, la misura dissolutiva non costituisce misura a carattere sanzionatorio tale da richiedere, anche ai fini di compatibilità col disegno costituzionale, il filtro dell'accertamento giurisdizionale o, comunque, di un'istruttoria tipizzata *ex lege* e, in particolare, la valutazione delle acquisizioni probatorie in ordine a collusioni e condizionamenti non può essere effettuata estrapolando dal vasto materiale acquisito singoli fatti ed episodi, giacché solo dal loro esame complessivo può ricavarsi la ragionevolezza dell'addebito mosso alla compagine amministrativa del Comune. Quanto alla divulgazione del documento finale redatto dalla Commissione di accesso, classificato come «riservato», il Ministero dell'interno ha avviato le procedure previste dalla normativa sulla sicurezza per la documentazione classificata contenuta in un'apposita direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri –



Autorità nazionale per la sicurezza – al fine di verificare il rispetto di tali disposizioni in ordine alla formazione e alla custodia degli atti.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALÌ

(22 marzo 2006)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il decreto legislativo 21 marzo 2005, n. 73, «Attuazione della Direttiva 1999/22/CE relativa alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici» prevede all'allegato n. 4, in riferimento all'art. 4, comma 1, che «entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore» venga presentata istanza ai fini del rilascio della licenza;

tale termine è scaduto nei giorni scorsi,

si chiede di sapere quanti e quali giardini zoologici, così come individuati dall'art. 2, comma 1, del citato decreto legislativo, hanno presentato istanza ai fini del rilascio della licenza.

(4-09822)

(13 dicembre 2005)

RISPOSTA. – L'interrogazione riguarda il decreto legislativo n. 73 del 21 marzo 2005 «Attuazione della Direttiva 1999/22/CE relativa alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici». Con la medesima si chiede di conoscere quanti e quali giardini zoologici, così come individuati dall'articolo 2, comma 1, del citato decreto legislativo hanno presentato istanza ai fini del rilascio della licenza.

A tale fine si fa seguire l'elenco delle strutture che detengono fauna selvatica e che hanno avanzato istanza ai sensi del decreto legislativo in premessa indicato:

Parco della Biodiversità; Zoosafari di Fasano; Parco le dune del Delta (Alfa 3000 S.r.l.); Zoomarine; Parco zoologico di Genzano; Wild side of Magic; Zoo-Logica; Parco Le Cornelle; Aquae Mundi; Parco del Sole; 1° Parco zoo della fauna europea; Bioparco di Sicilia; Parco faunistico Cappeller; Elbaland; Parco Natura La Selvotta; Oasi degli animali; Parco Giada (Lagonegro); Parco Natura Viva; Storico Giardino Garzoni; Villa d'Orleans; Delfinario di Rimini; Parco faunistico Piano dell'Abatino; Parco ornitologico Martinat; Parco safari delle Langhe; Parco Valcorba; Società Pavese di Ornitologia; Parco zoo Falconara; Parco faunistico La Torbiera; Acquario di Napoli (stazione zoologica Anton Dohrn); Parco zoo di Sicilia; Giardino zoologico di Pistoia; Mare Nostrum Aquarium; Pavees società cooperativa Casa delle farfalle; Zoo Project; Giardino zoologico Baitelandia; Giardino zoologico Città della Domenica; Parco faunistico d'Abruzzo; Acquario di Cattolica; Bioparco; Giardino zoologico Santuario San Cosimo alla Macchia; Parco di Eugenio S.r.l.; Parco zoo

Punta Verde; Butterfly Arc s.r.l.; Oltremare; Safari Park; La Piccola Masseria Siciliana; Acquario dell'Elba; Acquario di Genova (Costa Edutainment s.p.a.); Casa delle farfalle di Città Sant'Angelo; Casa delle farfalle Monteserra; Aquarium & Reptilarium Gardaland; Mostra faunistica di Forin Tiberio (Pallavicino, Martinat, Minitalia); Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise; Zoo di Napoli; Parco delle star «Daniel Berquiny»; azienda agricola Cascina di Guardia; Comune di Palestrina; Acquario della laguna di Orbetello «Ente Parco regionale della Maremma»; La Rupe s.a.s.; Acquario di Porto Santo Stefano; Fiabilandia; Parco Pallavicino; Acquario di Imola; Cowboys; Verdimpronta s.a.s.; Parco faunistico Pescaseroli – Parco d'Abruzzo Lazio e Molise; Centro Cicogne e anatidi; Acquario comunale Grosseto.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(10 marzo 2006)

FILIPPELLI. – *Ai Ministri dell'interno, delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nelle ultime settimane sono state registrate alcune gravi intimidazioni ai danni della ditta «Autolinee Romano», con sede a Crotona, l'ultima delle quali è avvenuta a S. Giovanni in Fiore ed ha portato alla distruzione di due autobus, andati totalmente incendiati. Solo per miracolo il rogo non ha distrutto un'intera famiglia, che abitava al piano superiore;

l'attentato si è verificato all'interno della rimessa dove i pullman erano soliti sostare, chiusi, dopo la fine del servizio;

la ditta Romano è un'azienda prestigiosa per ciò che concerne le autolinee, non solo in Calabria. L'azienda ha quasi un secolo di storia ed è tra le più importanti imprese del Meridione;

dopo questi atti intimidatori il presidente delle Autolinee Romano, Sebastiano Romano, ha manifestato l'intenzione di chiudere la sua sede calabrese e trasferirsi in un'altra regione;

la chiusura della ditta porterebbe all'interruzione dei collegamenti tra molte città della Calabria, creando una situazione di estremo disagio per migliaia di cittadini calabresi;

come già detto e illustrato in altra precedente interrogazione – ancora senza risposta – il Crotonese è da tempo percorso da atti vandalici e intimidatori che colpiscono cittadini, imprenditori, politici, amministratori pubblici, Sindaci. Le forze dell'ordine non sono supportate da strumenti innovativi, tecnologicamente avanzati, né rafforzate nel numero, né motivate sufficientemente e gratificate adeguatamente;

i cittadini sono sfiduciati, gli amministratori isolati, gli imprenditori pronti a smantellare, le forze di polizia impegnate e distratte in compiti non di istituto;

il Prefetto, impegnato lodevolmente a coordinare iniziative e interventi, spesso non ha il sostegno di istituzioni che dovrebbero essere dalla

parte dello Stato. Ci si chiede quale Stato, quello che non dà risposte, che dimentica gli impegni assunti durante le visite in Calabria,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti sopra e quali iniziative intendano attuare, nell'immediato, al fine di scongiurare la chiusura di una delle aziende più importanti della Calabria e di moltissime altre aziende e l'abbandono da parte di tanti Sindaci e amministratori locali;

se intendano tutelare l'occupazione degli oltre 300 dipendenti delle Autolinee Romano, che con le loro famiglie si troverebbero in grande difficoltà se veramente la ditta chiudesse e si trasferisse fuori della Calabria;

se intendano creare con l'intervento dello Stato i posti di lavoro che servono per dare certezze a tanti giovani;

se i Ministri in indirizzo intendano fare dei passi concreti affinché si smetta di minacciare ed intimidire gli imprenditori calabresi e si sconfigga chi non vuole che la Calabria abbia uno sviluppo economico e un maggiore benessere dei cittadini;

in quale maniera concreta si intenda manifestare la solidarietà dello Stato alle Autolinee Romano, vittime di queste intimidazioni, e in che misura si intenda manifestare la presenza dello Stato in Calabria, al fine di tutelare e rendere sicuro il territorio.

(4-08967)

(30 giugno 2005)

RISPOSTA. – Nella notte tra il 7 e l'8 giugno 2005, a Crotona, all'interno dell'autoparco della società Autolinee F.lli Romano S.p.A., ignoti hanno appiccato il fuoco, provocando, oltre alla distruzione di quattro autobus, il danneggiamento di altri due veicoli dello stesso tipo nonché di materiale vario di officina. Come ricordato anche dall'interrogante, un altro episodio di danneggiamento contro la stessa azienda, si è verificato nella notte tra il venti e il ventuno giugno 2005, nel comune di S. Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza, quando, all'interno di un *garage* privato, ignoti hanno dato alle fiamme due autobus, causandone la totale distruzione.

Successivamente, il 10 agosto 2005, a Casabona (Crotona), ignoti hanno esploso alcuni colpi di pistola contro un veicolo di proprietà della citata azienda.

A seguito di tali episodi è stata disposta – secondo le linee operative definite nel corso di diverse riunioni di coordinamento delle forze di polizia tenutesi presso la Prefettura di Crotona – la massima intensificazione, con l'ausilio di equipaggi di rinforzo dei Reparti di prevenzione criminale della Polizia di Stato, dei servizi di prevenzione generale e di controllo del territorio, con particolare riguardo alle aree in cui sono presenti i mezzi e i *garage* dell'azienda interessata.

Nel contesto di tali attività sono state effettuate numerose perquisizioni domiciliari nei confronti di esponenti di spicco della criminalità or-

ganizzata allo scopo di acquisire eventuali elementi informativi e investigativi.

Si soggiunge, inoltre, che, il 27 settembre 2005 a Crotona, l'auto di uno dei comproprietari della predetta Società Autolinee F.lli Romano ha subito danneggiamenti sempre ad opera di ignoti.

A seguito di tale nuovo evento, il Prefetto di Crotona, dopo aver ricevuto il proprietario dell'auto e il Presidente dell'azienda, sentite le forze di polizia in sede di riunione interforze, ha ritenuto opportuno attivare, in via precauzionale, nei confronti di entrambi la misura della vigilanza generica radiocollegata.

Su un piano più generale si segnala che la questione calabrese è seguita con molta attenzione dal Ministero dell'interno ed è stata oggetto di numerosi incontri con parlamentari di tutte le parti politiche, con amministratori locali, con qualificati esponenti del mondo economico e del lavoro al fine di trovare ed attuare una strategia comune di intervento.

Di fronte all'aggravarsi delle intimidazioni e degli attentati, nel luglio del 2005 è stato inviato in Calabria il Vice Capo della Polizia e Direttore centrale della Polizia criminale, prefetto Luigi De Sena, che, dopo un ampio giro di consultazioni, conclusosi a Catanzaro con una apposita Conferenza regionale, ha messo a punto un complesso piano di interventi per potenziare il sistema di sicurezza nella Regione.

Tali interventi sono stati pianificati su tre livelli: rafforzamento del controllo del territorio, attività informativa e investigativa e coinvolgimento delle istituzioni locali nei Progetti integrati territoriali, anche attraverso la realizzazione di progetti tecnologici, per elevare gli *standard* di sicurezza e di programmi di formazione per la diffusione della legalità.

Quest'ultimo aspetto guarda a risultati di più lunga maturazione sul terreno della coesione sociale, di quella presa di coscienza collettiva che resta la condizione indispensabile per la sconfitta della 'ndrangheta da parte dello Stato, delle istituzioni locali e di tutti i calabresi onesti.

Il 27 ottobre 2005, inoltre, sono stati delegati al Prefetto di Reggio Calabria i poteri per l'accesso alla ASL di Locri.

Il successivo 28 ottobre il Consiglio dei ministri ha affidato al prefetto De Sena l'incarico di Prefetto di Reggio Calabria, anche al fine di coordinare tutte le attività di sicurezza pubblica e di contrasto alla criminalità organizzata a livello regionale.

Il Consiglio dei ministri ha, altresì approvato il piano di interventi straordinari per la Calabria, che si sviluppa su sei linee di intervento.

Com'è noto la 'ndrangheta è oggi la più radicata, la più potente e la più aggressiva delle organizzazioni criminali italiane.

Una delle principali caratteristiche è la sua grande capacità di adattarsi ai processi evolutivi della società globalizzata, mantenendo, nel contempo, il suo assetto arcaico e il ferreo controllo delle aree di origine, basato su intimidazioni, estorsioni e intromissioni nei più importanti settori economici e politico-amministrativi.

Forti di questa consolidata presenza sul territorio di origine dove hanno accumulato il capitale iniziale, molte delle vecchie *leadership*

hanno sviluppato le proprie attività criminali anche in altre aree italiane, europee e di oltre oceano, dedicandosi all'imprenditoria illegale o paralegale e utilizzando tecniche e procedure sofisticate dell'economia e della finanza globale.

Tra le attività illecite la più praticata e redditizia è il traffico della droga: i *clan* più potenti della 'ndrangheta si sono ormai imposti nelle piazze internazionali fino a controllare grandi flussi di importazione della cocaina dal Sud America in Europa.

Essa ha così assunto un ruolo strategico negli affari illegali calabresi, nazionali e transnazionali, intrecciando progressivamente i suoi interessi con quelli di gruppi *narcos* sudamericani, spagnoli, olandesi, albanesi, ecc.

Gli utili vengono poi reinvestiti nel Nord o nel Centro Italia e, in maggior misura, all'estero, nelle più svariate attività, ivi comprese quelle di intermediazione finanziaria sull'Est europeo.

La gestione delle attività minori sul territorio calabrese è delegata ai nuclei gregari, che si contendono le posizioni di preminenza e cercano di entrare nei circuiti più potenti. L'impatto sulla convivenza civile è devastante, il condizionamento delle attività economiche è opprimente.

Questa forma di criminalità organizzata non è più, dunque, un problema solamente calabrese. La dimensione dei suoi insediamenti e la sua proiezione internazionale ne fanno un grave problema per la sicurezza di tutto il Paese.

Forte del suo «familismo amorale» che, da un lato, la rende particolarmente coesa e, dall'altro, la contrappone alla società civile e allo Stato di diritto, la 'ndrangheta è insieme, per sua stessa natura, fenomeno criminale e forza eversiva.

Di fronte a questo quadro, il rilancio delle attività di prevenzione e contrasto ha prodotto risultati oggettivi che dimostrano che in Calabria lo Stato c'è e continuerà a impegnarsi attraverso la costante presenza delle forze dell'ordine, che con professionalità e senso del dovere hanno realizzato importanti risultati.

La questione però non è solo un fatto limitato alla sicurezza ma coinvolge anche l'aspetto socio-culturale della Calabria.

Al riguardo l'amministrazione dell'interno ha cercato di farsi carico anche di questi aspetti pur rimanendo, come è naturale, nell'ambito delle proprie missioni istituzionali.

Si segnala, in particolare, il Piano operativo nazionale per la sicurezza del Mezzogiorno, le cui attività direttamente sono funzionali allo sviluppo e all'occupazione e rappresentano, a tutt'oggi, un esempio unico di utilizzazione di fondi europei a favore del comparto sicurezza. Tanto è vero che se ne profila la ripetizione in altri Paesi europei.

La realizzazione di questi progetti interessa massicciamente la Calabria, così come, su un altro piano, la interessano gli ingenti stanziamenti decisi dal C.I.P.E. un anno fa, quando furono destinati alle regioni dell'«Obiettivo 1» 288 milioni di euro per interventi multidisciplinari sulla sicurezza e si accelerò il programma di infrastrutture strategiche che destina

una frazione rilevante delle risorse disponibili al monitoraggio degli appalti e dei cantieri.

La sicurezza è così finalmente entrata nell'ambito degli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Ritornando alle linee di intervento, si segnalano, in estrema sintesi, i punti salienti:

La prima linea riguarda l'intensificazione dei dispositivi di sorveglianza e di controllo del territorio calabrese. A questo scopo sono state già inviate in Calabria aliquote importanti di personale altamente specializzato della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

In particolare l'Arma dei Carabinieri ha già inviato, come del resto la Polizia, un numero cospicuo di uomini della CIO, la Compagnia interventi operativi, tutti provenienti dall'esterno e uomini che fanno capo al Reparto cacciatori, anche questi dotati di particolare mobilità.

A sua volta, la Guardia di finanza sta realizzando una serie di interventi con l'impiego di specialisti ATPI, cioè antiterrorismo e pronto intervento, e di uomini del gruppo specializzato SCICO. A questi ultimi sono affidati compiti particolari per il controllo dei patrimoni, degli appalti, delle operazioni sospette e degli arricchimenti sospetti.

In tutti questi casi viene impiegato personale in grandissima parte proveniente dall'esterno, non soggetto ad alcun condizionamento di carattere locale.

La seconda linea di intervento è rivolta a rafforzare tutte le attività informative e investigative con specifico riferimento all'applicazione di misure di prevenzione, personale e patrimoniale, con l'obiettivo di aggredire le ricchezze illecitamente costituite. A questo fine è stata anche inviata in Calabria una squadra di investigatori della DIA che potrà operare con speciali poteri di accesso e di accertamento presso banche ed altri istituti di intermediazione finanziaria. Recentemente si è insediato a Reggio Calabria il nuovo Procuratore antimafia che ha già preso contatti con il Direttore della DIA e i massimi responsabili del ROS (Carabinieri), dello SCO (Polizia), dello SCICO (Guardia di finanza). L'attività di questa *task force* si rivolgerà anche al controllo degli appalti pubblici e dei cantieri. Molta importanza viene attribuita alla confisca dei beni che potrà sempre essere disposta in caso di condanna per reati di tipo mafioso in base all'articolo 12 della legge n. 501 del 1994.

La terza linea di intervento è rivolta a sorvegliare tutte le operazioni antidroga che in Calabria, in Italia o in altre parti del mondo, vedono coinvolti esponenti o complici della 'ndrangheta. A questo fine sono state anche adottate decisioni per potenziare i collegamenti con le polizie straniere e specialmente con le Agenzie investigative antidroga degli Stati Uniti.

La quarta linea riguarda le misure rivolte a promuovere il massimo di sinergie tra le Procure e gli altri Uffici giudiziari.

Con la quinta linea di intervento si è deciso di potenziare e orientare le forze dei servizi di informazione sul territorio calabrese.

La sesta linea di intervento mira da un lato alla tutela degli amministratori calabresi che sono oggetto di intimidazioni violente e sistematiche, dall'altro a mettere sotto controllo le amministrazioni sospette, invece, di collusioni con la mafia o di inquinamento mafioso. Ciò consentirà di adottare le misure necessarie, prima tra tutte lo scioglimento straordinario delle amministrazioni che risultino inquinate.

Ad oggi risultano sciolti 12 Comuni per infiltrazione mafiosa. Per 5 di essi è ancora in corso la gestione commissariale, mentre sono stati annullati in sede giurisdizionale 3 provvedimenti di scioglimento.

Sono stati altresì adottati 6 provvedimenti di proroga della gestione commissariale.

Si sottolinea che le linee di azione del piano convergono tutte verso un solo obiettivo: l'affrancamento delle comunità locali e dei singoli cittadini dalla presenza criminale. Per raggiungerlo, serve la reazione di tutti a partire dai pubblici poteri: politica, magistratura e amministrazione. Il Ministero dell'interno e le forze dell'ordine lo stanno già facendo e continueranno a farlo con crescente impegno di uomini e mezzi.

A conferma della particolare e continua attenzione dello Stato alla Regione Calabria si è tenuta il 9 dicembre 2005 a Reggio Calabria la Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, presieduta dal Ministro dell'interno, onorevole Pisanu, e dedicata, in particolare, agli aspetti attuativi del piano di interventi straordinari in corso.

Durante la conferenza sono stati anche analizzati e approfonditi i risultati del già citato «Programma Calabria», avviato nel luglio del 2004, e poi implementato nel corso del 2005. Tali interventi hanno già permesso di raggiungere risultati significativi. In particolare, dal 1° agosto 2004 al 31 ottobre 2005 sono state identificate 432.106 persone e controllati 248.078 veicoli; arrestate 4.785 persone e denunciate 36.979.

Tra questi, sono stati tratti in arresto 37 latitanti di notevole spessore criminale, di cui quattro inseriti nel «Programma speciale di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi» (l'ultimo dei quali, Vincenzo Iamonte, catturato il 30 luglio 2005), 5 inseriti nell'«Opuscolo dei 500» e 28 altri pericolosi latitanti. Sono state disarticolate: 23 associazioni di tipo mafioso, con la denuncia di 363 persone; 99 associazioni per delinquere, con la denuncia di 1.271 persone; 15 associazioni finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti, con la denuncia di 414 persone. Inoltre, in tutte le Province, si sono svolti incontri con i rappresentanti istituzionali e del tessuto produttivo in tema di estorsioni e di atti intimidatori nei confronti di pubblici amministratori ed imprenditori.

In tale settore, l'attività di contrasto svolta dalle forze di polizia ha consentito di individuare i responsabili di 250 episodi estorsivi sui 392 denunciati con la segnalazione all'autorità giudiziaria di 528 persone.

Sono stati, altresì, irrogati 718 avvisi orali ed è stata proposta l'applicazione di 377 misure di prevenzione personali (dati aggiornati al 30 settembre 2005) e 19 patrimoniali (dato aggiornato al 6 dicembre 2005).

A testimonianza dell'impegno che il Governo, le forze dell'ordine e la magistratura stanno profondendo incessantemente nella lotta alla

'ndrangheta, si ricorda la positiva conclusione della complessa operazione antimafia denominata «operazione Harem», eseguita dall'Arma dei Carabinieri e delle polizie di diversi Paesi stranieri, coordinata dalla Procura nazionale antimafia e dalla Procura distrettuale di Catanzaro, in collaborazione con la magistratura albanese. L'attività investigativa ha inferto un duro colpo ad un'organizzazione italo-albanese dedita alla tratta degli esseri umani ed al traffico internazionale di stupefacenti e armi, facendo registrare 80 arresti ed il sequestro di notevoli quantitativi di droga operati in Calabria e in altre regioni italiane, nonché in Albania, Kosovo, Ucraina e Germania.

Si segnalano, inoltre, altre importanti operazioni: quella che ha portato nei giorni scorsi alla cattura del pericoloso latitante Roberto Morano, uno dei responsabili della strage di Soriano Calabro, operazione brillantemente conclusa il 10 gennaio 2006 dall'Arma dei Carabinieri in provincia di Reggio Calabria ai danni della cosca Iamonte e, da ultimo l'operazione del 27 gennaio, condotta dalla squadra mobile di Reggio Calabria, con il coordinamento della Direzione centrale per i servizi antidroga, con la quale è stato sgominato un traffico internazionale di droga gestito dalla 'ndrangheta calabrese con i Paesi dell'America Latina.

L'attenzione del Governo nella lotta alla criminalità organizzata in Calabria rimane alta.

Lo testimoniano le ulteriori importanti operazioni di polizia giudiziaria, l'ultima delle quali compiuta il 28 febbraio 2006, che ha portato all'arresto di oltre 40 presunti affiliati alla cosca dei gaglianesi, per associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata ad estorsioni, usura, traffico di armi e stupefacenti.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

SAPONARA

(9 marzo 2006)

FLORINO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*  
– Premesso:

che da giorni il comune di Napoli è impegnato in attività per contrastare l'emergenza rifiuti;

che i quartieri nei quali si registra la maggiore presenza di rifiuti sono quelli di Fuorigrotta, Soccavo, Pianura, Agnano, Poggioreale e zona industriale, Scampia e Chiaiano, dove è stato necessario l'intervento di dieci *bobcat* e alcune ruspe per rimuovere i cumuli;

che, nonostante nella giornata di ieri (11 luglio 2005) gran parte dei cumuli di immondizia sia stata ridotta, resta da affrontare il problema dell'emergenza igienico-sanitaria, considerata la prolungata giacenza dei rifiuti sulle strade;

che si teme che la presenza, per oltre dieci giorni, delle tonnellate di rifiuti per strada e la loro decomposizione possa aver causato la immis-



sione di sostanze nocive nell'aria, che potrebbero provocare gravi danni alla salute dei cittadini;

che l'articolo 54 del decreto legislativo 18-8-2000, n. 267, recante «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali», nell'elencare le attribuzioni del sindaco nei servizi di competenza statale, stabilisce che in casi di emergenza ovvero quando a causa di circostanze straordinarie si verificano particolari necessità all'utenza il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, provvedimenti contingibili e urgenti al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini;

che il decreto legislativo 5-2-1997, n. 22, recante «Attuazione della direttiva n. 91/156/CEE sui rifiuti, della direttiva n. 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e della direttiva n. 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio», all'articolo 14, comma 1, pone il divieto di deposito e di abbandono incontrollato di rifiuti sul suolo e nel suolo;

che il comma 3 dell'articolo 14 sopracitato stabilisce, in particolare, che chiunque viola i divieti di cui ai commi 1 e 2 è tenuto a procedere alla rimozione, all'avvio a recupero o allo smaltimento dei rifiuti ed al ripristino dello stato dei luoghi in solido con il proprietario e con i titolari di diritti reali o personali di godimento sull'area, ai quali tale violazione sia imputabile a titolo di dolo o colpa. Il sindaco dispone con ordinanza le operazioni a tal fine necessarie ed il termine entro cui provvedere, decorso il quale procede all'esecuzione in danno dei soggetti obbligati ed al recupero delle somme anticipate;

che la lungaggine dei tempi impiegati per la «parziale» rimozione di alcune tonnellate di rifiuti induce lo scrivente a ipotizzare che gli interventi da parte dell'amministrazione comunale non siano stati tempestivi, l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di accertare eventuali responsabilità relative alla situazione descritta in premessa;

se non ritenga di assumere iniziative volte a sanare l'emergenza dei rifiuti nella città di Napoli.

(4-09052)

(12 luglio 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare, sulla scorta di quanto comunicato dal Comune di Napoli, dal Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania e dalla Prefettura di Napoli, si rappresenta quanto segue.

L'emergenza rifiuti del mese di luglio 2005, che ha interessato in particolare la città di Napoli, ma più in generale l'intero territorio della Regione Campania, è stata causata dal blocco degli impianti di CDR (Combustibile derivato da Rifiuti), conseguente al sequestro preventivo che il 5 luglio 2005 il Giudice per le indagini preliminari di S. Maria Capua Vetere ha adottato per il sito di stoccaggio provvisorio di ecoballe

ubicato in località «Pozzo Bianco» del Comune di Santa Maria La Fossa (Caserta).

Infatti, il sequestro di tale sito, destinato ad accogliere la gran parte delle ecoballe prodotte dagli impianti di CDR, ha determinato un'inevitabile e inaspettata pausa di arresto nel ciclo di raccolta dei rifiuti.

Si sottolinea che, venendo a mancare un sito per il deposito delle ecoballe, gli impianti per la produzione di CDR non sono stati in grado di assicurare il normale ciclo di lavorazione; è stato, quindi, necessario sospendere il trattamento dei rifiuti provenienti dai vari Comuni con conseguente blocco alla raccolta dei medesimi.

Pertanto, tale situazione, in concomitanza con le condizioni climatiche della stagione estiva, ha reso necessario l'adozione di provvedimenti di urgenza di competenza sindacale idonei a fronteggiare l'emergenza igienico-sanitaria venutasi a creare.

In merito, l'Azienda speciale di igiene ambientale di Napoli (ASIA) ha segnalato l'opportunità di continuare ad utilizzare il sito di via Nuova delle Brece n. 175, già operante dal 17 maggio 2005 in virtù dell'ordinanza sindacale n. 810, per le operazioni di trasferimento di rifiuti indifferenziati, trasferimento di rifiuti organici, stoccaggio temporaneo e trattamento rifiuti ingombranti. Tale sito, infatti, offriva la possibilità di svuotare gli automezzi adibiti alla raccolta dei rifiuti sul territorio cittadino nelle situazioni di emergenza dovuta al blocco degli impianti di produzione di CDR.

Tenuto conto delle prescrizioni formulate dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente Campania, in particolare a seguito del sopralluogo effettuato congiuntamente all'ASL NA1 il 14 luglio 2005, e finalizzate a garantire la tutela dell'ambiente, il Sindaco di Napoli ha emanato l'ordinanza n. 1322 del 15 luglio 2005.

Con la suddetta ordinanza l'ASIA Napoli Spa è stata autorizzata a proseguire nell'esercizio delle operazioni di trasferimento rifiuti indifferenziati, trasferimento di rifiuti organici, stoccaggio temporaneo e trattamento rifiuti ingombranti presso l'impianto di via Nuova delle Brece per un periodo di 60 giorni, previa certificazione da parte dell'ASIA della regolare effettuazione dei lavori prescritti nel corso del sopralluogo del 14 luglio.

Ulteriori proroghe all'attività di cui sopra sono state concesse con le ordinanze sindacali n. 1517 del 13 settembre 2005, n. 1905 dell'11 novembre 2005 e n. 324 del 10 febbraio del 2006.

In particolare, con quest'ultima, l'ASIA è stata autorizzata all'esercizio delle operazioni presso l'impianto di via Nuova delle Brece per ulteriori tre mesi, fino al rilascio dell'autorizzazione definitiva da parte della Regione Campania.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(10 marzo 2006)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante:

che presso il Comune di Pozzuoli (Napoli), retto da un'amministrazione comunale di centro-sinistra, il Ministro dell'interno ha disposto indagini antimafia mediante una commissione di accesso composta da rappresentanti delle forze dell'ordine e da funzionari dello Stato;

che, avendo la Commissione di accesso svolto con inconfutabile professionalità ed imparzialità il proprio lavoro è stata oggetto in questi giorni, come riferiscono qualificati organi di stampa, di subdoli e violenti attacchi da parte di esponenti delle forze politiche che sostengono l'Amministrazione di Pozzuoli;

che, infatti, sul quotidiano «Il Mattino» del 15 dicembre 2005 si legge: «Dal Comune si levano accuse ai vertici del commissariato di polizia (...). Accuse che vengono riprese in un'interrogazione parlamentare firmata dalla Margherita (deputati Giuseppe Gambale, Francesco Tuccillo, Riccardo Villari, Vincenzo Siniscalchi ed Enzo Bianco) che chiede al ministro di intervenire sulle modalità adottate dalla Commissione d'accesso sul caso Pozzuoli»;

che sullo stesso quotidiano sono riportate le dichiarazioni dell'Assessore comunale di Pozzuoli, tale Demarco, che, della sua duplice veste di magistrato e di politico e della sua ambigua posizione, non esita ad esprimere giudizi offensivi, senza possibilità di contraddittorio, sull'operato dei componenti della Commissione di accesso di Pozzuoli, colpevoli solo di aver svolto con massima obiettività ed imparzialità il loro dovere di servitori dello stato;

che gli ingiustificati attacchi registrati nei confronti della Commissione di accesso di Pozzuoli confermano come interi settori della sinistra non esitino a delegittimare l'operato di quei servitori dello Stato non disponibili a rendersi permeabili ai loro voleri devianti,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per tutelare la Commissione di accesso del Comune di Pozzuoli dagli attacchi, che l'interrogante giudica infami, subdoli e pretestuosi, posti in essere con finalità deviate ed eversive da politici del centro-sinistra.

(4-09887)

(20 dicembre 2005)

RISPOSTA. – Le questioni connesse al risanamento degli enti locali gravemente inquinati da fenomeni di criminalità organizzata sono seguite, sulla base della disciplina normativa in vigore, con la massima attenzione dall'amministrazione dell'interno che, per il tramite dei Prefetti, svolge una costante attività di verifica delle condizioni di trasparenza degli enti locali, in assenza delle quali viene meno il presupposto che lega gli organi elettivi al consenso popolare.

L'obiettivo fondamentale delle disposizioni vigenti e, quindi, del Ministero dell'interno che è chiamato ad applicarle è certamente quello di impedire il condizionamento degli enti stessi, ma di non trascurare, nello

stesso tempo, il rispetto della volontà del corpo elettorale che costituisce la forma di legittimazione del mandato elettivo.

Le scelte operate in questa direzione sono, pertanto, sempre ispirate ad equilibrio e moderazione.

Per quel che riguarda il recente scioglimento dell'amministrazione comunale di Pozzuoli, il decreto del Presidente della Repubblica del 23 dicembre 2005 è stato adottato a seguito degli accertamenti che hanno delineato un sistema di connivenze ed interferenze esterne al quadro degli interessi pubblici locali, valutato idoneo a pregiudicare le garanzie democratiche ed il corretto funzionamento dell'ente, a tutto vantaggio della locale organizzazione criminale.

La circostanza che la relazione conclusiva della complessa attività di accesso svolta dall'apposita Commissione incaricata sia stata integralmente riportata nella relazione del Ministro dell'Interno, illustrativa del citato decreto presidenziale, dimostra la piena considerazione e il fermo sostegno rivolti all'opera dei commissari.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'Alì

(23 marzo 2006)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

con avviso del 10 marzo 2003, prot. n° 743, veniva convocato il Consiglio Comunale di Giffone, in provincia di Reggio Calabria, per il giorno 15 marzo, per discutere, in prima convocazione, il seguente ordine del giorno:

- 1) lettura ed approvazione dei verbali della seduta precedente,
- 2) approvazione dello schema di convenzione per l'erogazione del finanziamento relativo al progetto «Realizzazione Centro di Aggregazione per Minori»,
- 3) conferma della nomina Revisore dei Conti *ex* articolo 234, comma 3, del decreto legislativo n. 267/2000,
- 4) verifica della qualità e quantità delle aree fabbricabili da destinarsi alle attività produttive e terziarie,
- 5) approvazione del programma delle opere pubbliche,
- 6) presa atto delle deliberazioni della giunta comunale nn. 1-2-3-4-5 di determinazione per l'esercizio finanziario 2003 delle tariffe, aliquote d'imposta e servizi a domanda individuale e della percentuale di copertura dei relativi costi (articolo 172, lettera e), del decreto legislativo n. 267/2000),
- 7) approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2003, relazione previsionale e programmatica, bilancio pluriennale 2003-2004;

la seduta Consiliare del 15 marzo si sarebbe aperta con la presenza di 11 membri su 13;

durante la discussione del terzo punto all'ordine del giorno avrebbero abbandonato l'Aula i Consiglieri Bellocco, Albanese e Cordiano, e successivamente anche i Consiglieri Sibio e Spanò, mentre sarebbero risultati già assenti i Consiglieri Alvaro e Cartolano;

a seguito dell'uscita dall'Aula di cinque consiglieri, a cui si aggiungono i due assenti, sarebbero risultati presenti in Aula sei consiglieri su tredici;

i Consiglieri Sibio e Spanò, abbandonando l'Aula, avrebbero chiesto alla Segretaria Comunale di fare l'appello e di verificare il numero legale;

sarebbe stata riscontrata la mancanza del numero legale;

a questo punto il Sindaco-Presidente, in accordo con la Segretaria Comunale, invece di sospendere i lavori ed aggiornarli in altra data, avrebbe deciso di continuare i lavori del Consiglio Comunale aggiornando il solo punto 3 dell'ordine del giorno;

considerato:

che i consiglieri della Sinistra Unita che avrebbero abbandonato l'Aula lo avrebbero fatto per formale e sostanziale protesta a causa delle continue illegittimità ed illegalità che, a loro dire, verrebbero consumate dalla maggioranza in seno al Consiglio Comunale;

che i consiglieri della Sinistra Unita, in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione 2001, avrebbero presentato ricorso presso il CO.RE.CO. per illegittimità;

che il CO.RE.CO. avrebbe riconosciuto fondate le motivazioni dei consiglieri presentatori del ricorso,

si chiede di sapere:

se non si ritengano le decisioni assunte dal Consiglio Comunale di Giffone illegittime in quanto assunte in assenza del numero legale;

se non si ritenga l'atteggiamento del Sindaco di Giffone lesivo delle prerogative dell'opposizione.

(4-04840)

(26 giugno 2003)

RISPOSTA. – Alla seduta del Consiglio comunale di Giffone (Reggio Calabria), convocata per il 15 marzo 2003, erano presenti inizialmente dieci consiglieri su tredici.

Al momento della discussione del terzo punto dell'ordine del giorno, riguardante la nomina del revisore dei conti, quattro consiglieri si allontanavano dall'aula per far venire meno il numero legale.

Non appena il Presidente, accertata la mancanza del numero legale, aggiornava ad altra data l'esame del predetto argomento, i quattro consiglieri rientravano in aula. Ciò consentiva la regolare prosecuzione dei lavori.

Secondo quanto acquisito alla conoscenza della Prefettura di Reggio Calabria, non risulta che sia stato presentato ricorso al CO.RE.CO., come riferito dall'interrogante.

Peraltro, va precisato che la Giunta della Regione Calabria, a seguito della riforma costituzionale approvata con legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, ne ha recepito gli effetti con delibera n. 1041 del 4 dicembre 2001, disponendo l'abrogazione dell'organo regionale di controllo e di ogni sua attività di controllo.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'ALÌ

(23 marzo 2006)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che Enzo Bellissimo, consigliere comunale dei Democratici di Sinistra al Comune di Soriano Calabro (Vibo Valentia), nei giorni scorsi è stato aggredito nella piazza principale della cittadina;

che l'aggressore gli ha sferrato un pugno fratturandogli il setto nasale, a seguito del quale il consigliere comunale Bellissimo ha subito un intervento chirurgico per la riduzione della frattura presso l'Ospedale di Vibo Valentia, e che ha comportato 30 giorni di guarigione;

che l'episodio è avvenuto mentre il consigliere comunale Bellissimo stava discutendo con un Assessore del Comune di Soriano Calabro riguardo l'ultima riunione del Consiglio comunale durante la quale, nella sua qualità di capogruppo dell'opposizione, intervenendo sugli episodi criminali ed intimidatori avvenuti nei giorni precedenti nella cittadina, aveva criticato la maggioranza per la sua assoluta incapacità a fronteggiare il fenomeno e aveva annunciato l'autosospensione di tutto il gruppo dai lavori del Consiglio;

che il consigliere comunale Bellissimo, nel corso della medesima riunione del Consiglio comunale di Soriano Calabro sui problemi della criminalità, aveva inoltre denunciato l'indebita appropriazione di uno spazio pubblico per un'attività privata, l'utilizzo dell'area dell'ex carcere come maneggio abusivo, chiedendo lumi all'Amministrazione comunale sulla situazione venutasi a determinare;

che i ripetuti interventi del consigliere comunale Bellissimo sui problemi della criminalità a Soriano, ed in particolare l'intervento sull'utilizzo dell'area dell'ex carcere come maneggio abusivo, sono alla base dell'aggressione;

considerato:

che il fenomeno degli atti vandalici ed intimidatori rappresenta, nella provincia di Vibo Valentia, come nel resto della Calabria, un dato di perdurante allarme sociale;

che sulla base delle segnalazioni raccolte nel 2003, secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno rispondendo ad una precedente interrogazione dell'interrogante, sono stati registrati, in danno di amministratori pubblici e personalità di rilievo politico locale, nella sola provincia di Vibo Valentia dodici episodi delittuosi (tre attentati dinamitardi, due attentati incendiari e sette atti intimidatori mediante minacce);

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle forze dell'ordine, nei confronti delle attività svolte dai rappresentanti politici locali al fine di evitare che questi diventino bersaglio di minacce che minano la vita democratica e la civile convivenza di tutta la comunità,

si chiede di sapere:

se, a quanto consta al Ministro, esista piena consapevolezza da parte delle forze dell'ordine dell'alto rischio delinquenziale nel territorio di Vibo Valentia;

se si intenda assumere iniziative, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di dare maggiore sicurezza e di garantire ai rappresentanti politici, e nel caso specifico al consigliere comunale Bellissimo, un sereno svolgimento dei propri compiti;

se si intenda mettere in atto azioni di contrasto, prevenzione e repressione al fine di stroncare l'azione della criminalità organizzata e garantire ai cittadini maggiore sicurezza e tranquillità;

se, ferme restando le prerogative dell'autorità giudiziaria per quanto di propria competenza, e nel pieno rispetto delle indagini in corso di svolgimento, non si ritenga indispensabile accertare quanto denunciato dal consigliere comunale Bellissimo in relazione all'utilizzo dell'area dell'ex carcere e se si intenda intraprendere iniziative affinché venga garantita la completa correttezza amministrativa nel Comune di Soriano Calabro.

(4-07556)

(27 ottobre 2004)

RISPOSTA. – Il 17 ottobre 2004 un consigliere di minoranza del Comune di Soriano Calabro (Vibo Valentia), – come ricordato dall'interrogante – veniva aggredito da un commerciante del luogo, il quale, colpendolo al volto, gli procurava la frattura del setto nasale.

A carico del responsabile dell'aggressione (tratto in arresto dall'Arma dei Carabinieri di Soriano Calabro il 26 gennaio 2005, in flagranza di reato, per rissa, lesioni personali e porto abusivo di arma da taglio), è attualmente pendente il correlato procedimento penale instaurato presso il Tribunale di Vibo Valentia, con udienza fissata per il 24 aprile 2006.

Sotto il profilo dell'azione di contrasto posta in essere dalle forze dell'ordine, si segnala che nell'anno 2005, nel solo comune di Soriano Calabro, sono state deferite all'autorità giudiziaria 54 persone, di cui 12 in stato di arresto e 42 in stato di libertà.

Per quanto riguarda, in particolare, gli episodi delittuosi compiuti ai danni di amministratori pubblici, si comunica che nell'ambito della provincia di Vibo Valentia sono stati perpetrati 20 episodi nel 2004 e 14 nel 2005. Per alcuni di essi, tuttavia, è stato accertato un movente estraneo alle peculiari funzioni pubbliche svolte dai soggetti colpiti.

In via generale, si segnala che la questione calabrese è stata oggetto di numerosi incontri con parlamentari di tutte le parti politiche, con am-

ministratori locali, con qualificati esponenti del mondo economico e del lavoro al fine di trovare ed attuare una strategia comune di intervento.

Di fronte all'aggravarsi delle intimidazioni e degli attentati, nel luglio del 2005 è stato inviato in Calabria il Vice Capo della Polizia e Direttore centrale della Polizia criminale, prefetto Luigi De Sena, che, dopo un ampio giro di consultazioni, conclusosi a Catanzaro con una apposita Conferenza regionale, ha messo a punto un complesso piano di interventi per potenziare il sistema di sicurezza nella Regione.

Tali interventi sono stati pianificati su tre livelli: rafforzamento del controllo del territorio, attività informativa e investigativa e coinvolgimento delle istituzioni locali nei Progetti integrati territoriali, anche attraverso la realizzazione di progetti tecnologici, per elevare gli *standard* di sicurezza, e di programmi di formazione per la diffusione della legalità.

Quest'ultimo aspetto guarda a risultati di più lunga maturazione sul terreno della coesione sociale, di quella presa di coscienza collettiva che resta la condizione indispensabile per la sconfitta della 'ndrangheta da parte dello Stato, delle istituzioni locali e di tutti i calabresi onesti.

Il 27 ottobre 2005, inoltre, sono stati delegati al Prefetto di Reggio Calabria i poteri per l'accesso alla ASL di Locri.

Il successivo 28 ottobre il Consiglio dei ministri ha affidato al prefetto De Sena l'incarico di Prefetto di Reggio Calabria, anche al fine di coordinare tutte le attività di sicurezza pubblica e di contrasto alla criminalità organizzata a livello regionale.

Il Consiglio dei ministri ha, altresì, approvato il piano di interventi straordinari per la Calabria, che si sviluppa su sei linee di intervento.

Com'è noto la 'ndrangheta è oggi la più radicata, la più potente e la più aggressiva delle organizzazioni criminali italiane.

Una delle principali caratteristiche e la sua grande capacità di adattarsi ai processi evolutivi della società globalizzata, mantenendo, nel contempo, il suo assetto arcaico e il ferreo controllo delle aree di origine, basato su intimidazioni, estorsioni e intromissioni nei più importanti settori economici e politico-amministrativi.

Forti di questa consolidata presenza sul territorio di origine dove hanno accumulato il capitale iniziale, molte delle vecchie *leadership* hanno sviluppato le proprie attività criminali anche in altre aree italiane, europee e di oltre oceano, dedicandosi all'imprenditoria illegale o paralegale e utilizzando tecniche e procedure sofisticate dell'economia e della finanza globale.

Tra le attività illecite la più praticata e redditizia è il traffico della droga: i *clan* più potenti della 'ndrangheta si sono ormai imposti nelle piazze internazionali fino a controllare grandi flussi di importazione della cocaina dal Sud America in Europa.

Essa ha così assunto un ruolo strategico negli affari illegali calabresi, nazionafi e transnazionali, intrecciando progressivamente i suoi interessi con quelli di gruppi *narcos* sudamericani, spagnoli, olandesi, albanesi, ecc.



Gli utili vengono poi reinvestiti nel Nord o nel Centro Italia e, in maggior misura, all'estero, nelle più svariate attività, ivi comprese quelle di intermediazione finanziaria sull'Est europeo.

La gestione delle attività minori sul territorio calabrese è delegata ai nuclei gregari, che si contendono le posizioni di preminenza e cercano di entrare nei circuiti più potenti. L'impatto sulla convivenza civile è devastante, il condizionamento delle attività economiche è opprimente.

Questa forma di criminalità organizzata non è più, dunque, un problema solamente calabrese. La dimensione dei suoi insediamenti e la sua proiezione internazionale ne fanno un grave problema per la sicurezza di tutto il Paese.

Forte del suo «familismo amorale», che, da un lato, la rende particolarmente coesa e, dall'altro, la contrappone alla società civile e allo Stato di diritto, la 'ndrangheta, è insieme, per sua stessa natura, fenomeno criminale e forza eversiva.

Di fronte a questo quadro, il rilancio delle attività di prevenzione e contrasto ha prodotto risultati oggettivi che dimostrano che in Calabria lo Stato c'è e continuerà a impegnarsi attraverso la costante presenza delle forze dell'ordine, che con professionalità e senso del dovere hanno realizzato importanti risultati.

La questione però non è solo un fatto limitato alla sicurezza ma coinvolge anche l'aspetto socio-culturale della Calabria.

Al riguardo l'amministrazione dell'interno ha cercato di farsi carico anche di questi aspetti pur rimanendo, come è naturale, nell'ambito delle proprie missioni istituzionali.

Si segnala, in particolare, il Piano operativo nazionale per la sicurezza del Mezzogiorno, le cui attività direttamente sono funzionali allo sviluppo e all'occupazione e rappresentano, a tutt'oggi, un esempio unico di utilizzazione di fondi europei a favore del comparto sicurezza. Tanto è vero che se ne profila la ripetizione in altri Paesi europei.

La realizzazione di questi progetti interessa massicciamente la Calabria, così come, su un altro piano, la interessano gli ingenti stanziamenti decisi dal C.I.P.E. un anno fa, quando furono destinati alle regioni dell'«Obiettivo 1» 288 milioni di euro per interventi multidisciplinari sulla sicurezza e si accelerò il programma di infrastrutture strategiche che destina una frazione rilevante delle risorse disponibili al monitoraggio degli appalti e dei cantieri.

La sicurezza è così finalmente entrata nell'ambito degli interventi straordinari per il Mezzogiorno.

Ritornando alle linee di intervento, si segnalano, in estrema sintesi, i punti salienti:

La prima linea riguarda l'intensificazione dei dispositivi di sorveglianza e di controllo del territorio calabrese. A questo scopo sono state già inviate in Calabria aliquote importanti di personale altamente specializzato della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

In particolare l'Arma dei Carabinieri ha già inviato, come del resto la Polizia, un numero cospicuo di uomini della CIO, la Compagnia interventi operativi, tutti provenienti dall'esterno e uomini che fanno capo al Reparto cacciatori, anche questi dotati di particolare mobilità.

A sua volta, la Guardia di finanza sta realizzando una serie di interventi con l'impiego di specialisti ATPI, cioè antiterrorismo e pronto intervento, e di uomini del gruppo specializzato SCICO. A questi ultimi sono affidati compiti particolari per il controllo dei patrimoni, degli appalti, delle operazioni sospette e degli arricchimenti sospetti.

In tutti questi casi viene impiegato personale in grandissima parte proveniente dall'esterno, non soggetto ad alcun condizionamento di carattere locale.

La seconda linea di intervento è rivolta a rafforzare tutte le attività informative e investigative con specifico riferimento all'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale, con l'obiettivo di aggredire le ricchezze illecitamente costituite. A questo fine è stata anche inviata in Calabria una squadra di investigatori della DIA che potrà operare con speciali poteri di accesso e di accertamento presso banche ed altri istituti di intermediazione finanziaria. Recentemente si è insediato a Reggio Calabria il nuovo Procuratore antimafia che ha già preso contatti con il Direttore della DIA e i massimi responsabili del ROS (Carabinieri), dello SCO (Polizia), dello SCICO (Guardia di finanza). L'attività di questa *task force* si rivolgerà anche al controllo degli appalti pubblici e dei cantieri. Molta importanza viene attribuita alla confisca dei beni che potrà sempre essere disposta in caso di condanna per reati di tipo mafioso in base all'art. 12 della legge 501 del 1994.

La terza linea di intervento è rivolta a sorvegliare tutte le operazioni antidroga che in Calabria, in Italia o in altre parti del mondo, vedono coinvolti esponenti o complici della 'ndrangheta. A questo fine sono state anche adottate decisioni per potenziare i collegamenti con le polizie straniere e specialmente con le Agenzie Investigative Antidroga degli Stati Uniti.

La quarta linea riguarda le misure rivolte a promuovere il massimo di sinergie tra le Procure e gli altri Uffici giudiziari.

Con la quinta linea di intervento si è deciso di potenziare e orientare le forze dei servizi di informazione sul territorio calabrese.

La sesta linea di intervento mira da un lato alla tutela degli amministratori calabresi che sono oggetto di intimidazioni violente e sistematiche, dall'altro a mettere sotto controllo le amministrazioni sospette, invece, di collusioni con la mafia o di inquinamento mafioso. Ciò consentirà di adottare le misure necessarie, prima tra tutte lo scioglimento straordinario delle amministrazioni che risultino inquinate.

Ad oggi risultano sciolti 12 comuni per infiltrazione mafiosa. Per 5 di essi è ancora in corso la gestione commissariale, mentre sono stati annullati in sede giurisdizionale 3 provvedimenti di scioglimento.

Sono stati altresì adottati 6 provvedimenti di proroga della gestione commissariale.

Si sottolinea che le linee di azione del piano convergono tutte verso un solo obiettivo: l'affrancamento delle comunità locali e dei singoli cittadini dalla presenza criminale. Per raggiungerlo, serve la reazione di tutti a partire dai pubblici poteri: politica, magistratura e amministrazione. Il Ministero dell'interno e le forze dell'ordine lo stanno già facendo e continueranno a farlo con crescente impegno di uomini e mezzi.

A conferma della particolare e continua attenzione dello Stato alla Regione Calabria si è tenuta il 9 dicembre 2005 a Reggio Calabria la Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, presieduta dal Ministro dell'interno, onorevole Pisanu, e dedicata, in particolare, agli aspetti attuativi del piano di interventi straordinari in corso.

Durante la conferenza sono stati anche analizzati e approfonditi i risultati del già citato «Programma Calabria», avviato nel luglio del 2004, e poi implementato nel corso del 2005. Tali interventi hanno già permesso di raggiungere risultati significativi. In particolare, dal 1° agosto 2004 al 31 ottobre 2005 sono state identificate 432.106 persone e controllati 248.078 veicoli; arrestate 4.785 persone e denunciate 36.979.

Tra questi, sono stati tratti in arresto 37 latitanti di notevole spessore criminale, di cui quattro inseriti nel «Programma speciale di ricerca dei 30 latitanti più pericolosi» (l'ultimo dei quali, Vincenzo Iamonte, catturato il 30 luglio 2005), 5 inseriti nell'«Opuscolo dei 500» e 28 altri pericolosi latitanti. Sono state disarticolate: 23 associazioni di tipo mafioso, con la denuncia di 363 persone; 99 associazioni per delinquere, con la denuncia di 1.271 persone; 15 associazioni finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti, con la denuncia di 414 persone. Inoltre, in tutte le Province, si sono svolti incontri con i rappresentanti istituzionali e del tessuto produttivo in tema di estorsioni e di atti intimidatori nei confronti di pubblici amministratori ed imprenditori.

In tale settore, l'attività di contrasto svolta dalle forze di polizia ha consentito di individuare i responsabili di 250 episodi estorsivi sui 392 denunciati con la segnalazione all'autorità giudiziaria di 528 persone.

Sono stati, altresì, irrogati 718 avvisi orali ed è stata proposta l'applicazione di 377 misure di prevenzione personali (dati aggiornati al 30 settembre 2005) e 19 patrimoniali (dato aggiornato al 6 dicembre 2005).

A testimonianza dell'impegno che il Governo, le forze dell'ordine e la magistratura stanno profondendo incessantemente nella lotta alla 'ndrangheta, si ricorda la positiva conclusione della complessa operazione antimafia denominata «operazione Harem», eseguita dall'Arma dei Carabinieri e dalle Polizie di diversi Paesi stranieri, coordinata dalla Procura nazionale antimafia e dalla Procura distrettuale di Catanzaro, in collaborazione con la magistratura albanese. L'attività investigativa ha inferto un duro colpo ad un'organizzazione italo-albanese dedita alla tratta degli esseri umani ed al traffico internazionale di stupefacenti ed armi, facendo registrare 80 arresti ed il sequestro di notevoli quantitativi di droga operati in Calabria e in altre regioni italiane, nonché in Albania, Kosovo, Ucraina e Germania.

L'attenzione del Governo nella lotta alla criminalità organizzata in Calabria rimane alta.

Lo testimoniano le ulteriori importanti operazioni di polizia giudiziaria, le ultime delle quali compiute lo scorso 28 febbraio 2006 e il 1° marzo, rispettivamente dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri, che hanno portato complessivamente all'arresto di 53 presunti affiliati alla cosca dei gaglianesi, per associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata ad estorsioni, usura, traffico di armi e stupefacenti.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

SAPONARA

(22 marzo 2006)

MALABARBA – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* –  
Premesso che:

la risposta del 3 maggio 2005 fornita dal Ministero in indirizzo all'interrogazione 4-07294 del 22 settembre 2004 non risulta, a giudizio dell'interrogante, soddisfacente;

le organizzazioni sindacali e le rappresentanze sindacali aziendali di Atlanet in moltissimi documenti ufficiali, a partire dal lontano mese di dicembre 2002, hanno ripetutamente evidenziato, sia nei confronti dell'azienda e dei soci, tra cui anche ACEA e Comune di Roma, sia nei confronti delle istituzioni competenti (Ministeri, enti locali, ecc.), le varie azioni di *mobbing*, demansionamenti, dequalificazioni professionali e quant'altro lesivo della dignità umana e del diritto al lavoro ed il mancato riconoscimento del ruolo delle rappresentanze sindacali aziendali;

il Comune di Roma in più occasioni (dal Consiglio comunale alle Commissioni consiliari permanenti agli assessorati competenti) ed il Ministero delle comunicazioni hanno riconosciuto le problematiche occupazionali e la gravità della situazione dei lavoratori della sede di Roma della società Atlanet;

le rappresentanze sindacali aziendali di Atlanet in data 9 luglio 2004 hanno inviato una lettera, sottoscritta dalla maggioranza dei lavoratori di Atlanet della sede di Roma, in cui si sollecitava l'azienda al rispetto delle norme in tema di sicurezza negli ambienti di lavoro. Tutto ciò a seguito del fatto che una lavoratrice della sede di Roma, subito dopo la consegna da parte dell'azienda di una lettera di trasferimento da Roma a Torino, in data 7 luglio 2004 ha avuto una crisi respiratoria: in tale occasione non esistevano i «preposti» alla sicurezza, come previsto dalle norme vigenti;

le organizzazioni sindacali hanno emesso, a seguito di un'assemblea dei lavoratori abbastanza animata, in data 13 luglio 2004 un comunicato ufficiale, ricevuto dall'azienda in data 16 luglio 2004, in cui le medesime riscontravano, tra le tante cose anomale, che «Atlanet continua a mettere in atto minacce, depauperamento professionale e pressioni psico-

logiche...», per giunta violando gli accordi sindacali precedentemente siglati il 27 gennaio 2004 e il 30 marzo 2004;

l'esercitazione di evacuazione dei locali della sede di Roma di Atlanet e la relativa documentazione della gestione emergenza è avvenuta nel mese di settembre 2004, come risulta da un'e-mail inviata dall'azienda ai lavoratori in data 20 settembre 2004, pertanto solo dopo che era stata presentata la prima interrogazione parlamentare (Camera dei deputati, 12 luglio 2004, a firma dell'on. Cento);

durante gli accertamenti effettuati dalla Direzione provinciale del lavoro di Roma il sig. Carderi, ex rappresentante sindacale aziendale Atlanet, licenziato dall'azienda nel mese di luglio 2004, non è stato minimamente ascoltato né sulla vicenda generale della società Atlanet, nella sua veste di rappresentante sindacale aziendale, né sul suo licenziamento. Inoltre per quanto riguarda il licenziamento in oggetto sono stati esaminati pochissimi documenti, così come accaduto per la situazione generale di Atlanet, documenti per giunta forniti solo dall'azienda;

gli enti preposti ed autorizzati in materia hanno rilasciato ufficiali certificazioni di *mobbing* con riconoscimento di danno biologico,

si chiede di sapere:

per quale motivo nel condurre l'attività di verifica non siano stati tenuti in debita considerazione i documenti di cui sopra a firma delle rappresentanze sindacali aziendali, delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori, datati a partire dal mese di dicembre 2002, in cui si evidenziavano azioni di *mobbing*, demansionamenti e pressioni psicologiche che vedevano coinvolti, loro malgrado, i lavoratori della sede di Roma di Atlanet;

se non si ritenga di ascoltare le rappresentanze sindacali aziendali, anche quelle precedentemente presenti e firmatarie di molti documenti in cui si evidenziava quanto messo in atto da Atlanet, nonché le altre persone direttamente coinvolte, dato che un esame approfondito della vicenda non può in tutta evidenza tener conto esclusivamente della versione aziendale.

(4-08806)

(31 maggio 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione la Direzione provinciale del lavoro di Roma ha comunicato le risultanze degli accertamenti effettuati presso la Atlanet S.p.A.

Nell'anno 2003 la società è stata ceduta dall'ACEA al Gruppo FIAT che, nella circostanza, ha predisposto un piano di ristrutturazione industriale, nell'ambito del quale era stato previsto un accentramento di funzioni presso la sede di Torino, con conseguente riduzione del personale occupato nella filiale di Roma.

Detta ristrutturazione, che prevedeva inizialmente un'eccedenza di 40 unità, si è poi risolta con la riduzione di sole 21 unità e, precisamente, con il trasferimento di un lavoratore presso la filiale di Milano, le dimissioni spontanee di 4 lavoratori e le dimissioni incentivate di altri 16 dipendenti.

Per cui, alla fine del processo di cui sopra, concordato comunque con le competenti organizzazioni sindacali, e precisamente, alla data del 10 dicembre 2004, la società Atlanet occupava complessivamente n. 81 dipendenti (63 uomini e 18 donne), tutti a tempo indeterminato, che a dicembre 2005 – per effetto di dimissioni spontanee – si erano ulteriormente ridotti a 76 unità.

L'azienda è ora impegnata in una serie di attività propedeutiche ad una eventuale cessione del capitale societario ad un *Telecom Operator* di dimensioni internazionali, così che il Gruppo FIAT possa contare su un fornitore di assoluto rilievo per tutti quei servizi di telecomunicazione di cui avrà necessità in Italia ed all'estero.

La cessione in parola rivestirebbe un'importanza sostanzialmente positiva per i dipendenti Atlanet, in funzione della prospettiva di essere inseriti all'interno di una realtà che persegua in modo esclusivo il *business* delle telecomunicazioni.

Per quanto riguarda la sicurezza e salute dei lavoratori, si riferisce che sono stati effettuati specifici accertamenti in ordine al rispetto delle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 626/94, e per le violazioni riscontrate si è provveduto a trasmettere apposita informativa all'autorità giudiziaria.

Si informa, comunque, che la società in parola ha regolarmente provveduto ad effettuare la valutazione dei rischi, adottando le misure necessarie per un'adeguata informazione in merito al personale occupato.

Periodicamente, inoltre, la società ha pure provveduto ad effettuare un'esercitazione antincendio.

Relativamente, infine, al lavoratore Carlo Carderi si fa presente quanto segue.

Il signor Carderi non è stato a suo tempo sentito, in quanto non era più in forza alla società.

Peraltro, la competenza in ordine alla legittimità del suo licenziamento atteneva al Magistrato del lavoro, e, in considerazione di ciò, erano state ritenute sufficienti le notizie desumibili dalla corrispondenza intercorsa con il medesimo lavoratore nell'ambito della procedura del licenziamento stesso.

Anche per quanto riguarda le notizie di natura sindacale, i funzionari incaricati degli accertamenti avevano ritenuto sufficienti le notizie acquisite dai membri della rappresentanza sindacale aziendale già in carica nel dicembre 2002 – data in cui le organizzazioni sindacali avrebbero denunciato azioni di *mobbing*, demansionamento e pressioni psicologiche nei confronti dei lavoratori di Roma – che in quella sede hanno negato la sussistenza di tali azioni.

Peraltro, in occasione dell'ultimo accesso ispettivo, si è ritenuto di sentire anche un campione dei lavoratori che erano stati adibiti ad altri incarichi per effetto del trasferimento a Torino di alcune funzioni espletate dalla filiale di Roma.

Gli stessi hanno confermato quanto già riferito a suo tempo dai membri della rappresentanza sindacale aziendale e più in particolare:

– che al fine di evitare il licenziamento l'azienda aveva individuato ed introdotto una nuova attività finalizzata al recupero crediti e gestione clienti, cui erano stati, poi, successivamente adibiti;

– che, in ogni caso, le nuove mansioni devono ritenersi del tutto equivalenti a quelle precedentemente svolte, e che, pertanto, non è stato attuato nei loro confronti alcun demansionamento, né riduzione di retribuzione.

I medesimi lavoratori, inoltre, hanno tutti riferito di non essere al corrente di azioni di *mobbing* salvo uno di essi che ha dichiarato di aver saputo dal signor Carderi di una sua azione giudiziaria al riguardo.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro  
e le politiche sociali*

SACCONI

(13 marzo 2006)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il gruppo Zucchi-Bassetti-Standartela ha aperto la procedura di mobilità per 742 lavoratori in diversi stabilimenti italiani, di cui circa 500 nella sola Lombardia;

l'avvio della procedura, che porterebbe al licenziamento dei 742 lavoratori, è stato un atto unilaterale da parte dell'azienda, dichiaratasi il 7 ottobre 2005 indisponibile a realizzare un accordo per soluzioni diverse e alternative con le rappresentanze sindacali;

le rappresentanze sindacali del gruppo (Coordinamento sindacale nazionale del gruppo Zucchi-Bassetti-Standartela, Femca-Cisl, Filtea-Cgil, Uilta-Uil) hanno promosso una manifestazione nazionale a Milano il 21 ottobre 2005, nel quadro di una mobilitazione che chiede il ritiro delle procedure di mobilità e un piano industriale nuovo;

le rappresentanze sindacali hanno chiesto l'intervento da parte delle istituzioni locali, anche al fine di promuovere un confronto ai massimi livelli istituzionali nazionali;

i Comuni colpiti dal piano di deindustrializzazione della Zucchi-Bassetti-Standartela si sono attivati, così come la Provincia di Milano;

la Regione Basilicata, il cui territorio è interessato dalla crisi aziendale, ha formalmente richiesto al Ministero l'apertura di un tavolo nazionale,

si chiede di sapere se non si intenda aprire un tavolo di confronto urgente, in sede governativa, tra azienda e organizzazioni sindacali, coordinandosi con gli enti locali interessati.

(4-09575)

(7 novembre 2005)

SERVEILLO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che la nota impresa tessile Zucchi di Casorezzo (Milano) ha annunciato l'intenzione di mettere in cassa integrazione ben 750 dipendenti sul totale di 1700 che compongono la forza lavoro complessiva dei suoi nove stabilimenti;

rilevato che una simile decisione, sia pure inquadrata in quello che viene definito un «piano di ristrutturazione aziendale», rappresenta un colpo durissimo per la tranquillità e la sicurezza di altrettante famiglie di lavoratori,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

accertare come mai, malgrado le fortissime e giustificate limitazioni delle quote d'importazione imposte alla Cina, un'azienda del prestigio della Zucchi, titolare di marchio e qualità certificati, sia costretta a ricorrere a misure così gravi;

accertare se una produzione recante lo stesso marchio venga per avventura importata in Italia da fabbriche collocate all'estero, e posta in vendita a prezzi decisamente inferiori a quelli della produzione nazionale, stante che la stessa direzione aziendale della Zucchi avrebbe annunciato l'intenzione di fare ricorso all'*outsourcing*, con la «delocalizzazione all'estero» e la garanzia di costi di produzione decisamente minori.

(4-09308)

(14 settembre 2005)

RISPOSTA. (\*) – Dagli accertamenti effettuati dalla Direzione provinciale del lavoro di Milano è emerso quanto segue.

Il gruppo Zucchi ha un totale di 9 unità produttive sul settore tessile di cui 6 in Lombardia.

L'Azienda, a causa del passivo economico del primo semestre 2005, ha annunciato un piano di ristrutturazione che dovrebbe coinvolgere 750 persone su 1.700 e che prevede, oltre agli esuberi, una mobilità aziendale per circa 800 persone.

Tale piano prevede la centralizzazione di alcune funzioni direzionali e produttive, la riduzione delle produzioni interne e la loro focalizzazione su articoli a maggior valore aggiunto, un maggior ricorso all'*outsourcing*.

Nell'ambito del programma di razionalizzazione organizzativa, il Gruppo ha comunicato di aver avviato la procedura di trasferimento di ramo d'azienda con l'obiettivo di procedere allo scorporo e successivo conferimento di tutte le attività di produzione e logistica di Zucchi (stabilimento di Casorezzo – Milano) e Bassetti (stabilimento di Rescaldina – Milano), concentrandole nella Standartela S.p.A. (stabilimento di Galliate – Novara).

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.



Tutte le attività di *staff* (amministrative, finanziarie e di controllo, della gestione del personale e dei sistemi informativi) saranno trasferite da Standartela e Bassetti in Zucchi. L'attività commerciale del gruppo rimarrà a Casorezzo e a Rescaldina (unica attività che dovrebbe rimanere).

In considerazione che la situazione degli esuberi occupazionali coinvolgerà unità produttive sia lombarde che extra-regione, ed a seguito dell'attivazione di procedure per la richiesta di Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) Mobilità da parte del Gruppo, la procedura è stata esperita presso questo Ministero.

In data 14 dicembre 2005 dopo l'esame congiunto per la vertenza della società Standartela, è stato siglato, presso questo Ministero, un verbale di accordo che prevede:

*Per la società Zucchi:*

- cessazione dell'attività produttiva dello stabilimento di Casorezzo (esuberi: 266 unità);
- cessazione dell'attività produttiva del magazzino di Ossona (esuberi: 44 unità);
- ridimensionamento dello stabilimento di Cuggiono (esuberi: 26 unità);
- l'accordo prevede il ricorso alla CIGS per i 310 lavoratori di Casorezzo e Ossona a partire dal 1° marzo 2006, per 24 mesi;
- il piano biennale di gestione degli esuberi prevede sommariamente: ricollocazione infragruppo; mobilità per accompagnamento alla pensione o concordate; ricollocazione presso aziende terze anche attraverso *outplacement*; esodi incentivati. Per i lavoratori di Cuggiono è prevista la mobilità, adottando i criteri della non opposizione e del raggiungimento dei requisiti pensionistici;

*Per la società Bassetti:*

- cessazione dell'attività produttiva dei reparti di confezione e smistamento dello stabilimento di Rescaldina (esuberi: 156 unità);
- l'accordo prevede il ricorso alla CIGS per 156 lavoratori a partire dal 1° febbraio 2006 per 24 mesi;
- il piano biennale di gestione degli esuberi prevede sommariamente: ricollocazione infragruppo; mobilità per accompagnamento alla pensione o concordate; ricollocazione presso aziende terze anche attraverso *outplacement*; esodi incentivati.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(13 marzo 2006)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

rientra nella competenza dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (Arpa) del Piemonte il controllo delle cave di granito e affini per quanto riguarda il rispetto delle norme vigenti in tema di tutela ambientale e sicurezza;

risulta all'interrogante che i predetti controlli e ispezioni siano stati effettuati negli ultimi anni in prevalenza solo nei confronti di alcune delle predette cave;

considerato che tale tipo di ispezione è un atto dovuto e fa parte degli adempimenti istituzionali di competenza della predetta Arpa, peraltro da effettuare, seppur a campione, secondo un criterio di equa distribuzione sul territorio, al fine anche di evitare il sospetto di immotivato accanimento solo nei confronti di talune società,

si chiede di conoscere:

quali e quanti sopralluoghi o ispezioni siano stati condotti, dal 1° gennaio 2001 ad oggi, sull'intero territorio piemontese nei confronti delle società che gestiscono cave di granito e affini;

quali provvedimenti siano stati conseguentemente adottati.

(4-09447)

(29 settembre 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione concernente l'attività di cava nella Regione Piemonte si riferisce quanto segue.

Premesso che, al riguardo, la competenza svolta dalla Direzione del Ministero è quella relativa all'esercizio delle funzioni previste dal combinato disposto di cui all'articolo 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004 e articolo 2, punto 1, lettera *d*) della legge n. 349 del 1986, concernente il controllo di legittimità delle autorizzazioni per le attività di cava in zone sottoposte a vincolo paesaggistico, rilasciate dalle amministrazioni regionali o subdelegate.

Si fa presente, che l'attività dell'ARPA di supporto agli enti regionali nella fase di concessione delle autorizzazioni all'esercizio di cave, viene espletata anche nel controllo relativo al rispetto delle norme vigenti in tema di tutela ambientale e sicurezza, sempre volto, così come comunicato dall'Arpa stessa, a supporto delle amministrazioni che hanno rilasciato le autorizzazioni, alle quali compete, appunto la vigilanza ai sensi della legge regionale 22.11.1978, n. 69.

L'ARPA Piemonte, in merito, ha fatto presente che l'attività estrattiva nella Regione Piemonte si sviluppa nei tre settori principali: A) estrazione di inerti, in prevalenza, sabbia e ghiaia, nelle aree della pianura cuneese, torinese, vercellese, novarese e alessandrina in corrispondenza del fiume Po e dei suoi affluenti; B) cave di pietra ornamentale, prevalentemente concentrate nei due poli estrattivi del Novarese-Verbanese-Cusio-Ossola e dell'area Lucerna-Bagnolo-Rorà (126 imprese estrattive di pietre ornamentali con 144 cave; complessivamente, il 70% circa della produzione

è rappresentato da *gneiss* – Pietra di Lucerna, Quarzite di Barge, Beola, Serizzo, il 27% da graniti e simili, il 2-3% da marmi); C) cave di materiali per usi industriali (calcarei per cemento e per calce, argille, sabbie silicee e da gessi), strettamente connesse a stabilimenti di trasformazione tra cui la produzione di cemento, calce e laterizi.

In riferimento alle attività estrattive, le azioni di Arpa sono riconducibili in via esclusiva al controllo del rispetto della normativa in materia di scarichi idrici, di gestione dei rifiuti, di inquinamento atmosferico (polveri) e di inquinamento acustico, esulando dalla competenza dell'Agenzia le funzioni espressamente delegate alla Polizia mineraria, che, nella Regione Piemonte, sono assegnate dalla normativa vigente alle Province.

Arpa fornisce, inoltre, supporto tecnico-scientifico in materia ambientale agli enti autorizzati in fase di concessione o rinnovo delle autorizzazioni alla coltivazione, nei casi soggetti a Valutazione di impatto ambientale secondo quanto previsto dalla legge regionale 14 dicembre 1998, n. 40 «Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione»: in questo ambito vengono valutate le tipologie di impatto prevalente, differenziate sulla base della specificità delle attività estrattive (le cave di inerti possono interagire significativamente con le acque superficiali e sotterranee, le cave di versante inducono profonde modificazioni nell'uso della risorsa suolo e nel paesaggio. Nel periodo dal 1999 al 2004 sono state avviate 292 procedure di autorizzazione di cave soggette a verifica o valutazione di impatto ambientale ai sensi della legge regionale n. 40 del 1998 in gran parte rappresentate da ampliamenti di impianti già esistenti ed in tale ambito oggetto di sopralluoghi da parte di ARPA Piemonte.

Per quanto concerne la fase di esercizio delle cave, l'attività di controllo è svolta, anche in questo caso, a supporto delle amministrazioni che hanno rilasciato l'autorizzazione, cui compete la vigilanza ai sensi della legge regionale 22 novembre 1978, n. 69 (articolo 19) spesso su richiesta delle stesse, anche a seguito di esposti di cittadini in relazione a inconvenienti e disturbi indotti dalle attività estrattive.

Nel periodo di interesse (2001-2005) sono stati effettuati 57 interventi, finalizzati a verificare il rispetto della normativa in materia di tutela delle acque (decreto legislativo n. 152 del 1999 e successive modificazioni ed integrazioni) e di gestione dei rifiuti (decreto legislativo n. 22 del 1997), oltreché ad accertare l'eventuale disturbo indotto da produzione di polveri o rumore in prossimità dell'insediamento estrattivo; in conseguenza a tali interventi sono state effettuate 9 segnalazioni all'autorità giudiziaria (di cui 4 relative alla gestione dei rifiuti, 4 ad irregolarità degli scarichi idrici ed 1 per il superamento dei limiti acustici) e rilevati 5 illeciti amministrativi relativi agli scarichi idrici.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(10 marzo 2006)

MANIERI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Risulta all'interrogante che:

il Liceo classico Ennio Quirino Visconti è una delle strutture formative pubbliche della Capitale più rinomate ed in grado di offrire *standard* eccellenti;

in questa struttura si sono formati molti esponenti politici oggi di rilievo, *manager* pubblici e professionisti;

il 4 febbraio scorso è morto improvvisamente Edoardo Carta, studente diciassettenne della classe II<sup>o</sup> C, suscitando la solidarietà e la commozione di tutti ed in particolare dei giovani;

lunedì 6 febbraio, colpiti dall'improvviso evento, i 28 studenti della I<sup>o</sup> A, all'inizio delle lezioni, hanno chiesto alla professoressa di storia e filosofia Grazia Lacovara di poter osservare un minuto di silenzio in memoria del ragazzo scomparso. L'insegnante, con un atteggiamento sprezzante, ha acconsentito con il seguente commento: «bene, facciamo pure questo minuto di silenzio per il «camerata»». Gli studenti della I<sup>o</sup> A hanno protestato per queste parole della professoressa Lacovara ed hanno chiesto di potersi recare brevemente ad un incontro nella scuola con i genitori del povero Edoardo. La professoressa Lacovara ha negato il permesso ed ha registrato come assenti non autorizzati i cinque ragazzi che si sono recati all'incontro;

non risulta in alcun modo che Edoardo Carta fosse iscritto a partiti, movimenti giovanili o associazioni politiche di alcun genere;

risulta invece che negli anni scorsi la stessa professoressa Lacovara sia stata sottoposta ad un'ispezione ministeriale per aver pronunciato analoghi e pesanti apprezzamenti politici nei confronti di un ragazzo ebreo. L'ispezione si è conclusa con il trasferimento dell'insegnante in un'altra sezione;

numerose proteste sono state fatte verbalmente dai genitori della I<sup>o</sup> A per comportamenti aggressivi e didatticamente inaccettabili della professoressa Lacovara, al punto che hanno sottoscritto all'unanimità una lettera al preside prof. Antonino Grasso per stigmatizzare questi atteggiamenti,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda disporre per far luce sui fatti sopra esposti ed assicurare che non vengano reiterati comportamenti lesivi della dignità della persona e della funzione educativa della scuola.

(4-10270)

(14 marzo 2006)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare con la quale si chiede, con riguardo al liceo classico «Ennio Quirino Visconti» di Roma, che siano disposti verifiche ed accertamenti circa la fondatezza di alcuni rilievi mossi in merito ai comportamenti di taluni docenti della classe I A con conseguente disagio degli studenti.

Al riguardo il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio ha fatto presente di aver disposto accertamenti ispettivi presso l'istituto.

Dalla documentazione prodotta in sede di verifica ispettiva emergono alcuni problemi relazionali tra docenti e studenti della classe I A ed uno stato di disagio degli allievi medesimi, già espressi, tramite relative considerazioni dei genitori, sin dallo scorso anno scolastico e acuiti nell'anno in corso, come si evince anche dai verbali del consiglio di classe.

Considerato il carattere non univoco delle testimonianze acquisite e tenuto conto dei suggerimenti contenuti nella relazione ispettiva, il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio ha predisposto un monitoraggio da svolgersi fino alla conclusione del corrente anno scolastico, nella prospettiva di un supporto all'intero corso liceale in oggetto, quale percorso di conoscenza ed investimento di impegno finalizzato al riassorbimento delle attuali problematiche, attraverso la disamina dei processi di insegnamento-apprendimento e l'attenzione alla organicità del coordinamento.

Il medesimo Direttore generale si riserva, a conclusione di detto monitoraggio, di maturare le proprie valutazioni sulle azioni da porre in essere.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(7 aprile 2006)

---

MARINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che nel comune di Plataci (Cosenza) sono state accorpate le prime due classi della scuola media per l'anno scolastico 2005-2006;

che il provvedimento, dovuto al numero esiguo di alunni, inciderà negativamente sulla qualità dell'apprendimento e sul percorso formativo che, inevitabilmente, sarà di livello inferiore indipendentemente dal valore dei docenti;

che gli indirizzi che presiedono alla formazione delle classi prevedono deroghe specifiche per i territori di montagna e per le comunità di lingua minoritaria;

che il Comune di Plataci è a mille metri di altitudine ed è abitato dalla minoranza arbereshe;

che nei mesi invernali, per molti giorni, la neve e il ghiaccio rendono impossibile il collegamento con i centri posti a valle, impedendo l'iscrizione dei ragazzi nelle scuole dell'obbligo in altri centri;

che i piccoli paesi di montagna meritano particolare attenzione da parte del Governo perchè assolvono al compito insostituibile di presidio e difesa del territorio;

che l'abbandono dei paesi di montagna per il venir meno dei servizi pubblici essenziali può favorire il dissesto idrogeologico,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per ripristinare a Platì la prima e la seconda classe delle medie per restituire ai cittadini della comunità italo-albanese dell'alto Jonio cosentino il godimento dei diritti all'istruzione.

(4-09322)

(14 settembre 2005)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare e si comunica quanto riferito dal Direttore generale regionale della Calabria.

Il Dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Francavilla Marittima ha comunicato che, nella fase di determinazione dell'organico di diritto per l'anno scolastico in corso, le iscrizioni alla scuola media di Platì ammontavano complessivamente a 19: 4 in prima, 7 in seconda ed 8 in terza.

Il decreto ministeriale n. 331 del 24 luglio 1998 riguardante le disposizioni sulla formazione delle classi e la determinazione degli organici del personale della scuola, all'articolo 16, comma 1, stabilisce che il numero delle classi prime delle scuole medie e delle relative sezioni staccate sono costituite, di regola, da non più di 25 e non meno di 15 alunni.

Sempre l'articolo 16, al comma 3, stabilisce che possono essere costituite classi uniche, per ciascun anno di corso, con un numero di alunni inferiore a 10, nelle scuole e nelle sezioni staccate funzionanti nei Comuni montani, nelle piccole isole, in zone a rischio di devianza minorile, nelle aree geografiche abitate da minoranza linguistica, nonché in relazione alla presenza di alunni con particolari difficoltà di apprendimento e di scolarizzazione.

Il comma 4 del suddetto articolo stabilisce che possono essere costituite classi con alunni iscritti ad anni di corso diversi che, però, non possono essere formate con più di 12 alunni, nel caso in cui il numero degli alunni obbligati alla frequenza dei tre anni non consente la formazione di classi distinte.

Per quanto sopra esposto, si ritiene che nella scuola media di Platì, essendo stata costituita una pluriclasse per 11 alunni di prima e seconda, sia stato garantito il funzionamento della scuola ed assicurato il diritto allo studio.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(7 aprile 2006)

---

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'azienda Castellina s.p.a. sita in Castelpizzuto (Isernia), che imbottiglia acque minerali sorgive della zona, è nata pochi anni or sono per iniziativa del Comune di Castelpizzuto e, dalla forma iniziale di azionariato popolare, è oggi passata sotto il controllo di un privato;

i diciannove dipendenti dell'azienda non percepiscono lo stipendio da circa due anni e, pur in presenza della concessione ministeriale n. 36979 del 30 settembre 2005, non hanno ricevuto l'erogazione della cassa integrazione guadagni da parte dell'Inps;

l'azienda, avendo licenziato una parte dei dipendenti e, secondo dichiarazioni pubbliche, attraversando una crisi, ha inoltrato richiesta alla Regione Molise per aumentare il prelievo dell'acqua sorgiva al fine di aumentare la produzione oraria di imbottigliamento;

il rischio di licenziamento dei restanti dipendenti è imminente stando alle denunce dei lavoratori stessi e delle organizzazioni sindacali;

secondo la denuncia dei sindacati pare che alcuni lavoratori della Castellina s.p.a. siano prima stati licenziati per poi essere riassunti in altre società, collocati nelle liste di mobilità e poi riassunti con i benefici di legge relativi a un'impresa che da alcuni mesi opera nello stabilimento aziendale di Castelpizzuto,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno attivare con urgenza i servizi ispettivi del Ministero del lavoro al fine di chiarire una vicenda complessa e dai contorni molto poco chiari;

quali siano i motivi della mancata erogazione della cassa integrazione straordinaria per i lavoratori licenziati da tempo;

a che titolo una diversa azienda operi con proprio personale all'interno dello stabilimento Castellina e a quali condizioni contrattuali;

quali iniziative si intendano con urgenza porre in essere per garantire il posto di lavoro ai suddetti lavoratori e il reintegro di quelli licenziati, stante il fatto che l'azienda continua a produrre, aumentando anzi la produzione oraria di imbottigliamento.

(4-09621)

(8 novembre 2005)

RISPOSTA. – Si comunica quanto è emerso a seguito degli accertamenti svolti dalla Direzione provinciale del lavoro di Isernia, presso la società Castellina S.p.A. di Castelpizzuto (Isernia).

Si premette che la società in questione, a seguito di istanza del 23 dicembre 2004, con decreto ministeriale n. 36550 del 18 luglio 2005, è stata autorizzata al trattamento di CIGS (Cassa integrazione guadagni straordinari) per crisi aziendale per il periodo 15 novembre 2004 – 14 novembre 2005 e per un numero massimo di 20 unità.

A fronte della concessione la società, al fine di ottenere anche l'autorizzazione per il pagamento diretto del trattamento di CIGS da parte del-

l'INPS, in data 1° agosto 2005, chiedeva alla Direzione provinciale del lavoro di Isernia di accertare la sussistenza delle difficoltà di carattere finanziarie, di cui all'articolo 2, comma 6, della legge n. 223/91.

Successivamente, e precisamente nel settembre del 2005, pervenivano alla Direzione suddetta 2 esposti da parte della CGIL-Molise, con i quali si chiedeva, tra l'altro, di accertare la situazione occupazionale di alcuni lavoratori della Castellina S.p.A. che, dopo essere stati licenziati erano stati riassunti da altre società operanti nello stesso stabilimento di Castelpizzuto, usufruendo delle agevolazioni sulla mobilità.

Sulla scorta delle segnalazioni veniva attivata la vigilanza congiunta con l'INPS e si procedeva ad effettuare anche un accesso ispettivo presso lo stabilimento in ore serali, con agenti della locale questura.

Si fa presente che, al momento, gli accertamenti sono ancora in corso e che sulla vicenda è stata interessata anche la locale Procura della Repubblica.

Circa l'erogazione della CIGS, si comunica che, in data 28 novembre 2005, l'INPS di Isernia ha disposto il pagamento del relativo trattamento.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro  
e le politiche sociali*

SACCONI

(13 marzo 2006)

MARTONE. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

con decreto ministeriale 15 aprile 2004 fu disposto l'affidamento all'Istituto di ricerche economiche e formative LABOR, quale mandatario dell'A.T.I. «Aramis», dell'appalto di servizi indetto dal Ministero dell'ambiente con bando di gara pubblicato in data 26 gennaio 2004 (gara d'appalto per l'affidamento del servizio di assistenza per la gestione contabile, fiscale e previdenziale del personale facente parte della *task force*, attivata presso l'Amministrazione al fine di potenziare le autorità centrali e regionali, e, in particolare, destinata alla realizzazione del Programma Operativo Nazionale di Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema, progetto PON ATAS);

la gara era stata dal Ministero aggiudicata alla A.T.I. «Aramis», della quale LABOR era mandatario, preferita allo studio legale tributario associato Cocco-d'Andria-Lattanzi-Taverna, che aveva partecipato alla gara, classificandosi (con punti 37,1047) nella graduatoria finale a ridosso dell'ATI «Aramis» (punti 39,4267), di cui era mandatario appunto l'Istituto di ricerche economiche e formative «LABOR» ed alla quale il servizio è stato aggiudicato, dopo l'esclusione disposta nei confronti della società A.C.G. Auditing & Consulting Group s.r.l., prima classificata con punti 81,00;

con sentenza n. 01235 del 10.2.2005 della Sezione II-bis del T.A.R. del Lazio, sul ricorso n. 5120/2004 proposto dallo studio legale tri-



butario associato Cocco-d'Andria-Lattanzi-Taverna contro il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, in persona del Ministro p.t., e contro la Commissione di concorso presso il Ministero, e nei confronti dell'Istituto ricerche economiche e formative LABOR, il Tribunale Amministrativo ha tra l'altro stabilito che:

«l'Istituto LABOR, quale associazione non riconosciuta senza fine di lucro, non avrebbe dovuto essere ammesso alla gara in questione, essendo soggetto non legittimato a concludere un contratto di appalto di servizi con la Pubblica Amministrazione, in forza dell'individuazione dei «prestatori di servizi» contenuta nella Direttiva Cons. C.E.E. 18 giugno 1992, n. 50 (cfr. Cons. Stato, 23 maggio 2003, n. 2785)» e che «l'Istituto LABOR, a causa della sua natura di associazione non riconosciuta senza scopo di lucro, deve ritenersi privo dell'indispensabile titolo soggettivo per accedere alla contrattazione con l'Amministrazione intimata»;

l'Istituto LABOR, quale soggetto privo della qualità di imprenditore o di libero professionista, non poteva produrre né il certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. né quello di iscrizione all'albo professionale, come prescritto, a pena di esclusione, dall'articolo 5 del Capitolato d'onori, espressamente richiamato dall'articolo 14 del bando di gara;

il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio «avrebbe dovuto decretare l'esclusione dalla gara del raggruppamento temporaneo di imprese denominato «Aramis» del quale l'Istituto LABOR è mandatario»;

la citata sentenza del TAR del Lazio, per le sopra citate motivazioni ha stabilito:

la condanna del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio al risarcimento del danno ingiusto arrecato allo studio ricorrente, attraverso la reintegrazione in forma specifica dello studio ricorrente, «che l'Amministrazione resistente avrà cura di attuare senza indugio, affidando l'esecuzione dell'appalto all'interessato per la residua durata del relativo contratto»;

l'annullamento degli atti impugnati;

l'annullamento, per illegittimità derivata, dello stesso contratto stipulato in data 3 maggio 2004, con cui l'Amministrazione aveva affidato la gestione del servizio in contestazione alla ATI Aramis del quale l'Istituto LABOR è mandatario;

considerato che:

l'Istituto di ricerche economiche e formative LABOR è una recente conoscenza di questo Ministero e nel corso degli ultimi anni tale Istituto – che, come si legge nell'articolo 1 dell'atto costitutivo di associazione in data 12 febbraio 2003, è connotato quale associazione senza finalità di lucro, che «è apolitica, apolitica ed ha finalità esclusivamente umanitarie», in quanto è «costituita da persone liberamente associate e desiderose di tradurre in impegno concreto il loro senso morale e civile» – risulta avere sottoscritto una serie di contratti a carattere oneroso con più Direzioni generali del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, in particolare per attività di consulenza giuridico-fiscale, attività di comunicazione istituzionale ed in tutta una serie di iniziative difficilmente riconducibili

all'oggetto dell'atto costitutivo, regolate per di più da compensi altamente onerosi sottoscritti dall'Amministrazione e passati al vaglio degli Uffici competenti, senza che nessuno abbia mai eccepito quanto da ultimo osservato dal TAR circa la mancanza dei presupposti giuridico-fiscali che permettevano allo stesso Istituto LABOR di avere incarichi da parte della amministrazione pubblica;

l'Amministrazione, non tenendo evidentemente in conto la sentenza del TAR del Lazio, sta tranquillamente continuando a sottoscrivere altri contratti con detto Istituto,

si chiede di sapere:

quando, come e in collegamento con chi LABOR si sia originariamente imposta all'attenzione dell'Amministrazione quale possibile contraente dei numerosi contratti in seguito sottoscritti con l'Istituto stesso;

come sia possibile che nessuno abbia mai eccepito, sia presso l'Amministrazione che presso gli Uffici di controllo, che l'Istituto LABOR, quale soggetto privo della qualità di imprenditore o di libero professionista, non poteva produrre né il certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. né quello di iscrizione all'albo professionale;

quante siano state fino ad oggi presso il Ministero le procedure ristrette nelle quali LABOR sia stato preferito ad altri concorrenti;

se la sentenza del TAR sia stata portata a conoscenza di tutte le Direzioni del Ministero e, se ciò non fosse avvenuto, per quali motivi;

quali provvedimenti siano stati presi nei confronti della Commissione di concorso;

quali direttive siano state impartite perché in futuro non abbiano a ripetersi aggiudicazioni di questo tipo;

quali provvedimenti cautelativi intenda eventualmente adottare l'Amministrazione per gli altri contratti ancora in essere con la LABOR ed in svolgimento presso il Ministero;

se risultino all'Amministrazione possibili collegamenti di LABOR con uno o più consulenti già operanti presso il Ministero;

se sia stata mai richiesta la regolare certificazione antimafia;

se sia stato mai regolarmente acquisito agli atti lo statuto dell'associazione per verificare se le attività svolte coincidessero con i fini della associazione;

se risponda al vero che recentemente la Corte dei Conti ha imposto alla Amministrazione la revoca di un ennesimo contratto con la LABOR dell'importo che sfiora di poco il milione di euro e che, a causa di una attivazione anticipata delle attività, disposta dall'Amministrazione indipendentemente dai controlli preventivi di legge, la LABOR abbia svolto le attività previste nel contratto poi revocato;

se risponda al vero che l'Amministrazione sta procedendo comunque con altre modalità al pagamento;

se sia stato portato a conoscenza della Corte dei Conti, nella fase di controllo preventivo dell'atto di impegno, che il contratto milionario in premessa aveva avuto comunque esecuzione anticipata.

(4-09096)

(14 luglio 2005)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione concernente l'affidamento del servizio assistenza per la gestione contabile presso il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio all'Istituto LABOR, vincitore di gara d'appalto, si riferisce che il predetto istituto, come mandatario dell'ATI Aramis, ha risposto al bando di gara per l'affidamento del servizio di assistenza contabile fiscale e previdenziale della *task force* prevista dal Progetto operativo ambiente del PON ATAS – QCS 200-2006.

L'ATI era composta dall'Istituto Labor, (associazione senza scopo di lucro) capofila, da uno studio associato di consulenza fiscale e del lavoro e da uno studio legale.

La Commissione giudicatrice ha ammesso l'ATI Aramis alla gara sopra indicata, avendo avuto riscontro dalla giurisprudenza circa l'ammissibilità a gare della pubblica amministrazione, di associazioni senza scopo di lucro, prive quindi dell'iscrizione alla Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato (sentenza TAR Lazio n. 1239 del 1998).

Non essendovi stati danni per l'amministrazione nessun provvedimento è stato preso nei confronti della Commissione giudicatrice.

Si precisa che la certificazione antimafia è stata richiesta all'Ufficio territoriale del Governo di Roma con nota protocollo 3370/RAS/2004 del 7 maggio 2004, e che lo Statuto dell'Istituto Labor è stato acquisito fra la documentazione richiesta dal bando di gara.

Si assicura che si è pienamente ottemperato alla sentenza del TAR del Lazio, annullando il decreto di incarico dell'ATI Aramis e assegnando l'incarico al ricorrente e che nessun altro contratto, prima e dopo la sentenza del TAR del Lazio, è stato stipulato con l'Istituto Labor.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(10 marzo 2006)

MINARDO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Risultando all'interrogante:

numerose lamentele e allarmismi avanzati dai genitori degli alunni delle scuole materne, elementari e medie dell'Istituto comprensivo «Emanuele Ciaceri» di Modica (Ragusa), relativi a non ben chiari atteggiamenti da parte dell'attuale dirigente scolastico, Vincenzo Di Martino Russo, di ostruzionismo nei confronti di ogni iniziativa o progetto didattico intrapreso dagli insegnanti;

un comportamento spesso arrogante e sfrontato del dirigente scolastico in questione, che il più delle volte si traduce in timore nei confronti degli operatori scolastici, genitori ed alunni dell'Istituto comprensivo e l'intento di frapporre ostacoli di ogni tipo a qualsiasi iniziativa didattica;

considerato, inoltre, che sulla persona del dirigente scolastico gravano condanne passate in giudicato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda effettuare un'immediata ispezione che faccia chiarezza su tutte le vicende che in questi anni hanno caratterizzato l'attività del dirigente scolastico frequentemente contrassegnata da episodi in netto contrasto con la figura e le funzioni ricoperte;

se ritenga opportuno rimuovere ed esonerare da qualsiasi carica presso la scuola il dirigente sopra citato in quanto i suoi atteggiamenti non rappresentano l'esempio per i ragazzi di correttezza, etica morale, collaborazione, solidarietà e tolleranza, elementi fondamentali per la crescita e per la formazione non solo scolastica ma anche umana di bambini e ragazzi.

(4-10236)

(28 febbraio 2006)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare con la quale si chiede che sia effettuata una visita ispettiva presso l'Istituto comprensivo «Emanuele Ciaceri» di Modica per verificare il corretto comportamento del Dirigente scolastico nei confronti del corpo docente, degli alunni e dei genitori.

Al riguardo si fa presente che il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Sicilia ha comunicato che è in corso la procedura per l'affidamento di incarico di ispezione amministrativa, come auspicato dall'interrogante.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(7 aprile 2006)

MONTINO, IOVENE, ANGIUS, BASSO, BONAVITA, GABARRI, LONGHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che nell'ottobre del 2003 la Bolivia, in particolare la zona della ex capitale La Paz, è stata scossa da violente manifestazioni popolari a seguito dell'annuncio dell'allora Presidente della Repubblica Gonzalo Sanchez De Lozada che il gas boliviano di Tarija sarebbe andato a finire in Cile, attraverso il consorzio Pacific Lng, composto da British gas, Panamerican Energy e Respol, per poi essere esportato principalmente verso Stati Uniti e Messico;

che già dal 1994 il governo boliviano aveva dato carta bianca ad alcune multinazionali per vendere a un prezzo pari a quasi la metà di quello di mercato (0,7 dollari per mille piedi cubici contro 1,3 dollari) 5 milioni di miliardi di piedi cubici di gas grezzo, incassando però solo il 18 per cento della somma pattuita sotto forma di *royalty*;

che a seguito di ciò i boliviani furono costretti a ricomprare dalle stesse compagnie il gas e il petrolio che le multinazionali acquistavano a costo ribassato;

che i prezzi dei carburanti nel Paese andino diventarono in poco tempo i più alti dell'intera America Latina ed a seguito di ciò si determinarono giornate di intense mobilitazioni sociali e di blocchi stradali al fine di impedire il rifornimento di gas. Iniziò uno sciopero generale illimitato convocato dalla «Central Obrera» per la difesa delle risorse nazionali e contro le politiche neoliberiste economiche e sociali;

che l'allora governo militarizzò l'intera zona intorno a El Alto, affidando all'esercito il compito di reprimere violentemente l'insurrezione;

che l'11 ottobre 2003 il presidente Sanchez de Lozada ha ordinato alle truppe d'*élite* del Quarto Cavalleria Ingavi, di stanza a El Alto, di sparare sulla folla. E' una carneficina. A terra rimangono – secondo le stime ufficiali – 67 morti e 400 feriti. Stime ufficiose alzano il numero delle vittime a più di ottanta. Fra loro due bambini di otto e cinque anni. Ma anche donne in stato di gravidanza, vecchi, passanti e tanti padri e mariti, che hanno lasciato le loro donne e i loro figli senza alcun tipo di reddito;

che il 17 ottobre 2003 de Lozada e tre suoi Ministri sono fuggiti in elicottero, trovando rifugio presso il governo degli Stati Uniti. Abbandonano il paese, che elegge *ad interim* Carlos Mesa, che il 7 novembre consegna ad un'esigua parte dei familiari delle vittime la somma di 400 bolivianos (corrispondenti a circa 40 euro) come risarcimento. Attualmente la maggior parte dei familiari delle vittime non riceve alcun tipo di sussistenza;

che nel novembre 2003 il deputato Evo Morales – allora candidato e poi divenuto Presidente della Repubblica nelle elezioni del 18 dicembre 2005 – diede inizio all'*iter* per l'incriminazione dell'ex presidente Gonzalo Sanchez de Lozada e dei suoi Ministri;

che il 13 ottobre 2004, dopo settimane di mobilitazioni pacifiche da parte delle organizzazioni delle vittime e delle organizzazioni sociali boliviane, con il decreto n. 0040/04-05 il Congresso Nazionale della Repubblica ha autorizzato il processo penale contro l'ex Presidente boliviano, contro Carlos Sanchez Berzain, allora Ministro della difesa, e contro Jorge Berdindoague, ex Ministro degli idrocarburi, tutti attualmente residenti negli Stati Uniti, e contro il resto del gabinetto dei Ministri, formato da: Yerko Andrei Kukok del Carpio, Javier Torrez Gotia Caballero, Hugo Carvajal Doloso e altri;

che ben nove ministri sono stati formalmente accusati mentre il giudizio sull'ex presidente Sanchez de Lozada è in questo momento ostacolato dallo scoglio della legge interpretativa n. 2445, che riguarda il giudizio di responsabilità per gli alti dignitari di Stato;

che la priorità delle associazioni delle vittime, *in primis* il «Comité Impulsor el Sudicio de Responsabilidades», presieduto dall'avvocato dottor Rogelio Mayta di La Paz, è quella di sbloccare la pratica legale contro Sanchez de Lozada, in mano ad un *pool* di avvocati statunitensi, e fare in modo che la rogatoria emessa dalla cancelleria boliviana sia accolta dalle autorità statunitensi e venga così notificata l'accusa all'ex Presidente, all'ex Ministro della difesa e all'ex Ministro degli idrocarburi, perché questi si presentino in Bolivia e presentino la loro dichiarazione informativa;

considerato:

che il 18 dicembre 2005 si sono svolte in Bolivia le elezioni presidenziali che hanno visto prevalere con il 53,7% dei voti il *leader* del Movimento per il Socialismo (MAS) Evo Morales, indigeno aymara presidente delle sei federazioni di piantatori di coca, deputato di Cochabamba;

che la Bolivia si posiziona al secondo posto, dopo il Venezuela, nel *ranking* dei paesi latinoamericani in quanto a riserve naturali, con i suoi 78 giacimenti che garantiscono riserve pari a 70 trilioni di piedi di cubi di gas;

che la Bolivia, anche se paese ricco di risorse naturali, ha un indice crescente di estrema povertà,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover intervenire in tutte le sedi internazionali, nonché presso il governo statunitense, affinché il processo di estradizione degli imputati abbia inizio.

(4-10193)

(10 febbraio 2006)

RISPOSTA. – In relazione al quesito contenuto nell'atto parlamentare, il Ministero, sentita anche l'Ambasciata a Washington, desidera rilevare che il tema dell'extradizione dell'ex Presidente della Repubblica boliviana, Gonzalo Sanchez De Lozada, pertiene strettamente alla sfera delle relazioni bilaterali tra Bolivia e Stati Uniti e che ciò riduce notevolmente i margini per eventuali ative del Governo italiano che dovessero svolgersi lungo le linee auspiccate dagli interroganti.

A tale riguardo si osserva, peraltro, che il Segretario di Stato statunitense Rice ha avuto un incontro con il Presidente boliviano Morales in occasione della comune partecipazione l'11 marzo 2006 alla cerimonia di insediamento della neo Presidente cilena Bachelet. Nel corso dei colloqui, caratterizzati peraltro da un'atmosfera collaborativa, non risulta esser stata sollevata da Morales la questione delle richieste boliviane di estradizione.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

BETTAMIO

(11 aprile 2006)

MORO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 dicembre 2005, n. 283, è stato pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 2005 di concessione di un assegno straordinario vitalizio di euro 18.000 al signor Arduino Della Pietra ai sensi della legge 8 agosto 1985, n. 440 (meglio conosciuta come «legge Bacchelli»);

dalla lettura del decreto non emerge quali siano, nel caso di che trattasi, gli elementi che hanno determinato sia i meriti che le specifiche condizioni sociali per poter accedere ai benefici;

l'interrogante, conterraneo del beneficiario, ha chiesto informazioni e fatto ricerche circa l'attività letteraria ed artistica del signor Arduino Della Pietra, con pochi riscontri per quanto attiene al requisito di «chiara fama»;

dalla lettura di tutti gli atti parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica si evince chiaramente quali siano i principi ispiratori, lo spirito e le finalità della legge istitutiva del vitalizio;

è risultato molto interessante un saggio sull'argomento del dott. Dino Nazzaro, Giudice del T.A.R. dell'Abruzzo (*Rivista italiana di diritto del lavoro*, Parte I, 1990, pagg. 363-372) dal titolo «L'assegno vitalizio a favore di cittadini illustri in stato di particolare necessità», che analizza l'intero corpo della legge e espone alcune considerazioni puntuali sull'utilizzo delle norme previste dalla legge in ordine ai requisiti oggettivi e soggettivi dei candidati a beneficiare delle provvidenze;

per qualche beneficiario, come Giorgio Perlasca, Duilio Loi, Alida Valli e Joe Sentieri, non necessitano approfondimenti per quanto attiene la fama ma solo la verifica dello stato di particolare necessità;

l'importo dell'assegno vitalizio, pari a 18.000,00 euro annui, esenti da tasse, corrisponde ad una elargizione di euro 1.500,00 al mese, cui si aggiungono circa 600,00 euro mensili della pensione che lo stesso percepisce, per un totale quindi di euro 2.100,00. Tale importo risulta di gran lunga al di sopra della media di una rendita di tanti lavoratori con familiari a carico,

l'interrogante chiede di sapere:

se per la concessione del contributo vitalizio al signor Arduino Della Pietra siano stati svolti tutti gli accertamenti riguardanti le condizioni previste dalla legge istitutiva sia per quanto attiene ai meriti che al particolare stato di necessità;

se non si ritenga che la domanda di poter beneficiare delle provvidenze redatta dall'interessato sia un atto di autoreferenzialità che mal si concilia con lo spirito della legge;

quali siano i criteri in base ai quali viene stabilito l'ammontare del vitalizio.

(4-10206)

(21 febbraio 2006)

RISPOSTA. – La legge 8 agosto 1985, n. 440, prevede la concessione di un assegno straordinario vitalizio a favore di cittadini di «chiara fama», che abbiano illustrato la Patria per essersi distinti nei vari campi specificati dalla legge e che versino in stato di «particolare necessità».

L'accertamento del possesso dei requisiti è affidato al Prefetto competente per territorio, al quale è anche richiesto di esprimere un motivato parere circa la eventuale erogazione dell'assegno.

Nel caso del sig. Arduino Della Pietra, da un accurato esame delle risultanze istruttorie, era emerso che lo stesso è un poeta apprezzato sia in Italia che all'estero e che le sue poesie hanno ottenuto importanti riconoscimenti. Una menzione particolare, secondo quanto riferito dal Prefetto di Udine, è stata attribuita al suo «Libro di poesie» dal premio «Campagnola» di Brugine (Pordenone), edizione 1997. A livello internazionale l'interessato «ha collaborato all'estensione di libri antologici e di pubblicazioni destinati a biblioteche universitarie situate in Germania, Austria, Francia ed altri paesi» dove le sue poesie sono state diffuse da varie riviste.

Il possesso del requisito della «chiara fama» è stato dunque appurato attraverso un'attenta valutazione della produzione letteraria del Della Pietra, ricavabile dai giudizi della stampa, dalle attestazioni e riconoscimenti conseguiti, nonché dalle proposte di concessione del vitalizio pervenute da alcune personalità della politica.

Va anche detto che la fama di una persona può ben configurarsi come ammirazione o consenso goduti presso un ambito ristretto e specialistico, nel quale le capacità artistiche trovano fertile terreno di apprezzamento. La diffusione della conoscenza sul piano popolare non appare unico elemento caratterizzante del concetto.

Per quanto riguarda il requisito dello «stato di particolare necessità» si era rilevato che l'interessato viveva in precarie condizioni economiche, percependo una pensione mensile di circa 600 euro utilizzata quasi per intero nell'acquisto di farmaci non coperti dal servizio sanitario.

Lo stesso Ufficio territoriale del Governo di Udine aveva evidenziato come «a causa della sua situazione economica il sig. Della Pietra era ormai impossibilitato a svolgere con continuità la propria attività letteraria e come tale circostanza non ne avesse offuscato la creatività».

A tale proposito, si ritiene utile precisare che lo stato di particolare necessità non equivale a situazione di indigenza quasi a connotare i benefici della «legge Bacchelli» quale strumento di semplice sostentamento, ma va inteso come intervento straordinario tale da consentire al destinatario dell'erogazione di mantenere un tenore di vita decoroso e di continuare a svolgere quegli impegni legati all'attività letteraria (interventi, dibattiti, mostre, presentazioni, ricerche, viaggi ecc.) senza subire le limitazioni connesse ad ogni forma di condizionamento economico.

Circa l'istanza presentata, a suo tempo, dal sig. Della Pietra ai fini della concessione del predetto vitalizio, va precisato che la stessa non costituisce un atto di autoreferenzialità in quanto la legge n. 440/85 non pre-



vede una particolare forma di domanda che, nel caso di cui trattasi, è stata anche supportata dalle proposte formulate da alcune personalità.

Infine, per quanto riguarda i criteri in base ai quali viene stabilito l'ammontare del vitalizio, si informa che lo stesso è commisurato, oltre che alle esigenze degli interessati (art. 1, comma 3 della predetta legge), anche alla disponibilità dell'apposito capitolo di bilancio.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento*

GIOVANARDI

(28 marzo 2006)

PAPANIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'art. 78, comma 31, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, recante norme in materia di stabilizzazione dei soggetti impegnati in progetti di lavori socialmente utili presso gli istituti scolastici, prevede la possibilità che, mediante apposito decreto ministeriale che assicuri la trasparenza e la competitività degli affidamenti, siano definite procedure di terziarizzazione dei servizi;

con decreto ministeriale 20 aprile 2001, n. 65 – emanato dal Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica – si prevede che dal 1° luglio 2001 i servizi di pulizia degli spazi e locali scolastici e delle loro pertinenze siano affidati a «imprese, consorzi di imprese e di società cooperative», le quali sono tenute a provvedervi mediante l'assunzione a tempo indeterminato dei soggetti già precedentemente impegnati in progetti di lavori socialmente utili presso gli istituti scolastici;

il citato decreto, in linea con le disposizioni vigenti in materia (articoli 10, comma 3, e 12, comma 6, del decreto legislativo n. 468/1997, nonché articolo 6, comma 1, del decreto legislativo n. 81/2000), prevede la stipula di una apposita convenzione;

in data 7 giugno 2001 è stata quindi sottoscritta una convenzione «quadro» tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ed i seguenti consorzi di imprese e/o di società cooperative:

1) C.I.C.L.A.T. S.c.r.l. – Consorzio Italiano Cooperative Lavoratori Ausiliari Traffico;

2) Consorzio Nazionale Servizi S.c.r.l.;

3) Manital, Consorzio per i Servizi Integrati;

4) Consorzio Miles Servizi integrati;

la circolare n. 188 del 15 novembre 2000 ha illustrato le disposizioni di carattere generale in materia di incentivi per la ricollocazione dei soggetti impegnati in lavori socialmente utili;

con la circolare n. 173 del 18 settembre 2001 della Direzione Centrale delle Entrate Contributive sono state fornite le disposizioni per l'at-

tuazione pratica di quanto previsto dal decreto ministeriale 20 aprile 2001, n. 65;

il comma 126 dell'art. 1 della legge n. 311 del 30 dicembre 2004, pubblicata nel supplemento ordinario n. 192/L alla *Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 31/12/2004, ha previsto il rifinanziamento e la prosecuzione, per il 2005, delle attività di pulizia finora svolte, in alcune istituzioni scolastiche, dagli ex LSU alle dipendenze di quattro Consorzi ai sensi del decreto ministeriale 65/01 e della convenzione quadro del 07/06/01 e successive modifiche ed integrazioni;

l'articolo 9 del citato decreto ministeriale dispone che lo Stato subentri nei contratti stipulati dagli enti locali alla data del 24 maggio 1999, ed eventualmente rinnovati in data successiva, per la parte con la quale sono state assicurate le funzioni proprie del personale amministrativo, tecnico e ausiliario delle scuole statali, in luogo dell'assunzione di personale dipendente;

lo stesso decreto ministeriale, relativamente alla stabilizzazione dei lavoratori utilizzati in attività socialmente utili, prevede espressamente che, ferma restando la prosecuzione delle attività da parte dei soggetti esterni impegnati in progetti LSU e LPU in corso ai sensi delle leggi vigenti, lo Stato subentrerà nelle convenzioni stipulate dagli enti locali con i soggetti imprenditoriali, comprese le cooperative, per la stabilizzazione di quei progetti per lavori socialmente utili e/o di pubblica utilità che erano in atto nelle istituzioni scolastiche statali prima del 25 maggio 1999, anche se rinnovati successivamente, per lo svolgimento di funzioni demandate per legge all'ente locale in sostituzione dello Stato;

l'articolo 10, comma 2, del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81, prevede appositi decreti interministeriali, con l'individuazione di misure, nell'ambito di quelle previste dall'articolo 6, per l'utilizzo di risorse, ove previste dalla normativa vigente, delle amministrazioni statali di volta in volta interessate, finalizzate alla stabilizzazione occupazionale esterna dei soggetti di cui all'articolo 2, comma 1, del citato decreto, i quali abbiano svolto attività in lavori socialmente utili sulla base di apposite convenzioni stipulate dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con le amministrazioni pubbliche aventi competenze interregionali, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468;

l'articolo 1, comma 7, della legge 19 luglio 1993, n. 236, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, istituisce presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale il Fondo per l'Occupazione;

le disposizioni di cui all'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81, all'articolo 10, commi 1, 2 e 3, e all'articolo 12, comma 6, del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, prevedono l'affidamento a terzi anche in deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione, fino al 31 dicembre 2001, allo scopo di favorire la creazione di stabili opportunità occupazionali per i soggetti di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81, mediante la stipula di convenzioni di durata non superiore a 60

mesi, con le Amministrazioni Pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29;

il decreto 21 maggio 1998 del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, definisce, all'articolo 6, gli obiettivi di Italia Lavoro S.p.A. nella ricollocazione dei soggetti impegnati nei progetti di lavori socialmente utili;

il Dipartimento per l'Istruzione, Direzione Generale per il Personale della scuola, con nota del 26 gennaio 2005, protocollo n. 26, ha fornito indicazioni operative per la prosecuzione del servizio in alcune istituzioni scolastiche mediante contratti di appalto di pulizia stipulati dai quattro Consorzi (CNS, CICLAT, Manital e Miles) per la stabilizzazione di ex LSU ai sensi del decreto ministeriale 65/01;

il Dipartimento per l'Istruzione, Direzione Generale per il Personale della scuola, con nota del 7 marzo 2005, protocollo n. 41, ha fornito ulteriori indicazioni operative per la prosecuzione del servizio in alcune istituzioni scolastiche mediante contratti di appalto di pulizia stipulati dai quattro Consorzi (CNS, CICLAT, Manital e Miles) per la stabilizzazione di ex LSU ai sensi del decreto ministeriale 65/01,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno prevedere l'assunzione di questi soggetti impegnati in progetti di lavori socialmente utili presso gli istituti scolastici dello Stato.

(4-08982)

(5 luglio 2005)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare con la quale l'interrogante chiede interventi per l'assunzione nelle istituzioni scolastiche del personale già precedentemente impegnato in progetti di lavori socialmente utili.

Al riguardo, si fa presente quanto segue.

Va premesso che per terziarizzazione si intende l'adozione di provvedimenti per stabilizzare il rapporto di lavoro dei soggetti utilizzati nei progetti di lavoro socialmente utili attraverso convenzioni con enti esterni alla pubblica amministrazione che si impegnano ad assumere i lavoratori e a corrispondere la relativa retribuzione; pertanto il relativo rapporto di lavoro si instaura esclusivamente con enti esterni alla pubblica amministrazione.

Ciò precisato, come peraltro già noto all'interrogante, per quanto d'interesse di questa amministrazione va detto che le procedure di terziarizzazione dei servizi di pulizia nelle scuole per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili ivi utilizzati sono state definite con decreto ministeriale n. 65 del 24 aprile 2001, emesso di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, in applicazione delle disposizioni contenute nell'art.78, comma 31, della legge n. 388 del 23 dicembre 2000 (legge finanziaria 2001).

In applicazione delle suddette disposizioni, in data 7 giugno 2001, è stata stipulata una Convenzione quadro con quattro Consorzi che, tra l'altro, ha previsto la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili utilizzati presso gli istituti scolastici al 30 giugno 2001.

La Convenzione è stata poi censurata dall'Unione europea con procedura d'infrazione n. 2002/4476 per violazione della direttiva 92/50/CEE in materia di pubblici appalti. A seguito dei contatti intercorsi con la Commissione, l'infrazione stessa è stata composta.

Dovendosi procedere alla gara d'appalto europea, il Ministero, per assicurare omogeneità di comportamento da parte degli Uffici scolastici regionali che dovranno indire le gare d'appalto, ha emanato la direttiva n. 68 del 28 luglio 2005. Si evidenzia che nelle premesse della suddetta direttiva, integralmente richiamate dall'art. 1 della direttiva stessa, è stato espressamente menzionato il Contratto collettivo nazionale di lavoro del personale dipendente da imprese esercenti servizi di pulizia e servizi integrati/multiservizi sottoscritto in data 25 maggio 2001 ed, in particolare, l'art. 4 del Contratto collettivo nazionale di lavoro il quale dispone che, in caso di cessazione dell'appalto, l'impresa subentrante, a parità di termini, modalità e prestazioni contrattuali, s'impegna all'assunzione del personale facente capo all'impresa cessata.

I lavoratori di cui trattasi, quindi, non si trovano in una condizione di precarietà, come è stato ritenuto pure dal Consiglio di Stato nel parere n. 365/04, sez. 11/9.6.2004; ciò in quanto – a fronte della normativa di riferimento ed in particolare del decreto ministeriale n. 65/2001 – attualmente i lavoratori in argomento hanno una posizione lavorativa stabilizzata, atteso che i rapporti consolidatisi con i rispettivi Consorzi traggono origine da contratti a tempo indeterminato, finanziati con apposite risorse previste dalle leggi finanziarie.

Va anche fatto presente che l'art. 1, comma 245, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, legge finanziaria 2006, prevede un apposito stanziamento di 370 milioni di euro per ciascuno degli esercizi 2006, 2007 e 2008 e consentirà, così, l'attivazione di contratti di durata triennale con le imprese aggiudicatarie.

Si ritiene, pertanto che le finalità della normativa di riferimento abbiano trovato piena applicazione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(23 marzo 2006)

---

PAPANIA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:  
l'azienda Sormec s.r.l. il 28 settembre 2001 ha avanzato domanda di agevolazioni in forma automatica, a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 244/1995, convertito dalla legge 341/1995, e successivi adeguamenti di cui all'art. 8 della legge 266/1997;

il 28 gennaio 2002 l'Associazione temporanea di imprese Gruppo Bancaroma, gestore concessionario degli incentivi automatici, ha comunicato alla Sormec di aver ammesso alla prenotazione del contributo in oggetto l'azienda stessa per un importo di 428.813,08 euro;

ad oggi la Sormec non ha ricevuto alcun contributo, pur avendo realizzato gli investimenti oggetto del programma di spesa nei termini richiesti e nelle modalità previste,

si chiede di sapere quali interventi solleciti il Ministro in indirizzo intenda disporre al fine di garantire alla Sormec l'erogazione dei contributi che le spettano a norma e rigore di legge.

(4-09359)

(20 settembre 2005)

RISPOSTA. – La dichiarazione «domanda di prenotazione» della ditta Sormec s.r.l., pervenuta in data 28 settembre 2001, è stata ammessa alla prenotazione del contributo con decreto 341PR17 del 21 gennaio 2002 per un importo di euro 428.813,08, a fronte di investimenti, ritenuti ammissibili, pari ad euro 926.162,16.

La dichiarazione «domanda di fruizione» dell'agevolazione, presentata in data 25 maggio 2004, è stata liquidata con decreto 341FI79 del 10 maggio 2005 per un importo di euro 332.040,68, a fronte di investimenti, ritenuti ammissibili, pari ad euro 717.150,51.

A seguito dell'avvenuta ricezione del summenzionato decreto di concessione (23 agosto 2005), con nota del 14 settembre 2005, protocollo n. 935, sono stati inviati alla società Sormec i modelli di liquidazione.

In data 21 settembre 2005 la ditta ha richiesto chiarimenti in merito alla riduzione degli investimenti ammissibili nonché della relativa riduzione del contributo concesso.

A tale richiesta di chiarimenti, il Gestore ha fornito risposta in data 28 ottobre 2005.

*Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive*

GALATI

(15 marzo 2006)

PASTORE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

come riferito da alcuni organi di stampa, in data 31 dicembre 2005, a Pescara, si è svolta una festa con pranzo nuziale in occasione del matrimonio fra due magistrati della Procura di detta città;

la festa in questione si è svolta presso i locali (precisamente nell'aula magna) del plesso scolastico in cui ha sede il Liceo scientifico «L. Da Vinci» di proprietà della Provincia di Pescara;

l'utilizzo dell'edificio scolastico ai fini dello svolgimento della citata festa privata è stato concesso dal Presidente della Provincia di Pescara

sin dal 6 luglio 2005, a seguito di richiesta presentata – lo stesso giorno – dal Preside dell'istituto «L. Da Vinci» di Pescara;

a sua volta, la richiesta presenta dal Preside scaturiva da unanime parere favorevole espresso del Consiglio di istituto, riunito nel maggio 2005, proprio per esaminare l'istanza degli sposi richiedenti l'uso del salone scolastico;

sempre stando a quanto riportato dai giornali e mai smentito, risulta tra l'altro che il Preside dell'istituto «L. Da Vinci» di Pescara sia il padre della sposa;

nei giorni scorsi sulla vicenda sono stati avanzati pubblicamente, come pure rilevato dagli organi di informazione della città di Pescara, seri dubbi sull'opportunità e legittimità della concessione, da parte di un Consigliere provinciale e quindi componente dell'ente autorizzante e proprietario della struttura scolastica;

fondati dubbi sembrano scaturire sulla vicenda, viste le prescrizioni che il decreto legislativo 297/94 detta in tema di utilizzo degli edifici e in generale delle strutture scolastiche,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti sopra narrati e se gli stessi corrispondano al vero;

se l'utilizzo di una struttura scolastica, ad esempio per una festa privata come nella fattispecie riferita, sia legittimo ed opportuno;

in caso contrario, quali azioni si intendano assumere, qualora fosse accertato l'uso non corretto di strutture scolastiche e per evitare che tali atti si possano ripetere.

(4-10045)

(24 gennaio 2006)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione parlamentare si esprimono dubbi sulla legittimità ed opportunità dell'utilizzazione dell'aula magna del Liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Pescara per «una festa con pranzo nuziale in occasione del matrimonio tra due magistrati...», che si è svolta la sera del 31 dicembre 2005. L'episodio è stato anche riportato da alcuni organi di stampa.

Trattasi, come è evidente, di uso di locali scolastici fuori dell'orario del servizio scolastico per attività diverse da quelle scolastiche.

La materia è regolata dal combinato disposto dell'articolo 96 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 «Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado» e degli articoli 33 e 50 del decreto 1° febbraio 2001, n. 44 (Regolamento concernente le «Istruzioni generali sulla gestione amministrativo-contabile delle istituzioni scolastiche»), adottato a norma dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, relativo all'autonomia delle istituzioni scolastiche.

In base all'articolo 96 del decreto legislativo n. 297/1994, gli edifici e le strutture scolastiche possono essere utilizzati fuori dell'orario scolastico

per attività che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile; l'ente locale proprietario ha facoltà di disporre la temporanea concessione, previo assenso del consiglio di istituto, nel rispetto dei criteri stabiliti dal consiglio scolastico provinciale.

Il decreto n. 44 del 2001 disciplina, all'articolo 33, gli interventi del Consiglio di istituto nell'attività negoziale e, all'articolo 50, l'uso temporaneo e precario dell'edificio scolastico stabilendo, tra l'altro, che «La utilizzazione temporanea dei locali dell'istituto forniti dall'ente locale competente può essere concessa a terzi (...) a condizione che ciò sia compatibile con la destinazione dell'istituto stesso ai compiti educativi e formativi».

Premesso il quadro normativo di riferimento, in merito al caso segnalato dall'interrogante si comunica quanto segue, sulla base di quanto ha in proposito riferito il competente Direttore scolastico regionale a seguito dei chiarimenti forniti dal Dirigente scolastico.

Il Consiglio di istituto, con delibera n. 978 adottata nella riunione del 14 febbraio 2005, aveva definito i sotto indicati criteri generali per l'uso dei locali, in riferimento all'articolo 50 del decreto n. 44/2001:

1. valutazione della credibilità e affidabilità degli enti e associazioni o dei privati che richiedono l'uso dei locali o delle strutture;
2. esclusione di qualsiasi onere per la scuola;
3. compatibilità dell'uso con le attività scolastiche;
4. ricaduta positiva sull'immagine della scuola;
5. sottoscrizione di convenzioni con gli interessati, per l'uso non temporaneo e precario, da parte del Presidente della Giunta esecutiva, con recupero delle spese e di ogni altro onere e con qualche possibile utile da reinvestire nel funzionamento o negli investimenti.

In data 14 maggio 2005, i nubendi, con lettera diretta al Presidente del consiglio di istituto, hanno chiesto l'utilizzo dell'aula magna del Liceo per la sera del 31 dicembre 2005, precisando che la sposa è la figlia del Preside e rendendosi disponibili per il versamento di un contributo alla scuola.

Il Consiglio di istituto, in data 17 maggio 2005, in assenza del Preside, ha esaminato la richiesta deliberando all'unanimità di concedere l'uso dei locali nei modi e nei tempi indicati dagli interessati.

Il Preside quindi, con lettera del 6 luglio 2005, ha dato comunicazione all'ente proprietario dei locali - la Provincia di Pescara - della richiesta in argomento, nonché della suddetta delibera del Consiglio di istituto in data 17 maggio 2005, ed ha contestualmente chiesto l'autorizzazione dell'amministrazione provinciale all'uso dei locali; tale autorizzazione è stata concessa con lettera del Presidente della Provincia del 6 luglio 2005.

Quindi, il 6 dicembre 2005, gli interessati hanno versato alla scuola un contributo di 500,00 euro. Detto importo, secondo quanto precisato dal Preside, corrisponde a quanto di norma versa una associazione privata, per l'uso della palestra, per la durata di quattro mesi.

Il Preside ha anche ritenuto di evidenziare che l'utilizzo degli spazi scolastici è avvenuto durante le vacanze natalizie, a scuola chiusa sin dal 23 dicembre e con la prevista riapertura all'8 gennaio, e pertanto la data del 31 dicembre non poteva avere alcun riflesso negativo rispetto al normale svolgimento dell'attività scolastica, tanto che è stato possibile, dato il lungo lasso di tempo a disposizione, disporre, con facilità, per un'accurata pulizia dei locali e per il ripristino di tutte le condizioni igienico-sanitarie previste, a cura di una impresa di pulizia esterna a carico dei richiedenti.

In relazione a quanto sopra, il Direttore scolastico regionale, al di là di ogni altra considerazione che può avere indotto gli organismi competenti a far rientrare la fattispecie nell'ambito della relativa normativa, ha dal canto suo ritenuto di richiamare l'attenzione del Preside sull'esigenza che le decisioni degli organi dell'istituzione scolastica siano rispettose delle disposizioni vigenti in materia, in base alle quali, come già detto, l'utilizzazione temporanea e precaria dei locali dell'istituto può essere concessa a terzi a condizione che ciò sia compatibile con la destinazione dell'istituto stesso ai compiti educativi e formativi.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*

APREA

(31 marzo 2006)

PETERLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nella seduta antimeridiana n. 952 del 2 febbraio 2006 il sottoscritto ha esposto la posizione della Südtiroler Volkspartei (SVP) sulla petizione firmata da 114 sindaci e vice sindaci e dagli *Schützen* sudtirolesi che chiedevano un ancoraggio nella nuova carta costituzionale austriaca della funzione di tutela svolta da Vienna nei confronti dei sudtirolesi e un richiamo al diritto all'autodeterminazione;

il principio di autodeterminazione non è niente di nuovo. È un diritto sancito nella Carta delle Nazioni Unite, negli Atti di Helsinki e riconosciuto da tutti gli Stati, tra cui anche l'Italia, e come tale resta un principio irrinunciabile;

la posizione ufficiale della Südtiroler Volkspartei, confermata di recente anche dal direttivo del partito all'unanimità, è e rimane quella a favore dell'autonomia di tutti i gruppi linguistici dell'Alto Adige/Südtirol, della convivenza, del dialogo e del reciproco rispetto;

la richiesta di autodeterminazione non è presente nella agenda politica della SVP e fin dai tempi di Ammon, Ebner e Magnano si basa sull'Accordo di Parigi, stipulato tra l'Italia e l'Austria, e i suoi principi si ritrovano nello Statuto di autonomia e nella Costituzione italiana;

si respingono con fermezza le strumentalizzazioni politiche e mediatiche e le polemiche sviluppatasi in questi giorni sull'iniziativa degli amministratori locali sudtirolesi,



si chiede di sapere:

se il Governo non sia dell'avviso che i fatti accaduti siano stati riportati e presentati in modo poco corretto e in parte strumentalizzati in riferimento alla reale politica adottata dalla SVP in Provincia di Bolzano, sempre coerente ai principi dello Statuto di autonomia e della Costituzione italiana;

quale posizione si intenda assumere riguardo alla strumentalizzazione politica in riferimento all'iniziativa in questione;

quali provvedimenti si intendano assumere per contribuire all'affermazione dei principi di autonomia, confermare la collaborazione europea e le buone relazioni tra Italia ed Austria, nonché contribuire alla distensione del dibattito a favore della buona convivenza tra i gruppi linguistici in Alto Adige/Südtirol senza farsi influenzare da richieste repressive.

(4-10176)

(9 febbraio 2006)

RISPOSTA. – L'iniziativa di numerosi Sindaci dell'Alto Adige di inviare al Presidente del Parlamento austriaco una petizione volta ad ottenere l'inserimento nella Carta costituzionale di quel Paese di una esplicita menzione alla funzione di tutela di Vienna sull'Alto Adige ripropone una questione ricorrente la cui rinnovata evocazione è legata a diversi fattori fra cui, verosimilmente, anche l'attuale esercizio della Presidenza del Consiglio dell'Unione da parte austriaca.

Anche se il clima elettorale può avere influito su come i mezzi di informazione hanno riferito sull'iniziativa, vale la pena di rilevare che la petizione presentata dai Sindaci e Vice Sindaci sudtirolesi alle Autorità austriache non sembra in linea con il nostro ordinamento interno e con i principi e le norme che regolano i rapporti tra due Paesi vicini, entrambi appartenenti all'Unione europea.

Se il principio di auto-determinazione – come afferma l'interrogante – «non è niente di nuovo», è altrettanto vero che tale fondamentale principio non deve essere disgiunto da altri principi egualmente riconosciuti dal diritto internazionale, quali l'inviolabilità dei confini e la non ingerenza negli affari interni.

Il Governo tiene a sottolineare le seguenti valutazioni, quanto ai rapporti tra ordinamento comunitario e regime di autonomia altoatesino.

La concezione stessa del processo di integrazione europea come volontaria condivisione di sovranità fra Stati liberi ed uguali mal si concilia con idee di sovraordinazione. Tale principio è ora inequivocabilmente affermato nell'articolo I-5 del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, il quale esplicitamente si riferisce al rispetto della «identità nazionale insita nella loro struttura fondamentale, politica e costituzionale, compreso il sistema delle autonomie locali e regionali». Nella stessa ottica, il paragrafo 2 dello stesso articolo (che esplicita il dettato dell'articolo 10 del Trattato comunitario vigente) fissa «il principio di leale cooperazione e del rispetto reciproco tra Unione e Stati membri».

Il rispetto delle minoranze è condizione necessaria di appartenenza all'Unione in quanto elemento caratterizzante dei principi di libertà, democrazia, protezione dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali sui quali l'Unione si fonda (articolo 6 del Trattato vigente) e la cui violazione può dare luogo alle sanzioni di cui all'articolo 7.

Tale sistema di garanzie ha ricevuto nel Trattato costituzionale rafforzata dignità attraverso l'inserzione all'articolo I-2 di un riferimento ai «diritti delle persone appartenenti ad una minoranza» ma soprattutto grazie al conferimento di forza giuridica vincolante alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione (Parte seconda del Trattato costituzionale) che agli articoli II-81 e II-82 contiene estesi divieti alla discriminazione, tra i quali quello fondato «sulla appartenenza ad una minoranza nazionale» nonché il rispetto della diversità linguistica.

Concrete disposizioni di attuazione dell'autonomia legislativa ed amministrativa del Trentino-Alto-Adige hanno talora richiamato l'attenzione della Commissione sotto il profilo della loro compatibilità con il diritto comunitario (censimento linguistico nella Provincia di Bolzano; modalità di affidamento preferenziale delle concessioni di grandi derivazioni a scopo idroelettrico).

In tali casi, peraltro, non si è posto un problema di discriminazione a danni di minoranze quanto piuttosto di attribuzione di regimi preferenziali della minoranza alloglotta (maggioritaria nel territorio altoatesino) rispetto agli «italiani».

In linea generale va osservato che il quadro dei rapporti tra Italia e Austria è estremamente soddisfacente e la questione dell'Alto Adige è ormai stata ufficialmente riconosciuta (vedi Dichiarazione comune dei due Capi di Stato del 24 settembre 2002) come una «storica opportunità di arricchimento per Austria ed Italia».

Quanto allo Statuto speciale di autonomia dell'Alto Adige, esso è definito nella sopra ricordata «Dichiarazione» come «modello di tutela delle minoranze e di serena coabitazione tra gruppi linguistici diversi» che i due Paesi additano ad «esempio alla comunità internazionale».

L'impegno del Governo per l'affermazione dei principi di autonomia e per il rafforzamento della collaborazione con l'Austria, anche nel quadro della comune appartenenza all'Unione europea, non è mai venuto meno. Occorre tuttavia che altrettanto impegno e senso di responsabilità vengano mantenuti a tutti i livelli e nei diversi ambiti di competenza.

*Il Sottosegretario Stato agli affari esteri*

ANTONIONE

(31 marzo 2006)

ROTONDO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

una grande mobilitazione è stata registrata nei mesi di luglio e agosto dello scorso anno a Noto per scongiurare la chiusura e lo smantella-

mento dell'ospedale «Trigona», una delle due sole strutture sanitarie presenti nella zona sud della provincia di Siracusa;

la protesta, articolata in diversi giorni, ha coinvolto migliaia di cittadini, compresi amministratori, consiglieri comunali, esponenti dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, tutti uniti nel respingere con fermezza il tentativo di chiusura della struttura sanitaria e difendere il diritto alla salute dei cittadini;

a Noto, per diverse settimane, si sono registrati dei pacifici, pur se animati, considerata la portata del problema, *sit-in* di protesta sia davanti al presidio ospedaliero di contrada San Giovanni Lardia, sia davanti al palazzo del Municipio che davanti alla sede dell'Azienda sanitaria locale n. 8 di Siracusa, svolti senza particolari incidenti e con la presenza delle forze di polizia che, durante la manifestazione, non avrebbero contestato alcuna infrazione;

la forte e decisa mobilitazione, anche con il concorso dei sindaci dei Comuni della zona e l'intervento del prefetto di Siracusa, ha permesso di concordare un piano di riorganizzazione dell'ospedale, evitando una penalizzazione nei servizi sanitari, accettato da istituzioni e cittadini;

considerato che:

proprio in seguito alla partecipazione alle manifestazioni di protesta, inspiegabilmente 54 persone di Noto, compresi diversi consiglieri comunali, si sono viste comminare, a distanza di alcuni mesi, delle sanzioni amministrative. In esse veniva contestato il blocco della strada provinciale n. 287 Noto-Palazzolo Acreide, lungo la quale si trova l'ospedale «Trigona» di Noto;

paradossalmente le stesse persone, che hanno dato vita ad una azione di protesta, legittima, pacifica e democratica, risultano inoltre sottoposte ad indagine «per interruzione di pubblico servizio stradale», in concorso tra loro, perché partecipando alla protesta avrebbero impedito «la libera circolazione dei veicoli»;

contro le contestazioni amministrative, che prevedono sanzioni che vanno da 2.000 a 10.000 euro circa, è stato già avanzato ricorso al prefetto, sollecitando un suo intervento nella vicenda,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative intenda adottare il Ministro dell'interno per assicurare ai cittadini di Noto e del Paese le garanzie necessarie per poter protestare democraticamente e liberamente, a maggior ragione in casi come quelli di Noto in cui le manifestazioni sono state legate ad una problematica di grande rilevanza sociale, come quella della salute;

quali interventi siano previsti, anche da parte del prefetto, per accelerare l'esame dei ricorsi presentati, accoglierli positivamente, annullare le sanzioni e giungere alla revoca di tutti i provvedimenti avviati per le manifestazioni di protesta contro la chiusura dell'ospedale di Noto.

(4-04451)

(6 maggio 2003)

RISPOSTA. – Il problema sollevato dall'interrogante può considerarsi risolto in quanto tutte le contestazioni a carico dei partecipanti alla manifestazione del 29 luglio 2002, per presunte violazioni dell'art. 1-*bis* del decreto legislativo n. 66/48, come modificato dall'art. 17 del decreto legislativo n. 507/99 (blocco stradale o ferroviario), sono state archiviate. La Prefettura di Siracusa ha, infatti, accolto i ricorsi presentati dagli interessati per riscontrate illegittimità dei verbali contravvenzionali.

Su un piano più generale si sottolinea che l'orientamento del Governo è quello di favorire ogni forma di libera manifestazione del pensiero, con l'unica limitazione del rispetto per l'ordine pubblico e il buon costume.

Quanto detto trova conferma nelle 8.000 manifestazioni che si sono svolte mediamente in un anno nel nostro Paese che testimoniano l'intenzione del Governo di garantire, in tal modo, il diritto costituzionale a manifestare pacificamente e senza armi le proprie opinioni, come stabilisce la Carta costituzionale.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

SAPONARA

(30 marzo 2006)

---

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

a partire dal nuovo anno scolastico 2004/2005 verrà aperto a Caserta un nuovo Istituto tecnico agrario;

è evidente l'incongruenza di una tale decisione, che non tiene conto della presenza dell'Istituto di Piedimonte Matese, una struttura unica ed altamente professionalizzante dotata di un'importante ed estesa azienda agricola capace di fornire, in via esclusiva, le nozioni tecnico-scientifiche ed in particolare le esercitazioni pratiche, frutto di un patrimonio terriero enorme, dislocato in realtà agricole molto differenziate e di immense professionalità, espressione di una realtà locale molto attiva e altamente produttiva;

appare oltremodo molto strano e contrario ad ogni logica l'apertura di una nuova sede, allorché in ambito nazionale è stata attuata una riorganizzazione dell'istruzione agraria con un numero di utenti che non può essere inferiore a 600 unità. Gli istituti agrari italiani sono passati, di recente, da sessanta unità a trenta nel breve lasso di tempo di tre anni, in quanto il Ministero ha calcolato che l'alunno «agrario» costa alla collettività 12.000 euro a fronte dei 2.500 per gli altri indirizzi: da qui la decisione di chiudere il 50% delle strutture esistenti;

appare evidente la grave mancanza di conoscenze specifiche delle enormi problematiche che governano l'istruzione agraria e la superficialità evidenziata nella gestione della stessa, da parte di chi ha assunto delle decisioni di una portata così devastante per la struttura esistente;

considerato che:

tale decisione comporterà la perdita di decine di unità lavorative, impegnate nella ristorazione ed assistenza dei convittori;

tale provvedimento è stato preso senza consultare gli operatori del settore, che da 116 anni sono presenti stabilmente sul territorio e concorrono alla formazione di una classe di tecnici altamente specializzati nei più disparati settori, come quello frutticolo, florovivaistico, zootecnico, agricolo e della selvicoltura;

la struttura in oggetto è nata dal consorzio di ben 20 comuni dell'Alto Casertano ed è stata finalizzata dalla donazione del senatore Coppola (1888) al solo fine istruttivo, vincolando la stessa allo specifico utilizzo; da ciò appare evidente che un ulteriore calo demografico della popolazione scolastica aprirà la porta alla revisione della donazione, con gravissimo danno per la struttura, gli operatori del settore e l'intera collettività economica e sociale del territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intraprendere iniziative per una immediata revisione di un provvedimento gravemente lesivo per una struttura scolastica di così elevato prestigio storico, al fine di salvaguardarne l'integrità e la funzionalità.

(4-06423)

(18 marzo 2004)

RISPOSTA. – Nell'atto di sindacato ispettivo si chiede la «revisione» del provvedimento di istituzione, a decorrere dall'anno scolastico 2004-2005, di un nuovo istituto tecnico agrario a Caserta; secondo quanto affermato nell'interrogazione, detto provvedimento sarebbe incongruente perché non terrebbe conto che in provincia di Caserta esiste già un istituto tecnico agrario a Piedimonte Matese.

Innanzitutto, va fatto presente che al momento dell'adozione del suddetto provvedimento erano già vigenti le disposizioni degli articoli 138 e 139 del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali) nonché quelle del decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 18 giugno 1998 (Norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche).

Con i suddetti articoli 138 e 139 del decreto legislativo n. 112/1998, sono state trasferite alle regioni, tra l'altro, le funzioni amministrative in materia di programmazione della rete scolastica, sulla base dei piani provinciali, mentre sono state attribuite alle province, in relazione all'istruzione secondaria superiore, e ai comuni, in relazione agli altri gradi inferiori di scuola, i compiti e le funzioni concernenti, fra l'altro, l'istituzione, l'aggregazione, la fusione e la soppressione di scuole in attuazione degli strumenti di programmazione nonché la redazione dei piani di organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche.

Ciò preliminarmente precisato, per quanto riguarda il caso segnalato risulta che, con atto n. 388 adottato nella riunione del 5 marzo 2004, la

Giunta regionale della Campania ha deliberato l'istituzione di una sezione di istituto tecnico agrario nel comune di Caserta, associandola all'Istituto tecnico per geometri «Buonarroti» della stessa città.

Dai dati in possesso del Centro servizi amministrativi di Caserta, relativamente all'Istituto tecnico agrario di Piedimonte Matese emerge il decremento della consistenza organica, passata da 14 classi (con un totale di 285 alunni) nell'anno scolastico 1999-2000 a 11 classi (con un totale di 215 allievi) nell'anno scolastico 2004-2005.

Quanto alla sezione associata di Tecnica agraria dell'Istituto tecnico per geometri «Buonarroti» di Caserta, la stessa sezione ha iniziato a funzionare per la prima volta dal corrente anno scolastico con un'unica classe prima, frequentata da 22 allievi. Inoltre – posto che, come è noto, fino all'anno scolastico 2004-2005, l'Istituto tecnico agrario di Piedimonte Matese era l'unico di tale tipo esistente nella provincia di Caserta e distante dal capoluogo oltre 40 chilometri – va evidenziato che presso la sezione associata di Tecnica agraria istituita nel comune di Caserta è stato attivato l'indirizzo ortoflorovivaistico e viticoltura, indirizzo non presente presso l'Istituto di Piedimonte Matese; ciò ha arricchito l'offerta formativa a disposizione degli allievi residenti nella provincia di Caserta.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(7 aprile 2006)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la carenza di organico che da tempo interessa il Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Avellino è ormai sul punto di provocare un collasso della macchina del soccorso;

a fronte di un costante aumento degli interventi registrato negli ultimi anni e di una situazione di emergenza continua legata ad un dissesto del territorio, nonché alla sua tipicità geologica, si contrappone una contrazione della pianta organica;

la situazione è altresì aggravata dai corsi di formazione e dai continui impegni del personale istruttore, che vanno a sottrarre quotidianamente unità alla già esigua pattuglia impiegata nel soccorso tecnico urgente;

contro le 204 unità operative previste per il Comando di Avellino, attualmente sono solo 181 uomini a garantire il soccorso su tutto il territorio provinciale;

i 181 uomini operano su 4 turni di servizio giornalieri, per cui sono solo 45 coloro che dovrebbero con la loro presenza giornaliera garantire il soccorso. Da questi 45 uomini vanno sottratte quotidianamente 13 unità perché in ferie, in malattia, di «salto programmato» (una sorta di riposo di 24 ore ogni 32 giorni, creato alcuni anni fa per non far sfiorare il per-

sonale dalle 36 ore settimanali previste dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro);

considerato che:

tutto ciò comporta una squadra di intervento-tipo sottodimensionata rispetto alle normali esigenze, ma anche rispetto alla normativa;

questa situazione determina condizioni di *stress* per il personale e un servizio all'utenza che, a lungo andare, risulterà sempre più inadeguato e probabilmente creerà situazioni di rischio per la sicurezza dei cittadini;

nel 1981 il Comando Provinciale di Avellino effettuava circa 1600 interventi di soccorso. Nel 2004 gli interventi effettuati sono stati circa 6000. L'andamento per l'anno 2005 è quello di un ulteriore incremento del 15%;

da questi dati sono esclusi le migliaia di interventi di soccorso effettuati nell'ambito delle numerose calamità naturali di natura sismica e idrogeologica che la Provincia di Avellino ha subito negli ultimi 24 anni;

una delle cause che rendono sempre più difficile il compito dei Vigili del fuoco di Avellino è il frazionamento delle risorse umane del Comando provinciale. Le cinque sedi di servizio esistenti non fanno che «spalmare» in modo superficiale gli uomini su un territorio vasto, ben 2751 Km quadrati, che conta ben 120 Comuni, con una rete stradale insufficiente e vecchia,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda intraprendere per adeguare la pianta organica a una situazione profondamente cambiata negli ultimi 24 anni, evitando così, come accade da diverso tempo, provvedimenti momentanei di chiusura di Distaccamenti per far fronte alla mancanza di uomini che si registra giornalmente nella sede centrale.

(4-08706)

(17 maggio 2005)

RISPOSTA. – Negli ultimi anni le piante organiche e l'articolazione sul territorio delle strutture periferiche del Corpo nazionale Vigili del fuoco non sono state adeguate se non in minima parte alle reali crescenti esigenze operative, cosicché la carenza di organico relativa alla provincia di Avellino lamentata dall'interrogante, rispecchia una generale situazione di disagio presente su tutto il territorio nazionale.

La situazione organica corrente del suddetto Comando segnala una carenza complessiva di sei unità di personale operativo, che potrà essere sanata solo in presenza di nuove disposizioni che consentano il potenziamento del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco.

L'amministrazione, inoltre, ha avviato un progetto pluriennale denominato «Soccorso Italia in 20'» la cui attuazione, in corso, è finalizzata alla istituzione di distaccamenti V.F. permanenti, volontari e misti, individuati in modo da assicurare interventi di soccorso entro 20 minuti dall'allertamento del 115 in una parte largamente preponderante del territorio nazionale.

Tale progetto prevede, in particolare per la provincia di Avellino l'attivazione di diversi distaccamenti volontari: Ariano Irpino, istituito con decreto ministeriale del 9 novembre 2005 e già operativo, Taurasi, S. Angelo dei Lombardi, Vallata, Monte Verde, Lauro, Montemiletto e Castelvenere sul Calore di prossima istituzione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

BALOCCHI

(30 marzo 2006)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel comune di Scisciano (Napoli) è ubicato il complesso storico badiale dei Padri Camaldolesi di Monte Corona. Detto complesso, sorto su un'antica tenuta di campagna del XV secolo, divenne nella prima metà del Seicento grangia dell'eremo camaldolese di Santa Maria degli Angeli di Nola. Nel corso del Settecento, i «Camaldoli» di Scisciano furono ampliati e sontuosamente decorati, soprattutto nelle sale comunitarie e nella chiesa dedicata a San Michele arcangelo, con marmi, stucchi barocchi, affreschi di Angelo Mozzillo e Paolo de Majo, dipinti su tela, manufatti lignei, elementi lapidei scolpiti, pavimenti in cotto e maioliche;

nel 1807, a seguito del decreto emanato da Giuseppe Bonaparte, l'ordine camaldolese fu soppresso e di conseguenza furono incamerati tutti i loro beni, compresa l'antica grangia nel comune di Scisciano. Successivamente, la fabbrica monumentale passò al patrizio messinese Luciano Vincenzo di Francia e nel 1898 a Giuseppe Merola, come conferma, peraltro, una lapide apposta dal figlio Salvatore il 12 giugno 1910 e tuttora in sito;

nei primi mesi del 2005 il complesso è stato ceduto dagli eredi Merola ad una nota catena di risto-pub che ha presentato al Comune di Scisciano un progetto per la realizzazione nel complesso monumentale di una grande struttura di ricezione alberghiera con dei ristoranti, ignorando la storicità dei luoghi e sottoponendoli ad una drastica modernizzazione che preoccupa la comunità intellettuale e le associazioni ambientaliste provinciali e regionali,

si chiede di sapere se:

siano state adottate misure di tutela diretta e indiretta per garantire la salvaguardia architettonica e paesaggistica del bene;

siano stati avviati provvedimenti per evitare la distruzione, il danneggiamento e la perdita di una importantissima testimonianza di civiltà;

siano state avviate campagne di catalogazione e di schedatura del patrimonio artistico pertinente al complesso monumentale;

siano state intraprese iniziative per la salvaguardia dei giardini, del sistema di cisterne e di torchi enologici settecenteschi pertinenti alla fabbrica monumentale;



le modifiche strutturali e le nuove destinazioni d'uso siano conformi alla legislazione vigente e agli strumenti urbanistici comunali, provinciali e regionali;

le funzioni e i contenuti che si intendano attribuire al complesso siano compatibili con i valori culturali e spirituali che il monumento possiede e trasmette in modo indiscutibile.

(4-09539)

(19 ottobre 2005)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, relativa al complesso storico dei Padri Camaldolesi di Monte Corona, di proprietà privata, situato nel Comune di Scisciano (Napoli), si rappresenta quanto segue.

A seguito delle notizie riferite nell'atto di sindacato ispettivo, si rende noto che la Soprintendenza territorialmente competente si è immediatamente attivata, chiedendo all'amministrazione comunale di effettuare, in tempi brevi, un sopralluogo congiunto al complesso in questione, al fine di esaminare l'entità e lo stato di conservazione del complesso badiale, attualmente non sottoposto al vincolo ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004.

Nel contempo, la stessa Soprintendenza ha chiesto la sospensione di qualsiasi intervento relativo a progetti *in itinere* e/o in corso d'opera che potrebbero modificare in modo irreversibile le caratteristiche peculiari del complesso ed in attesa di valutare l'adozione delle più opportune misure di tutela.

Il Ministero si impegna ad assicurare ogni opportuna azione affinché le qualità architettoniche ed artistiche del bene siano adeguatamente salvaguardate.

*Il Sottosegretario di Stato per i beni  
e le attività culturali*

BONO

(19 aprile 2006)

SOLIANI, ACCIARINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il liceo classico Visconti di Roma rappresenta una struttura statale che ha formato *leader* politici, professionisti, *manager* ed imprenditori ed è considerata il fiore all'occhiello della formazione dei giovani, con *standard* che nulla hanno da invidiare ai migliori licei;

l'elevato impegno richiesto agli studenti e l'alta selettività dei corsi sono stati da sempre caratteristiche della scuola apprezzata e nota per l'elevata professionalità del corso docente, sia sotto il profilo umano che sotto quello didattico. Anche per questo famiglie e studenti hanno sempre dato la massima fiducia agli insegnanti, nonostante il loro rigore;

questa tradizione non sembra, però, confermata quest'anno in una sezione A della prima liceo dove i genitori hanno energicamente e più volte protestato con il preside per i metodi sbrigativi e sommari di alcuni professori che insegnano materie umanistiche e francese. Al riguardo si è appreso che al dirigente dell'istituto è stata inviata una lettera nella quale si descrive la grande sofferenza inflitta ai ragazzi a causa dei maltrattamenti psicologici cui essi sono sottoposti, in particolare da una professoressa che fra l'altro ricorre frequentemente ad insulti nei loro confronti;

molti studenti poco «brillanti» della prima A sono stati invitati esplicitamente a lasciare la scuola Visconti, sotto la minaccia di una inevitabile bocciatura. In questo modo il preside e il corpo insegnante hanno ritenuto di risolvere le contestazioni dei genitori sui metodi di alcuni docenti. Tre ragazzi della prima A hanno finora chiesto il nulla osta per il trasferimento in un'altra scuola, e questo documento è stato fornito dal preside all'istante e senza neppure registrare sul modulo una motivazione formale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda richiamare il preside del Visconti, Antonino Grasso, al dovere di tutelare gli studenti sottoposti ai giudizi sommari di professori che raramente svolgono le loro lezioni;

se risponda al vero che i docenti che in passato hanno avuto problemi con i genitori di altre classi sono stati tutti trasferiti nella sezione A;

se non si ritenga comunque opportuno avviare al più presto un'inchiesta che cancelli queste ombre sul prestigioso liceo e consenta, con l'accertamento della verità, la conclusione dell'anno scolastico in un clima di serenità.

(4-10267)

(14 marzo 2006)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare con la quale si chiede, con riguardo al liceo classico «Ennio Quirino Visconti» di Roma, che siano disposti verifiche ed accertamenti circa la fondatezza di alcuni rilievi mossi in merito alla presunta discriminazione della sezione A, ed ai comportamenti di taluni docenti della classe I A con conseguente disagio degli studenti.

Al riguardo il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio ha fatto presente di aver disposto accertamenti ispettivi presso l'istituto le cui risultanze risultano articolate.

Per quanto riguarda i criteri di formazione delle classi non trovano riscontro nella documentazione agli atti del Liceo elementi che possano far pensare ad una «discriminazione» del corso A.

Dagli atti della scuola si evince, inoltre che la lingua francese viene insegnata nella sezione A del liceo «Visconti» sin dagli anni '90, per una scelta, operata dal collegio dei docenti della scuola volta alla «valorizzazione culturale e didattica della suddetta lingua».

Per converso, alcuni problemi relazionali tra docenti e studenti della classe I A ed uno stato di disagio degli allievi medesimi, appaiono, da quanto emerge dalla documentazione prodotta in sede di verifica ispettiva, già espressi, tramite relative considerazioni dei genitori, sin dallo scorso anno scolastico e acuiti nell'anno in corso, come si evince anche dai verbali del consiglio di classe.

Considerato il carattere non univoco delle testimonianze acquisite e tenuto conto dei suggerimenti contenuti nella relazione ispettiva, il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio ha predisposto un monitoraggio da svolgersi fino alla conclusione del corrente anno scolastico, nella prospettiva di un supporto all'intero corso liceale in oggetto, quale percorso di conoscenza ed investimento di impegno finalizzato al riassorbimento delle attuali problematiche, attraverso la disamina dei processi di insegnamento-apprendimento e l'attenzione alla organicità del coordinamento.

Il medesimo Direttore generale si riserva, a conclusione di detto monitoraggio, di maturare le proprie valutazioni sulle azioni da porre in essere.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(7 aprile 2006)

---

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'enorme lievitazione del prezzo del petrolio a barile si ripercuote sui prezzi al consumo;

considerato che sul prezzo viene calcolata percentualmente l'accisa, già ora altissima, e che pertanto con l'aumentare del prezzo base aumenterà percentualmente anche la tassazione, con un introito superiore a quanto previsto per le casse dello Stato,

si chiede di sapere se non si ritenga di attuare una politica di riduzione delle accise in modo da venire incontro alle aspettative dei consumatori, tenendo peraltro in conto che il prezzo praticato in Italia sui prodotti petroliferi è di gran lunga al di sopra della media europea.

(4-09328)

(15 settembre 2005)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione tenuto conto anche delle informazioni ricevute dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Si premette innanzitutto che, con delibera C.I.P.E., il mercato dei prodotti petroliferi è stato liberalizzato sin dal 30 settembre 1993 e che, allo stato attuale, esso opera in regime di libero mercato.

Tenuto conto delle preoccupazioni del mondo economico e dell'opinione pubblica in generale, nonché dell'impatto dei prezzi dei carburanti

sui processi inflattivi, il Governo ed in particolare il Ministero delle attività produttive vigilano costantemente e con estrema attenzione su tale mercato, soprattutto nell'attuale congiuntura, che negli ultimi mesi ha registrato una pesante tensione delle quotazioni internazionali.

Il Ministero delle attività produttive, per quanto concerne i suoi profili di competenza, svolge una costante azione di monitoraggio sui prezzi dei prodotti petroliferi, che vengono giornalmente pubblicati sul proprio sito *web*, con l'obiettivo, da un lato, di rendere trasparenti le componenti del prezzo dei prodotti petroliferi e, dall'altro, di fornire una informazione più completa e corretta possibile a beneficio dei cittadini/consumatori. Si provvede, in particolare, alla verifica dell'andamento del prezzo dei carburanti sia nel confronto con gli altri paesi europei, sia in relazione ai cambi valutari ed al costo del greggio, attraverso la raccolta e la diffusione dei dati, a livello nazionale ed internazionale, maggiormente rilevanti per un'analisi puntuale del mercato petrolifero.

L'attività di cui sopra viene svolta secondo le indicazioni pervenute dalla «Cabina di monitoraggio e di valutazione del mercato petrolifero», istituita con decreto ministeriale 16 febbraio 2000, che prevede la partecipazione dei diversi soggetti interessati, quali il Ministero delle attività produttive, l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, l'ISTAT, l'Unione petrolifera, le associazioni dei gestori e quelle dei consumatori, e che ha il compito di analizzare l'andamento e la struttura del mercato petrolifero nazionale ed internazionale.

Con riferimento all'attenzione posta dall'interrogante in merito al carico fiscale gravante sui prodotti petroliferi che, sommato agli aumenti del prezzo del petrolio, comporterebbe un grave pregiudizio per i consumatori ed, in particolare, all'aumento della tassazione parallelo all'aumento del costo del greggio, si evidenzia, innanzitutto, che l'articolo 21 del decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504 (testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative), sottopone ad accisa gli oli minerali (prodotti ottenuti dalla distillazione frazionata del petrolio).

Le relative aliquote sono fissate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 gennaio 1999, fatta eccezione per quel che concerne la misura delle aliquote di benzina e gasolio, ad uso autotrazione, attualmente fissate all'articolo 1, comma 9, del decreto-legge n. 16 del 21 febbraio 2005, convertito con modificazioni dalla legge n. 58 del 22 aprile 2005, in misura pari, rispettivamente, a euro 564 ed a euro 413 per mille litri.

Pertanto, le aliquote di accisa gravanti sui prodotti petroliferi, essendo riferite al volume dei prodotti stessi e non al loro prezzo di vendita, non risultano essere sensibili alle oscillazioni di quest'ultimo.

Parimenti occorre rilevare che, ad un aumento del prezzo finale di vendita dei medesimi prodotti, corrisponde un pari incremento della base imponibile dell'IVA che genera, quindi, un aumento delle relative entrate erariali.

In tal senso, in relazione all'andamento del prezzo internazionale del greggio, già in passato sono state introdotte alcune misure correttive, di carattere temporaneo, che prevedevano una rimodulazione delle aliquote di accisa sul gasolio per autotrazione e, più in generale, su alcuni prodotti petroliferi, in maniera da compensare l'aggravio dell'IVA sugli stessi (decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383 convertito con modificazioni dall'articolo 1, legge 28 dicembre 1999, n. 496).

Tale misura è stata, successivamente, riproposta dall'articolo 24 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria 2001), per essere prorogata, successivamente, da vari provvedimenti di carattere temporaneo (da ultimo, fino al 31 ottobre 2004, dall'articolo 1 del decreto-legge 1° ottobre 2001, n. 356, recante interventi in materia di accise sui prodotti petroliferi, convertito con modificazioni dall'articolo 1 della legge 30 novembre 2001, n. 418).

Ciò premesso, si osserva che l'opportunità di una riduzione delle aliquote di accisa gravanti sui prodotti petroliferi rientra in una valutazione politico-economica, che deve tenere conto delle minori entrate derivanti. Si rappresenta, inoltre, che l'accisa è un'imposta armonizzata a livello comunitario, pertanto, l'ipotesi di una riduzione deve tenere conto dei limiti delle aliquote minime fissate dalla direttiva 2003/96/CE, in vigore dal 1° gennaio 2004, inerente la tassazione dei prodotti energetici.

*Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive*

CALIGIURI

(15 marzo 2006)

TURRONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nell'area di Saluggia (Vercelli) è collocato l'ottanta per cento dei rifiuti radioattivi italiani, come si rileva dall'Annuario dei dati Ambientali dell'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio);

gli impianti nucleari di Saluggia sono collocati a poche decine di metri dal fiume Dora Baltea, il più grande affluente del Po, su un terreno ghiaioso ed estremamente permeabile, a valle del quale, ad una distanza di meno di due chilometri, si trovano i pozzi dell'Acquedotto del Monferato, uno dei più estesi d'Italia, che serve oltre cento Comuni;

questa situazione, derivante da scelte incaute operate oltre trenta anni fa, è andata avanti immutata fino ad oggi, sia per lo scarso senso di responsabilità dei soggetti preposti, sia per il fatto che la maggior quantità di questi rifiuti è in forma liquida, e questo comporterebbe un notevole rischio nel trasporto;

Sogin Spa, che ha acquisito la gestione di tali impianti e materiali radioattivi, ha annunciato nel corso dello scorso anno che finalmente, come i cittadini e le associazioni ambientaliste chiedevano da ormai vent'anni, i liquidi radioattivi sarebbero stati solidificati, ad iniziare dal 2009;

si registra una forte aspettativa, da parte delle popolazioni del Piemonte, nel fatto che, una volta divenuti solidi, i rifiuti radioattivi vengano poi immediatamente trasportati nel Deposito nazionale;

la legge 24 dicembre 2003, n. 368, di conversione del decreto legge 14 novembre 2003, n. 314, cosiddetto «Decreto Scanzano» prevede, al comma 2, dell'articolo 1, che la Sogin Spa «provvede alla realizzazione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi di cui al comma 1, opera di pubblica utilità, dichiarata indifferibile ed urgente, che dovrà essere completata entro e non oltre il 31 dicembre 2008»;

le procedure delineate dalla suddetta legge 24 dicembre 2003, n. 368, per quanto riguarda l'individuazione del sito per il Deposito nazionale, nonché per la sua realizzazione sono state completamente disattese da parte del Governo;

Sogin, nell'ottobre 2005, ha presentato al Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio la richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale relativa all'impianto Cemex per la solidificazione, attraverso il processo di cementazione, dei rifiuti radioattivi liquidi precedentemente menzionati;

nello Studio di impatto ambientale allegato alla richiesta di cui al punto precedente, tra le opere connesse all'impianto Cemex, vi è un deposito nucleare di terza categoria, denominato D-3, nel quale sarebbero posti i rifiuti radioattivi solidi ad alta radioattività prodotti dal funzionamento di tale impianto;

la procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) per l'impianto in questione non è stata completata, ma nonostante ciò il Commissario delegato per la sicurezza dei materiali nucleari, generale Carlo Jean, ha disposto che venga autorizzata «la costruzione, presso il sito Eurex del Comune di Saluggia, delle opere connesse all'impianto di cementazione Cemex», in deroga alle disposizioni di cui agli artt. 10, 11, 12, 13 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380;

tra le opere definite «connesse all'impianto di cementazione Cemex» per le quali l'ordinanza del Commissario delegato del 13 dicembre 2005 dispone la costruzione in deroga, compare anche il «Deposito D-2 per rifiuti solidi a bassa attività», e cioè di un deposito nucleare di seconda categoria che non compare invece nello studio di impatto ambientale relativo all'Impianto Cemex e che avrebbe una dimensione di circa 21.000 metri cubi;

a seguito di un primo diniego dell'amministrazione comunale per la non rispondenza dell'intervento al Piano regolatore generale del Comune (PRGC) il Commissario delegato ha già emanato una ordinanza per la realizzazione del nuovo parco serbatoi in deroga al piano regolatore;

a fronte di una successiva richiesta presentata da Sogin, finalizzata all'ottenimento di ulteriori autorizzazioni in deroga agli strumenti urbanistici, l'Amministrazione comunale ha invece ravvisato l'opportunità di non derogare dal normale *iter* previsto dalla legge;

a seguito della mancata approvazione da parte della competente autorità comunale della variante al piano regolatore chiesta da Sogin, il Commissario delegato ha emanato una nuova ordinanza nella quale autorizza Sogin a realizzare in deroga al PRGC tutte le opere non soggette a valutazione di impatto ambientale;

l'ennesima ordinanza del commissario Jean equivale a un «permesso di costruire» e va in deroga a tutte le leggi nazionali, regionali e comunali, vale a dire oltre 32 disposizioni nel complesso,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei provvedimenti assunti dal Commissario delegato e delle procedure da questo seguite per la realizzazione di due depositi nucleari presso D2 per i materiali di seconda categoria, D3 per i manufatti di terza categoria il sito Eurex di Saluggia;

se ritengano legittima la procedura seguita, con cui si deroga anche a normative comunitarie, con particolare riferimento alla Direttiva 85/377/CEE, la quale, all'articolo 3, stabilisce che la valutazione dell'impatto ambientale deve riguardare sia gli effetti diretti del progetto, sia quelli indiretti;

in base a quale disposizione i poteri del Commissario straordinario siano stati estesi all'impianto Eurex di Saluggia e al relativo sito, nel quale il deposito D-2 dovrebbe essere realizzato;

se sia stato acquisito, ai fini della emanazione della ordinanza, il preventivo parere favorevole della Commissione tecnico scientifica nazionale;

se non ritengano di dover sospendere l'*iter* autorizzativo del citato deposito nucleare D-2, nonché l'esecutività della predetta Ordinanza commissariale 13 dicembre 2005, al fine di unificare il procedimento di valutazione dell'impatto ambientale di tutte le opere connesse all'unico impianto nucleare Cemex, stante la loro particolare rilevanza per l'ambiente e la salute pubblica;

se non si ritenga di dover disporre un'immediata ed appropriata verifica della reale necessità della realizzazione a Saluggia, in un'area già ad alto rischio, di nuovi depositi nucleari di notevoli dimensioni, alla luce del fatto che i rifiuti solidi derivanti dalla cementazione operata dall'impianto Cemex non saranno disponibili prima dell'anno 2009, mentre il Deposito nazionale dovrà essere disponibile per legge entro il 31 dicembre 2008;

quali iniziative si intendano assumere al fine di dare corretta attuazione a quanto disposto dalla legge 24 dicembre 2003, n. 368, sulle procedure di realizzazione del Deposito nazionale per i rifiuti radioattivi, assicurando la più ampia informazione dei cittadini e la piena partecipazione delle regioni e degli enti locali, evitando il permanere ingiustificato di ingenti materiali radioattivi solidi in un sito notoriamente inidoneo, al fine di garantire la massima sicurezza dell'ambiente e dei cittadini a fronte dei possibili rischi derivanti dal verificarsi di un incidente o di un atto terroristico;

quali iniziative siano state assunte per l'abbattimento degli scarichi di rifiuti radioattivi nel fiume Dora Baltea derivanti dalle ordinarie attività

degli impianti, obbligandoli a svolgere le loro attività di *routine* a ciclo completamente chiuso.

(4-10028)

(19 gennaio 2006)

RISPOSTA. – In merito alle richieste dell'interrogante, concernenti lo stoccaggio e smaltimento definitivo dei rifiuti radioattivi nucleari a Saluggia si fa presente che è stato previsto il progetto CEMEX (Edificio di processo ed annesso deposito temporaneo D3), scaturito dalla necessità di sistemare in condizioni di miglior sicurezza i rifiuti liquidi, solidificandoli, lo stesso dovrà essere valutato da parte della commissione di Valutazione dell'impatto ambientale (V.I.A.) e dell'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio).

L'istruttoria è stata infatti avviata ai sensi della legge 31 dicembre 1962, n. 1860, inquadrandola correttamente come modifica di impianto, *ex* articolo 6, dell'impianto EUREX di Saluggia.

La documentazione di riferimento, è attualmente sottoposta ad analisi e valutazione da parte degli uffici APAT, sia con riguardo agli aspetti di sicurezza nucleare, che per quelli di radioprotezione, al fine di verificarne l'adeguatezza e la completezza.

Solo a valle del completamento dell'*iter* istruttorio che si concluderà con l'emissione del parere da parte degli uffici APAT, sarà possibile per la SOGIN dar luogo alle attività di progettazione esecutiva seguite da quelle concernenti la realizzazione e da tutte le ulteriori fasi di sviluppo imposte dal capo VII del decreto legislativo 230/95.

Pertanto, la stessa Commissione tecnico-scientifica di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3267/2003 ha suggerito il perseguimento delle vie ordinarie di legge sconsigliando il ricorso a procedure di natura emergenziale.

Da quanto riferito risulta con evidenza che l'ordinanza del 13 dicembre 2005 non può essere considerata come autorizzazione nucleare a realizzare ed esercire l'impianto CEMEX ma al più come autorizzazione alternativa a quella urbanistica, prevista per le strutture civili.

In ogni caso le attività realizzative non potranno iniziare prima dell'autorizzazione del Ministero delle attività produttive che è subordinata al completamento favorevole della procedura di VIA pendente presso il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio.

Va inoltre precisato che le strutture destinate ad accogliere i manufatti prodotti dall'attività di cementazione sono da considerare a tutti gli effetti provvisorie, in attesa della disponibilità del deposito nazionale, provvisorio o definitivo, ed hanno comunque la duplice finalità di migliorare le attuali condizioni di sicurezza del sito e di costituire un volano per



disaccoppiare le attività di smantellamento da quelle di costruzione del deposito nazionale.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(10 marzo 2006)

VANZO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

il gruppo assicurativo Zurich S.A. ha deciso di effettuare la cessione di ramo d'azienda del *back office* Zuritel, compagnia telefonica del gruppo;

tale cessione comporterebbe il trasferimento da Roma a Cagliari dei 24 dipendenti impegnati in questo ramo d'azienda;

i suddetti lavoratori hanno già manifestato la loro disapprovazione per tale trasferimento richiedendo una verifica legale sulla validità della procedura;

altri gruppi assicurativi impegnati in riorganizzazioni hanno comunque garantito, tramite accordi sindacali, l'occupazione dei loro addetti nella sede lavorativa,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della delicata vicenda sopra riassunta e quali urgenti misure intendano adottare per evitare il trasferimento dei 24 dipendenti della società telefonica che comporterebbe un grave disagio alle famiglie dei suddetti lavoratori.

(4-09603)

(7 novembre 2005)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione parlamentare, dalle notizie acquisite dalla Direzione provinciale del lavoro di Roma, presso la Direzione del personale del Gruppo Zurigo Italia, è emerso quanto segue.

È stata confermata l'operazione di cessione del ramo d'azienda denominato «Back office» della società di vendita telefonica Zuritel alla società Innovaconsulting S.r.l., con sede a Cagliari, di cui Zurigo è socia al 40% e che gestisce da due anni il servizio di *call center* per conto di Zuritel.

L'operazione si è resa necessaria per avvicinare i due attuali settori Zuritel (Roma Back office e Cagliari Call Center) e per fornire quindi un più efficiente e rapido servizio alla propria clientela.

La gestione del portafoglio Zuritel, il *marketing* e tutte le attività strategiche, nonché la liquidazione dei sinistri rimane di esclusiva competenza del gruppo Zuritel Italia.

L'operazione prevedeva che i 24 lavoratori interessati continuassero il rapporto di lavoro a Cagliari a far data dal 1° gennaio 2006, mantenendo

inalterati i propri diritti normativi (contratto assicurativo) ed economico (livello retributivo).

La Zurigo ha precisato di aver offerto a tali lavoratori, eventualmente non interessati a trasferirsi a Cagliari, la possibilità di reimpiego nel proprio gruppo presso la sede di Milano od altre località (Napoli, Rimini, ecc.), oppure, se impossibilitati anche a quella soluzione, un congruo incentivo per lasciare l'azienda.

Ad oggi la situazione dei 24 dipendenti interessati è la seguente: 10 lavoratori hanno firmato un'incentivazione all'esodo entro il 31 dicembre 2005, a fronte dell'erogazione di alcune annualità di stipendio; 3 lavoratori sono stati ricollocati nell'ambito del gruppo Zurigo a Roma; 7 lavoratori hanno accettato il trasferimento a Milano ed hanno preso servizio dal 2 gennaio 2006; 2 lavoratori si sono rivolti al giudice del lavoro (art. 700 del codice di procedura civile) e le cause saranno discusse a breve; 2 lavoratori non hanno fatto avere notizie delle loro decisioni.

È stato, infine, precisato che le organizzazioni sindacali hanno presentato un ricorso ai sensi dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, impugnando la procedura di cessione di ramo d'azienda.

Il Giudice con decreto del 30 dicembre 2005 ha stabilito che la Zuritel non ha posto in essere alcun comportamento antisindacale; il contratto di trasferimento non è stato annullato e resta valido tra le parti essendo stata solo sospesa l'efficacia.

Al riguardo si rappresenta, inoltre, che la Innovaconsulting non ha rispettato la procedura prevista, avendo dato comunicazione della cessione solo ad una e non a tutte le organizzazioni sindacali e questo comportamento è stato ritenuto antisindacale dal Giudice.

La Zuritel e la Innovaconsulting hanno, pertanto, rinnovato la procedura di informazione e consultazione a tutte le organizzazioni sindacali per la cessione del ramo d'azienda che, ad oggi, coinvolge solo 4 lavoratori.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(13 marzo 2006)

---



